



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



Il Ghiacciaio e la vetta del Rocciamelone.
(Neg. O. Mezzalama).

OTTORINO MEZZALAMA - Angelo Manaresi.

TRAVERSATA DELLE ALPI GRAIE IN SCI DAL COLLE MONCENISIO AL PICCOLO S. ERNARDO (con 12 illustrazioni) - Ottorino Mezzalama.

LA VIERGE DES DAMES ANGLAISES ORA POINTE CRETIER (con 4 illustrazioni) - Amilcare Cretier.

IL CROZON DI BRENTA (m. 3135) PER LO SPIGOLO NORD (con 5 illustrazioni) - V. E. Fabbro.

AL PIZZO UCCELLO (ALPI APUANE) (con 9 illustrazioni) - G. V. Amoratti.

NELLE ALPI MARITTIME (con 9 illustrazioni).

MONTAGNE D'ANGOLA (con 4 illustrazioni) - Luigi Fenaroli.

LA FATA DEI FIORI (LEGGENDE ALPINE) - Marte Zeni.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni (con 2 illustrazioni); Ricoveri e sentieri (con un'illustrazione); Personalità; Bibliografia; Atti e Comunicati della Sede Centrale.

SCI SAIL

L'IDEALE
PER LO SCIATORE



SOCIETÀ ANONIMA
INDUSTRIA LANZESE
LANZO D'INTELVI (Como)

ALPINISTI!

ASSICURATEVI
CONTRO GLI
INFORTUNI



*Chiedere informazioni
alla propria sezione del C.A.I.*

RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S.A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - Tel. 86-035

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI. 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da Caffè in porcellana e terraglia —
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	▪ Via XX Settembre, 71	PISA	▪ Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	▪ Via Dante, 5	LIVORNO	▪ Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	▪ Via XX Settembre, 3 nero	ROMA	▪ Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	▪ Via Rizzoli, 10	NAPOLI	▪ Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	▪ Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	▪ Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCOIO (Napoli)



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55763

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

IL BINOCOLO
PRISMATICO

SALMOIRAGHI

Il Binocolo
che non dovete mai di-
menticare nelle vostre
escursioni alpinistiche.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

Filiali: **MILANO**, Ottagono Galleria V. E. - **ROMA**, Piazza Colonna
SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

Al primo colpo di tosse, al primo raffreddore prendete le Tavolette

OSSIMENTOL

del Dott. Perraudin

a ll' OSSIGENO NASCENTE

Prevengono e guariscono: ANGINE - FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - INFLUENZA - CATARRI

È dalla bocca che penetrano nell'organismo i germi infettivi, che l'OSSIMENTOL paralizza e distrugge.

Ogni persona, ed in modo particolare tutti gli escursionisti, dovrebbero sempre averne seco una scatola.

È il solo rimedio che dia garanzia scientifica di protezione delle vie respiratorie e nelle malattie della bocca e del naso.

La scatola di 60 Tavolette L. 5. — in tutte le Farmacie

Laboratorio dei "PRODOTTI SCIENTIA", - Torino - Corso Francia, 128

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via Senato, 20 - Telef. 21-457

Comitato delle pubblicazioni: S. E. ANGELO MANARESI, PRESIDENTE - ETTORE CANZIO, V. PRESIDENTE - DOTT. UMBERTO BALESTRERI - DOTT. GUIDO BERTARELLI - DOTT. ANTONIO BERTI - CONTE ALDO BONACOSSA - PROF. LORENZO BORELLI - AVV. CARLO CHERSI - PROF. ALFREDO CORTI - DOTT. VITTORIO E. FABBRO - DOTT. ANTONIO FRISONI - AVV. MICHELE JACOBUCCI - PROF. GAETANO PONTE - S. E. GEN. CO. CARLO PORRO - AVV. AUGUSTO PORRO - CARLO RATTI - DOTT. UGO RONDELLI - PROF. CARLO SOMIGLIANA - CO. DOTT. UGO DI VALLEPIANA - RAG. NICOLA VIGNA
TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14

OTTORINO MEZZALAMA

Quando, al mattino del 31 gennaio, da Bardonecchia, ci avviammo, per il Vallone di Rochemolles, verso la diga, alla ricerca degli alpini travolti dalla valanga, un alpinista, alto, ossuto, con due gran baffi da maresciallo, la testa scoperta, i capelli nero-ebano striati di bianco, al vento, scamiciato, con due gambe lunghe lunghe, un grosso sacco sulla schiena e due interminabili sci sulle spalle, ci seguì silenziosamente.

Chiesi chi fosse: mi si presentò: dottor Ottorino Mezzalama, di Torino: Club Alpino Accademico, Club Alpino, Sci Club: nome notissimo, fra gli amanti della montagna.

Mi disse che aveva saputo della disgrazia e che era venuto su da Torino, per vedere se si potesse fare qualche cosa: mi chiese di aggregarsi a noi e di precederci, poi, verso la valanga.

Fui ben lieto di dirgli di sì: faceva un freddo indiatolato: dodici gradi sotto zero: la valle era immersa nell'ombra, la neve scricchiolava sotto il nostro passo e prendeva, nella prima luce del mattino, toni di viola e di bleu; in alto, le cime foravano l'azzurro e vestivano di rosa, nel sole, il candore delle nevi: salivamo rapidamente: dietro di me, il colonnello Rossi, poi Mezzalama, poi gli altri.

Mezzalama parlava poco: aveva la rude timidezza degli uomini della montagna, usi più

ai colloqui colla immensità dell'Alpe e coi divini silenzi delle altezze, che coi piccoli e queruli uomini di quaggiù: camminava con quel suo passo lungo e dinoccolato che non tradiva fatica o asprezza di ascensione, con tutta quella roba addosso, che sembrava un soldato di corvée, alzando, di tanto in tanto, verso l'alto, lo sguardo sereno e quei suoi due baffoni a punta, che mettevano, sul volto magro e scuro, una nota di bontà e di passato.

Dovetti impormi, perchè si decidesse a consegnare agli alpini, che seguivano, almeno gli sci: ma il sacco non ci fu verso di farglielo mollare!

Giunti a Rochemolles, volle subito proseguire per la diga: lo consigliai ad attendere qualche ora: avremmo poi proseguito tutti insieme. Mi pregò di lasciarlo andare: gli volli dare un paio di alpini con sè; disse che avrebbe preferito andare tutto solo. Detto fatto, afferrò i suoi sci, se li cacciò sulle spalle e, via, per un pendio del settanta per cento, con passo spedito, come se andasse in piano: telefonai alla diga per avvertire che lo avvistassero e gli andassero incontro: poco dopo, il telefono mi avvertiva che Mezzalama era già alla diga: aveva impiegato quarantasette minuti a fare un percorso di un'ora e mezzo e più: semplicemente fantastico, specie per un uomo che aveva passato le quaranta primavere.

Appena arrivato alla diga, si era messo gli sci ai piedi e, via, colle pattuglie del capitano Molinari sulla valanga.

Quando, al tramonto, noi pure arrivammo lassù, Mezzalama scendeva, aiutando gli alpini al trasporto delle prime salme rinvenute.

Nella baracca della diga, prima di stenderci a riposare, cenammo rapidamente: dal suo gran sacco, Mezzalama tirò fuori tanta grazia di Dio da sfamare un battaglione: — Non si sa mai, egli diceva: in montagna si sa quando si parte, ma non quando si torna. — E ci narrava di innumerevoli ascensioni e di valanghe miracolosamente evitate e di lunghi periodi nei quali egli era rimasto bloccato nei rifugi e di quel suo gran sacco, tormento della schiena, ma salvezza della vita. Egli aveva questo sistema: partiva da Torino, non appena libero dei suoi affari, nel pomeriggio del sabato; raggiungeva, col treno, nella notte, qualche località d'alta montagna, poi, all'ora in cui tutti usano andare a letto, egli, invece, proseguiva, solo, nel silenzio della notte, verso l'alto, di estate come d'inverno, col suo sacco, cogli sci e colla picozza e col suo gran cuore di montanaro, sì che all'alba egli già era sulle cime. Preferiva viaggiar da solo: — Sapessi quante volte, — egli mi diceva — son venuto quassù di inverno, quando ancora si lavorava alla diga e la valle era un labirinto! — E raccontava di certe scivolate fantastiche e di certi bivacchi forzati, nel gelo della notte invernale: ma ne parlava con tale semplicità, da far sembrare quegli episodi pagine della vita mediocre di un uomo qualunque.

Uscimmo, nella notte, fuori della baracca: la valle era piena di silenzio: nel cielo una luce pallida e diafana di luna e un chiarore di stelle: sul muro della diga, coperto di neve, una lunga fila di globi elettrici, dava una strana nebbia di mistero alla scena d'intorno: allineate, l'una accanto all'altra, sotto un grande tricolore, tre salme d'alpini dormivano, il volto in alto, verso la luce: Mezzalama, accanto a me, guardava e taceva: doveva essere commosso, ma i suoi lineamenti forti non tradivano l'emozione.

Dopo un ultimo saluto ai morti, rientrammo nella baracca: all'alba, quando io uscii di nuovo, Mezzalama era già fuori, senza giacca, che provava la temperatura con un suo termometro piccolo piccolo che portava attaccato alla camicia e studiava un complicato

barometro, pure quello suo indivisibile compagno di ascensioni.

Poi, via con noi, sulla valanga, a picconare la neve, cogli alpini, a fare fotografie, a dare consigli: al ritorno, ci raggiunse a Bardonecchia: doveva scappare a Torino per i suoi affari, ma sarebbe tornato lassù: ebbi infatti, di nuovo, notizie e fotografie da lui: lo rividi a Bardonecchia per i funerali.

Mi aveva portato alcuni ingrandimenti: stava in un angolo, modesto e nascosto dietro a tutti: dovetti afferrarlo per un braccio e trascinarlo avanti, per presentarlo al Principe Ereditario e al Ministro: ma appena data la mano, via di nuovo dietro a tutti, quasi a chieder scusa di essersi fatto vedere!

Prima di lasciarlo, mi trattenni un po' con lui: sapevo che era scapolo e, scherzando, gli chiesi come mai non prendesse moglie, dato che mi pareva un così brav'uomo.

— Chi vuol che mi sposi? — rispose —. Sono troppo brutto: poi, non ho proprio tempo: la moglie la si trova la domenica e io, la domenica, son sempre solo e in alta montagna! — Seppi, poi, che egli viveva colla vecchia mamma che adorava: di moglie non aveva bisogno: l'aveva già, nella montagna tanto amata!

Pochi giorni dopo, un telegramma da Vipiteno, invocante soccorsi per Mezzalama, sepolto da una valanga, in Val Ridanna.

La montagna aveva ghermito la sua preda, stretto a sè, nel gelo della morte, chi l'aveva per tanto tempo, dominata.

Il giorno dopo, pattuglie di alpini portavano giù, dagli alti silenzi dell'Alpe, nella luce e nel sole, la salma composta e serena di Ottorino Mezzalama.

* * *

Egli è morto lassù, presso il confine, sulle Alpi che tanto amava: è morto, forse, come voleva morire: lo spirito suo si è ricongiunto per sempre con quello dei ventun alpini di Rochemolles che egli era corso a salvare, con quello di tutte le vittime note od oscure dell'Alpe, la nostra feroce ed adorabile amica.

Alpinisti ed alpini chiamano a gran voce, col rito di Roma, il suo nome: — Ottorino Mezzalama —: egli è presente nel nostro ricordo e nel nostro cuore.

ANGELO MANARESI

TRAVERSATA DELLE ALPI GRAIE IN SCI DAL COLLE DEL MONCENISIO AL PICCOLO SAN BERNARDO

DI OTTORINO MEZZALAMA.

Multi vocati pauci vero electi.

Utilizzare lo sci nel modo più completo è un criterio che pochi ancora hanno compreso. Spesso si ripete la vecchia definizione « lo sci è un mezzo, non un fine », salvo poi servirsene molto limitatamente nell'uno e nell'altro.

Saper ricavare dallo sci il massimo delle sue possibilità in alta montagna e nelle lunghe escursioni, richiede un tirocinio non breve ed il rendimento sarà tanto maggiore quanto più verrà raggiunta una tecnica perfetta, così come l'uso dei ramponi e della piccozza hanno la massima efficienza nelle difficoltà, quanto è più perfetta la tecnica acquisita dall'alpinista, con la differenza che mentre per questi indispensabili attrezzi l'alpinista può acquistare in tempo relativamente breve la conoscenza del modo di servirsene, per lo sci soltanto dopo lungo uso ed esperienza si ottiene tutto il miracoloso rendimento che può dare.

Sarebbe dunque imprudenza avventurarsi con lo sci in alta montagna senza una buona dose di pratica e di allenamento.

Lo sci è un mezzo sicuro per chi sa usarlo, e anche senza cercare di voler raggiungere le velocità di certe corse oggi di moda, deve pur sempre rispondere al suo scopo di mezzo rapido, adeguato al terreno da percorrere.

L'esperienza mia di lunghe e molteplici traversate, mi rende convinto che lo sciatore deve sfruttare al massimo lo sci e non ridurlo ad un mezzo accessorio secondo la pretesa di alcuni che, limitandone l'uso, dimostrano di non averne la padronanza completa; soltanto in specialissime condizioni di terreno, pendio e

neve, lo sciatore può sentirsi costretto a scalzare gli sci e rimorchiarli.

La tecnica migliore e più adatta si acquista non ricamando le solite evoluzioni sui facili e comodi campi di esercitazione, bensì frequentando il terreno vario di mezza ed alta montagna ove le condizioni di neve e pendio sono sempre mutevoli ed i movimenti vengono sbilanciati dal sacco che per le speciali esigenze dell'alta montagna è sempre ingombrante.

Oltre la tecnica alpina e la preparazione fisica occorre la completa conoscenza della montagna nelle sue rivolte e nelle sue bontà, nelle sue insidie e nei suoi inviti, nei suoi riposi e risvegli stagionali, così da poter possibilmente prevedere e prevenire ogni buona o cattiva circostanza.

È necessario inoltre il preciso studio del terreno da percorrere, coefficiente ancora più essenziale che nelle imprese estive, poichè un errore od un ritardo nel percorso possono costringere ad un bivacco che in inverno non è sempre sopportabile.

Accertato dunque che lo sciatore deve far assegnamento unicamente sulla propria forza ed abilità, raggiunta che abbia questa forma completa di sicurezza e di rendimento, egli con l'ausilio della piccozza, di ramponi e corda, può fare suo tutto il mondo dell'alpe.

Le Alpi Graie

La catena delle Alpi Graie è troppo nota agli alpinisti, e non solo a quelli del Piemonte, per soffermarmi con un cenno descrittivo di quest'arco montuoso teso



(Neg. O. Mezzalama).

IL VERSANTE ITALIANO DELLA COSTIERA LAMET - ROCHE MICHEL - ROCCIAMELONE.

fra il Colle del Moncenisio ed il Piccolo S. Bernardo e punteggiato da vette classiche quali : Rocciamelone - Lera - Croce Rossa - Bessanese - Albaron di Savoia - Ciamarella - Levanne - Gr. Sassièrè - Ruitor e tante altre, che furono la palestra delle primè imprese dell'alpinismo piemontese.

Fronteggia la pianura padana con pareti rocciose e scarsi ghiacciai, formando le testate delle Valli della Cenischia, di Lanzo, dell'Orco ed in parte della Valle d'Aosta, mentre sull'opposto versante francese (O. e NO.) si inizia un vero sistema di ghiacciai di una certa vastità e continuità, che va sempre più accentuandosi sino a presentare la massima importanza ed imponenza nella zona del M. Bianco e delle Pennine. Mentre dal nostro versante le valli principali della Dora Riparia, Stura, Orco, Dora Baltea scendono a ventaglio, dall'opposto versante due sole grandi valli cingono completamente la catena delle Graie: le valli dell'Arc e dell'Isère, unite fra loro dal Col de l'Isèran. La linea di confine persegue quasi sempre la cresta spartiacque che è incisa da numerosi colli nevosi, elevati ma, quasi tutti, facili.

Nelle molteplici ascensioni estive ed invernali su questi classici monti, pur ammirando il lungo snodarsi dei ghiacciai, ne studiavo il percorso e coltivavo il convincimento di un tracciato completamente sciistico.

Il Kurz nel suo « Alpinisme Hivernal » a pag. 381 accenna, dietro indicazioni del Bonacossa, ad un itinerario dal Moncenisio al Colle della Seigne, scendendo a Lanslevillard (m. 1462) salendo a Bonneval (m. 1784) e quindi attraversando a Val d'Isère (m. 1849) per il Col de l'Isèran (m. 2769): è questo un percorso effettuabile in 2 giorni su strada carrozzabile in massima parte, e per il rimanente su mulattiera prossima ad essere promossa rotabile e quindi percorribile direi quasi in « slitta ».

Ma il Kurz, troppo veggente ed esperto alpinista, asseriva nella sua annotazione: « si troverà senza dubbio più tardi una *haute route* diretta Moncenisio - Ciamarella ».

Avevo già percorso in sci tutta la catena delle Alpi dal Viso sin quasi al Brennero, eccettuata la zona delle Alpi Graie, quindi lo studio di questa traversata sciistica mi allettava più che mai quale problema da risolvere.

Ricordo un collega alpinista che spingeva la sua ossessione in materia alpina sino a definire come il più grande e grave problema da risolvere la salita di una famosa parete sulla quale abili cordate avevano dovuto ripiegare gli artigli, e che a dispetto suo e di altri rimane e rimarrà ancora inviolata; ricordo che ne sorridevo pur non osando raffreddare l'entusiasmo del collega e ridurlo nel limite della ra-

gione convincendolo che l'umanità non ha certamente bisogno della risoluzione di certi problemi alpinistici a rompicollo: comprendo ora come l'entusiasmo, per certe imprese, possa giungere ad una vera forma di ostinazione.

Lo studio di un percorso sciistico ha sempre il sapore di una esplorazione e concede soddisfazione analoga ad una prima ascensione, anche se il percorso si svolge nelle zone facilmente percorse in estate, quando gran parte dei pendii non è coperta di neve, e poichè la caratteristica principale di una traversata sciistica è la lunghezza del percorso, si impone uno studio meticoloso dell'itinerario ed una preparazione diligente; in cammino, l'allacciamento dei numerosi colli e ghiacciai, e delle diverse valli è estremamente interessante per la varietà degli aspetti e per il continuo lavoro di osservazione e di ragionamento cui si è costretti sia per l'orientamento che per la scelta dei passaggi e dei pendii, tanto che al termine della traversata si ha l'impressione di aver compiuto un vero viaggio.

* * *

20 Luglio 1930. — OSPIZIO DEL MONCENISIO (m. 1925) - PASSO DELLE FINESTRE (m. 1993) - PUNTA DELLE MARMOTTERE (m. 3387) - GH. DEL ROCCIAMELONE - PASSO CASTAGNERI (m. 3330) - PIC DI RIBON (m. 3529) - PUNTA DE L'ARSELLE (m. 3497) - COL DE L'ARSELLE (m. 3342) - GH. DERRIÈRE LE CLAPIER - COLLE AUTARET (m. 3071) - COLLE DELLA VALLETTA (m. 3207) - GH. DI BAUNET - GH. D'ARBÉRON - GH. D'ARNAS - COLLE D'ARNAS (m. 3010) - RIF. CASTALDI (m. 2659) - BALME (m. 1432).

Scartata la possibilità di raggiungere il Gh. del Rocciamelone dal Moncenisio valicando direttamente il Passo Chapeau (m. 3309) ripido e pericoloso sul versante francese verso il Vallon de Ribon, percorso che avevo effettuato come studio preparativo in estate, decidevo di raggiungere detto ghiacciaio seguendo il percorso estivo, cioè dal Moncenisio per il P. delle Finestre raggiungere la cresta del Rocciamelone per il versante della Novalesa (Vallone Cenischia): questo è l'u-

nico tratto delicato della traversata delle Graie.

Tralascio di descrivere le peripezie successemi nei rinnovati tentativi di maggio e giugno 1930 e di specificare le cause che per ben tre volte mi costrinsero al ritorno.

Con i miei compagni, arrivato da Susa alle 22 del 19 Luglio alla Gran Croce, località prossima all'Ospizio del Moncenisio, proseguivo verso il Passo delle Finestre (m. 1993) e seguendo il sentiero così detto dei « 2000 » - sentiero comodo che solca tutta la falda sottostante al Lamet (m. 3478), alla Roche Michel (m. 3413), alla P. delle Marmottere (m. 3387), alla cresta del Rocciamelone e scende con diverse diramazioni nel Vallone della Cenischia alla Ferrera ed a Novalesa - passando per le Grange Lamet (m. 2142), raggiungevo alle 24 quelle del Tour (m. 2132).

All'epoca del tentativo del maggio la neve scendeva poco oltre il limite di questo sentiero, tagliato da ripidi canaloni colmi di neve di valanga che ne rendevano pericolosa la traversata: circostanza che aveva fatto retrocedere una prima volta i miei compagni. Di buon mattino e con neve gelata ritengo possibile il passaggio con sicurezza, ma per maggior cautela si può raggiungere la P. Marmottere risalendo il costone sovrastante il Colle delle Finestre che si dirige verso il Lamet, ed a quota 2500 circa traversare l'ampia conca sottostante il Lamet e la R. Michel e passando sotto i tre Denti di Tour dirigersi verso il ripido pendio della Punta Marmottere.

Lasciate alle 3,45 le Grange del Tour, alle 6,45 eravamo sulla vetta della P. Marmottere, segnata sulle carte francesi come M. Tour (m. 3385), che sovrasta di poco il Ghiacciaio del Rocciamelone, e la cui cresta si snoda facilissima sino alla vetta del Rocciamelone stesso, distante circa 3 km.

Nei miei precedenti tentativi di maggio avevo raggiunto questa vetta completamente in sci, ma questa volta il versante di salita era quasi senza neve.

Calzati gli sci, raggiunto con breve discesa il ghiacciaio che si presenta in gran parte con neve dura, e contornata la base del Rocciamelone, montiamo al Passo Castagneri (m. 3330) chiamato sulle



(Neg. O. Mezzalama).

IL VERSANTE ITALIANO DELLA COSTIERA TOUR - MARMOTTERE - ROCCIAMELONE.

carte francesi Selle du Ribon, affacciandoci sulla conca del Gh. Derrière le Clapier, nel Vallone della Lombarda che scende nella Valle dell'Arc poco a monte di Bessans; poco lungi scorgiamo il facile Colle Autaret, le vette a noi famigliari della Lera, Valletta, Croce Rossa, Arnas e, fra tutte emergente come ottimo punto di riferimento e di richiamo, la Bessanese.

Dal Colle l'accesso più diretto al sottostante Gh. Derrière le Clapier è il Canale Castagneri, che già in precedenza da solo avevo esplorato, ma giunto a tarda ora alla sua metà, avevo ritenuto prudente fare ritorno.

La bella edizione della Sezione di Torino (1904) sulle « Valli di Lanzo » a pag. 152 descrive il Passo Castagneri in questi termini: « ... fra questa punta (Punta del Fort m. 3389) ed il Pic de Ribon s'apre il Passo Castagneri, m. 3370 circa, costituito da una ripida colata di ghiaccio che, scavalcata la roccia che lo racchiude, precipita sul Ghiacciaio Derrière le Clapier; la scalata ne è aspra e difficile, un largo crepaccio periferico sta alla base; la prima ed unica traversata di quel passo, con felice pensiero intitolato col

nome della guida Antonio Castagneri, venne compiuto il 20 Agosto 1882 da Filippo Vallino ».

Non era mia intenzione di forzare ora questo passaggio, poichè avevo studiato altra via un poco più lunga, ma sicura, quella di risalire il Pic de Ribon (m. 3529), proseguire sulla cresta che forma la P. Arselle (m. 3497), raggiungere il Col de l'Arselle (m. 3342) anche chiamato Col des Alpines e scendere per un pendio sicuro sul Ghiacciaio Derrière le Clapier.

A questo punto, non potendo i miei compagni più oltre seguirmi, e ciò per varie considerazioni, doveti procedere da solo.

Verso il lontano Monte Bianco, cumuli e cirri pronosticavano la tempesta, quindi urgeva affrettarsi: scalzati gli sci salivo la vetta rocciosa del Ribon, per cresta raggiungevo la P. de l'Arselle ed il Colle omonimo, scendevo in sci sul ghiacciaio al cui fondo, scavalcata una piccola serracata, proseguivo sulla branca del ghiacciaio proveniente dal Colle dell'Auraret (m. 3079) raggiungendolo alle 13,45, mentre la nebbia stendeva i suoi veli e la neve cominciava a scendere lenta.



(Neg. O. Mezzalama).

L'ALTO BACINO DEL GHIACCIAIO DERRIÈRE LE CLAPIER VISTO DAI PRESSI DEL COLLE DELL'AUTARET.

Ebbi ancora il tempo di orientarmi con la bussola sulla giusta direzione di una depressione un po' a NO. del C. Soulé per raggiungere il retrostante C. della Valletta (m. 3207), donde ero certo di portarmi al Rifugio Gastaldi, grazie alla precisa conoscenza della zona. Ritengo che dal C. Autaret sia possibile raggiungere il Gh. Baounet agevolmente e direttamente per il C. delle Lose Nere (m. 3270) accorciando il percorso di quasi mezz'ora.

Altre strette insellature (C. Barale m. 3300, C. Peraciaval m. 3195, accedono dalla conca del Lago Autaret sul Gh. Baounet, ma sciisticamente sono meno agevoli che il C. della Valletta.

Accelerando attraverso la zona dei Laghi dell'Autaret e con una alternativa di salite e discese raggiunsi il C. della Valletta alle 14,30.

La nebbia si faceva sempre più fitta, solo di quando in quando la tormenta mi concedeva uno squarcio per lasciarmi scorgere qualche caposaldo come controllo per la giusta direzione; la neve scendendo spessa e fradicia, mi rese faticoso

il lungo tratto del ghiacciaio quasi pianeggiante del Baounet e quello in salita d'Arberon.

Una discesa più veloce mi fu possibile, per la forte pendenza, sul Gh. d'Arnas, che risalii sino al C. d'Arnas (m. 3010), raggiunto alle 17, mentre sul versante cui mi affacciavo il tempo si faceva più bonario; ancora una rapida discesa ad alle 17,30 mi concedeva una breve sosta al Rifugio Gastaldi per asciugare i panni alquanto fradici, ed alle ore 20 giungevo in Balme.

* * *

12 Gennaio 1930 — BALME (m. 1432) - COLLE DELL'ALBARON DI SAVOIA (m. 3327) - GH. DES EVETTES - RIF. DES EVETTES (m. 2638).

Questa traversata di tre giorni consecutivi ritorna nei miei ricordi come una delle più belle effettuate sulle Alpi: tre giorni di tempo eccezionalmente bello, con temperatura mai troppo fredda, nonostante il mese abitualmente rigido, senza eccessive difficoltà, tanto che fu



(Neg. O. Mezzalama).

I GRUPPI LERA - PERACIAVAL - VALLETTA - ROCCIAMELONE, VISTI DALLA VETTA DELLA CROCE ROSSA.
(In primo piano, sulla destra, il vasto Ghiacciaio della Valletta).

possibile l'uso dello sci senza interruzione da Balme sin quasi a Liverogne, per uno sviluppo di percorso di oltre 150 km.

La zona pur non potendo venire confrontata ad altre più elevate e maestose per importanza di ghiacciai e vette, offre attrazioni e visioni sempre più grandiose, aperte e vaste.

Con i compagni Luigi Bon e Giacomo Dutto parto il 12 Gennaio 1930 da Balme alle ore 5 del mattino: calzati gli sci poco oltre il paese, percorriamo il solito itinerario verso il Colle dell'Albaron di Savoia (m. 3327).

Il tratto di questa prima giornata non essendo eccessivamente lungo, avanziamo tranquillamente procurandoci il risparmio di fatica ed il godimento della giornata che si annuncia con un'alba lieta, arrossando la parete rocciosa delle « Lance della Ciamarella ».

Dal Piano della Mussa saliamo abbastanza agevolmente il tratto quasi sempre brutto sopra Rocca Venoni e per Pian dei Mort e Pian Giais giungiamo al Colle alle 13. Abbiamo lasciato alle nostre spalle la maestosa Bessanese, ed ora alla nostra destra e prossima a noi la Ciamarella s'innalza tutta bianca e maestosa.

La discesa diretta sul Ghiacciaio des Evettes è impossibile, ed anche a sinistra la ripida parete che scende dall'Albaron si presenta all'inesperto come impraticabile per l'ostacolo di un labirinto di crepacce e seracchi, ma, sicuro del fatto mio per avere già avuto occasione altre volte di esaminare questo versante, risalgo un tratto sopra il Colle verso l'Albaron di Savoia e di qui come da un osservatorio determino la via sicura da seguire.

Davanti a noi si allarga limpida tutta la vasta zona dei ghiacciai della Valle dell'Arc che avremmo percorsi e superati, le cui distanze quasi ci lasciano sgomenti.

Ci leghiamo; subito sul ripido pendio i primi movimenti sono lenti, esitanti, per l'impressione che sempre dà l'abbandono del terreno noto ed agevole per altro più difficoltoso ed incognito.

Riprendo confidenza col ghiacciaio grazie la neve sicura, farinosa ed affronto con sicurezza il meandro dei crepacci: la cordata funziona ottimamente scivolando a tratti con cautela, in altri velocemente e senza intoppi, preciso fra bordo e bordo dei crepacci, con numerosi zig-zag che tracciamo con evoluzioni di curve senza fermare la cordata, grazie alle ottime con-



(Neg. O. Mezzalama).

LA CRESTA DI CONFINE (versante francese) FRA IL COLLE GIRARD E L'ALBARON DI SAVOIA,
VISTA DAI PRESSI DEL COL DE PARIOTE.

dizioni di neve e all'indovinata scelta del percorso.

Alla zona alta dei crepacci, ne succede in basso altra più imponente ed intricata: raggiungiamo la parete rocciosa sottostante al nostro colle, donde per un ripido e valangoso canale, slegati, scendiamo in una conca tranquilla. Attraversiamo un vasto pianoro, lasciamo a sinistra lo sbarramento della seraccata e tenendoci sempre sulla destra ci abbassiamo senza difficoltà per un ripido pendio sul piano des Evettes, formato dall'antico lago, e dopo breve salita entriamo verso l'imbrunire nel Rifugio des Evettes (m. 2638).

* * *

13 Gennaio 1930 — RIF. DES EVETTES (m. 2638) - GH. GRAND MÉAN - GH. DEL MULINET - GH. SOURCES DE L'ARC - GH. DEL CARRO - RIF. DEL CARRO (m. 2765) - GH. DEL MONTET - COLLE DELL'OUILLE NOIRE (m. 3228) - GH. DEL GRAND PISSAILLON - COLLE DELL'ISÈRAN (m. 2770) - VAL D'ISÈRE (m. 1849).

La partenza dal Rifugio des Evettes si inizia alle 5 con una scivolata al tenue chiarore della luna, sino al lago traversato il giorno precedente, poi piegando a sinistra affrontiamo la salita verso il Ghiac-

ciaio del Gr. Méan. Scomparse le ultime luci lunari, ci troviamo per un po' nella semi-oscurità procedendo incerti, guidati dal solo intuito verso la cresta divisoriosa, che ancora non riusciamo a vedere con precisione, che prosegue quella rocciosa del Gr. Méan e divide il Ghiacciaio del Mulinet dal Gh. del Gr. Méan.

Sono le 7 ed una nuova giornata serena ci è promessa; attraversiamo con breve discesa e per un tratto piano fra mansueti crepacci il Gh. del Mulinet in direzione da S. a N., sino al Col de Trièves fra il Dôme Blanc du Mulinet e la q. 3061, poi piegando decisamente a sinistra scendiamo per costa un lungo pendio ripido, sino al limite roccioso, quindi a destra con zig-zag ci abbassiamo sul sottostante Ghiacciaio des Sources de l'Arc. Questa è una discesa per noi agevole, data la buona e non eccessiva neve, emozionante per il forte pendio, ma può costituire un tratto delicato con altre condizioni di neve e tempo. Se si scende più a destra si incappa in una maggior ripidità e nel salto dei seracchi.

Siamo nel regno delle Levanne che si presentano vicinissime e complete nel loro gruppo. I Colli Girard e Perduto, tanto ripidi dal nostro versante, sono completamente sciabili su quello francese.



(Neg. O. Mezzalama).

RIFUGIO DEL CARRO E OUILLE NOIRE.

Quasi tutte le punte di questa zona possono essere oggetto di salite sci-alpinistiche.

Traversiamo longitudinalmente il ghiacciaio per un tratto pianeggiante e ci dirigiamo verso alcuni dossi elevati che il sole illumina: sono le 10 ed abbiamo senza sosta marciato nella semi-oscurità e nell'ombra, è quindi per noi una mèta desiderata quell'oasi di luce e di calore che concederà un riposo ed uno sguardo tranquillo sul mondo che attraversiamo. Facciamo un primo spuntino e, mentre le spalle alleggerite si scuotono, nei nostri corpi formicola lietamente il tepore del sole, e gli stimoli dell'appetito sino allora tenuti in tacere, si assopiscono; affiora dai nostri animi una grande allegria per l'impresa che stiamo effettuando e che non ci lascia dubbio sul buon fine.

Occorre superare ancora un dislivello di 400 m. per raggiungere il Gh. del Carro passando per la q. 2963 (segnale trigonometrico) e le pendici O. della Levanna Occ. sino alla dorsale dell'Ouille de Pariote (prossima a q. 3100) ove giungiamo

alle 12, scorgendo lontano, in basso, il Rifugio del Carro.

Su neve ottima precipitiamo veloci sui laghi Noir e Blanc traversando alcuni tratti ripidi ed alle 12,30 siamo al Rifugio (m. 2765), ermeticamente sbarrato, ma la giornata calda ci concede ugualmente una sosta felice all'aperto.

Alle 13 lasciamo il Rifugio. Dobbiamo raggiungere la fronteggiante lunga cresta tra l'Ouille Noire e l'Aig. Pers, percorrendo il sottostante Ghiacciaio del Montet che non si scorge dal Rifugio; senza perder quota con un adatto tracciato a semicerchio affrontiamo l'ultimo tratto della salita verso il Colletto m. 3228, prossimo all'Ouille Noire m. 3258, raggiungendolo alle 14,30. Prima di lanciarsi sul sottostante Gh. del Pissailon, per raggiungere in discesa il C. dell'Isèran, guardiamo soddisfatti il compiuto tracciato dal Rifugio des Evettes, che si sviluppa come un cerchio: il solo taglio della testata superiore della Valle dell'Arc ci divide dal punto di partenza, distante pochi chilometri, mentre ne ab-



(Neg. O. Messalana).

DAL RIFUGIO DEL CARRO VERSO L'ALBARON DI SAVOIA.

biamo divallate molte decine. Tutto il gruppo di monti della Valle superiore dell'Arc ed i ghiacciai laterali si prospettano di fronte.

L'orario prestabilito si svolge con precisione. I nostri sci sul Ghiacciaio del Pissailon volano quasi accarezzando gli interminabili dolci declivi, e nell'ultimo tratto in vista del Rifugio del C. dell'Isèran ci scapricciamo con curve intrecciantisi a forte andatura, malgrado il grave peso del sacco. Sostiamo un attimo, poichè anche questo rifugio è chiuso ermeticamente, e la nostra discesa riprende veloce verso un dosso ripido che cade nella Valle dell'Isère limitato da due canali, coperto da folta pineta, che ci fa andare cauti e si smorza ai casolari dei Fornet, ultimo villaggio abitato di Val d'Isère, che, a notte, raggiungiamo, dopo quattro chilometri pianeggianti, con lentezza, come per non rompere il filo che unisce le nostre fantasie che ritornano indietro per rivivere ancora, contro l'oscurità che ci avvolge, le vere emozioni, di luce e di forza, della candida montagna.

Val d'Isère (m. 1849) ci offre l'ospitalità di una modesta trattoria.

* * *

14 Gennaio 1930 — VAL D'ISÈRE (m. 1849) - CHALETS ST. CHARLES (m. 2047) - SELLETTA (m. 2800 circa) - COLLE DI RHEMES CALABRE (m. 3101) - GHIACCIAIO DI CENTELINA - GHIACCIAIO DEI SOCHES - COL DE LA TSANTELEINA (m. 3167) - GHIACCIAIO DELLA GOLETTA - COLLE DELLA GOLETTA (m. 3120) - COLLE BASAC DARÈ (m. 2984) - GHIACCIAIO DI GLAIRETTA - GHIACCIAIO DI VAUDET - LE FORNET (m. 1731) - VALGRISANCHE - LIVEROGNE (m. 730) - AOSTA.

Per i Fornet saliamo lungo la strada sino ai casolari di St. Charles che sorpassiamo alle 5,25: qui termina il gran piano; rimontiamo sulla destra del vallone (a sin. salendo) un ampio e ripido canale che si restringe ad imbuto verso la bocchetta che s'affaccia sui Colli di Rhêmes.

La luna ci abbandona più frettolosa di ieri: la neve a tratti è durissima, poi ce-



LA TESTATA DELLA VALLE DI RHÊMES VISTA DALL'ALTO GHIACCIAIO DI GOLETTA.

devole, mettendo a dura prova i miei compagni che hanno preferito scalzare gli sci. Io trovo abbastanza agevole l'usufruirne ottenendo un anticipo di tempo che impiego per preparare loro una tazza di the caldo.

Dopo mezz'ora di sosta, alle 8,30 proseguiamo verso il Colle di Rhêmes Calabre che ci sta di fronte; sentiamo che si entra nella zona che deve essere il « *clou* » della nostra traversata: raggiungo infine le alte testate delle Valli di Rhêmes e Grisanche viste sempre da lontano e che per tanto tempo mi parvero precluse.

Anzichè puntare subito alla nostra sinistra sul Colle Calabre ci dirigiamo verso l'ampia insenatura che abbiamo di fronte fra il Roc del Fonte e la Rocca Bassagne, onde esplorare la testata superiore della vallata di Rhêmes. La discesa su questa valle da questo colle non precisato sulla

carta sarebbe sciisticamente molto agevole ed eventualmente sarebbe anche possibile risalire sul Gh. di Centellina e riprendere l'itinerario verso la Valgrisanche.

La discesa deliziosa compensa il prolungamento del percorso verso il Col di Rhêmes Calabre ove giungiamo poco dopo le 10.

Dal Col di Rhêmes per il Gh. della Tsanteleina, Gh. dei Soches, Gh. di Goletta, Colle Bassac Darè, ai Gh. di Giaretta e del Vaudet sono una continua ebrezza di velocità e delizia di movimenti ed evoluzioni, su neve e pendii ideali: la nostra giocondità che ritorna quasi infantile rompe gli alti silenzi della montagna, di colle in colle, di discesa in discesa, mentre vette, creste, pareti, ci vengono incontro, si volgono, si allontanano in conseguenza del capriccioso e mutevole giro del nostro percorso; esse sono le gemme delle solitarie Valli di



(Neg. O. Mezzalama).

GRANDE SASSIÈRE E GHIACCIAIO DI GLAIRETTE (testata della Valgrisanche).

Rhêmes e Grisanche : P. Calabre, Cima Basei, Colle Bobba, Tsanteleina, Granta Parei, Grande Sassière.

Il percorso si svolge senza esitazione, facile, senza difficoltà sino al Gh. di Vaudet, la cui discesa a sinistra è impraticabile per la seraccata ed è solo possibile per i ripidi pendii della destra verso il fondo valle, profondo, incassato : la neve è ottima, non eccessiva, diversamente questo tratto potrebbe essere pericolosissimo.

Saper scegliere rapidamente nella discesa il passaggio adatto per raggiungere con sicurezza e celerità il luogo d'arrivo, il saper traversare un ripido pendio, od un canalone con leggerezza nei punti di maggior garanzia contro la valanga, eseguire una curva nelle difficoltà dei declivi, sapervi anche rinunciare nei luoghi facili per non provocare valanghe, sono abilità e risoluzioni sensitive non inferiori a quelle che prova l'alpinista nella decisione della via da seguire e nello svolgere la sua destrezza di fronte a passaggi, difficoltà di roccia e ghiaccio. Anzi la velocità nello sciatore affina e moltiplica la volontà e le sensazioni.

Passiamo accanto al nuovo Rifugio Bezzi della Sezione di Torino che, con quello Benevolo in Val di Rhêmes, costituiscono ottime basi per le escursioni sciistiche nella magnifica zona.

Alle 15,45 sorpassiamo le gr. Vaudet e seguiamo nel fondo valle la mulattiera coperta di neve fradicia. L'alta montagna ci ha portati per tre giorni verso il sole ed il cielo è fuggito dietro di noi ; ora è un succedersi di casolari, di borgate, di pinete, che ci accompagnano al piano con tutta la loro grazia ; ma questa non basta ad allietare la nostalgia nostra del candido regno che abbiamo lasciato.

L'oscurità ci investe, gli sci scendono attenti lungo la mulattiera che diventa impraticabile : dove questa si fa più ripida e costeggia l'abisso sul torrente noi proseguiamo a piedi barcollando causa il ghiaccio, che ci regala frequenti cadute, rese meno mortificanti dall'oscurità.

Soltanto a Liverogne dove arriviamo verso le 20, in un ultimo capitombolo più sentito, la punta aguzza di un ramponi che sporge dal sacco mi fa pensare che i ramponi potevano essere utilizzati più a proposito su questa mulattiera.



(Neg. O. Mezzalama).

SUL GHIACCIAIO DI GLAIRETTE (verso la Valgrisanche; nello sfondo, il M. Bianco).

* * *

7 Dicembre 1930 — LIVEROGNE (m. 700) - REVERS IN VALGRISANCHE (m. 1500) - GH. CHATEAU BLANC - COLLE CHATEAU BLANC (m. 3369) - COLLE DEL RUITOR (m. 3350) - GH. DEL RUITOR - RIFUGIO S. MARGHERITA (m. 2465) - LA THUILE (m. 1441).

A qualcuno l'abitudine di salire il Ruitor da La Thuile potrà far parere novità il salirlo da altro versante.

Ritengo che in inverno la salita al Ruitor dalla Valgrisanche sia sempre effettuabile meglio che non lo sia da La Thuile per la difficoltà di raggiungere il Rifugio S. Margherita; specialmente l'ultimo tratto sopra la grangia del ghiacciaio, può con molta neve costituire un serio pericolo.

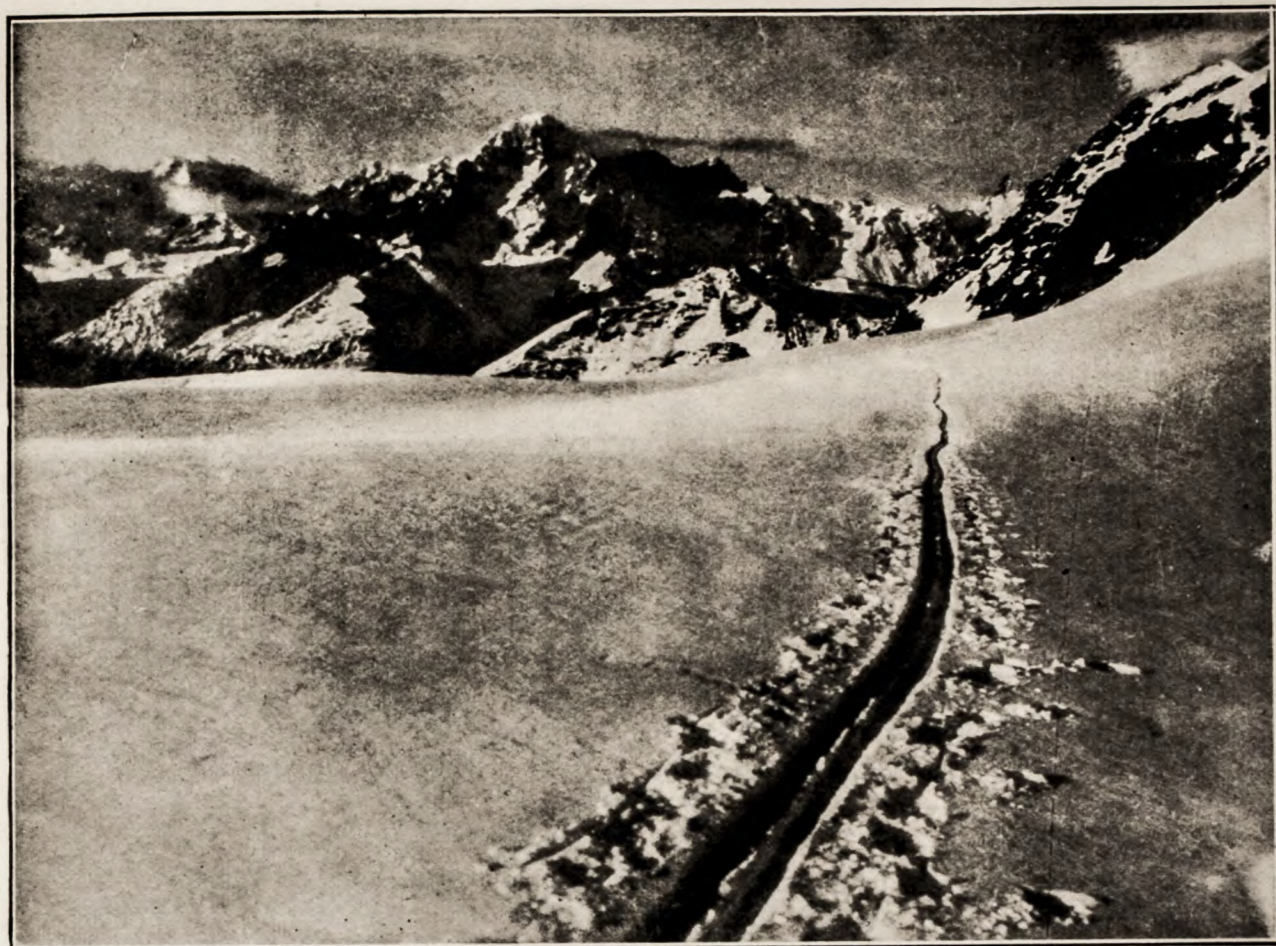
La Valgrisanche non ha comodità di rifugio e costringe la partenza dalla bassa

quota di Liverogne, m. 730, mentre La Thuile ha quota 1441; tuttavia la salita è bella, interessante sia in estate che in inverno.

Con i compagni Ghiglione, Desilvestri, Mazzocchi e Antoldi, la sera 6 Dicembre, lasciata Liverogne, raggiungevamo in due ore e mezzo i casolari di Revers (1500) per pernottarvi malamente, ripartendone il mattino alle 6 per Planaval, seguendo la mulattiera sino ai casolari Glacier; un tratto di questa con molta neve presenta pericolo.

Calzati gli sci passiamo per il baraccamento del Fond e raggiungiamo comodamente il Ghiacciaio Château Blanc.

Invece di dirigerci verso il mercato Colle Planaval o Bassa del Ruitor, m. 2996, rimontiamo la testata del ghiacciaio sino all'estremo limite S., portandoci sulla cresta quasi al punto massimo, verso le



(Neg. O. Mezzalama).

DAL GHIACCIAIO DEL RUITOR (verso il M. Bianco).

quote 3369 e 3486, piccola depressione che forma il Colle Château Blanc. È un percorso poco consigliabile perchè lungo e pericoloso nell'ultimo tratto; la via migliore al Ghiacciaio del Ruitor passa per il Colle Planaval o Bassa del Ruitor, m. 2996, tra il Flambeau a S. e la Becca Nera a N. con un risparmio di almeno due ore sulle 8 da noi impiegate da Planaval.

Dalla selletta faticosamente raggiunta scendiamo cento metri sul Ghiacciaio del Ruitor, quasi pianeggiante, poi rimontiamo costeggiando i pendii rocciosi, passando alle 16 per la diruta capanna Defey, m. 3550, sul Colle del Ruitor ove un vento impetuoso non ci consente sosta, e con discesa ottima entriamo nel Rifugio S. Margherita alle 17.

A tutti è noto quanto siano interessanti le salite nel gruppo del Ruitor, non solo per la bellezza dei facili e vari itinerari, ma anche per il grandioso panorama sulla

catena del Bianco che si può ammirare nella sua totale estensione dall'Aig. des Glaciers al M. Dolent.

Nelle mie diverse escursioni sciistiche in questo gruppo, ho potuto constatare che in autunno e primavera offre un ottimo ambiente di escursioni sciistiche. Escludo l'inverno unicamente per la difficoltà di accesso al Rifugio S. Margherita.

La nevicata della notte e la persistenza del cattivo tempo fanno fallire il nostro progetto di raggiungere di qui il Piccolo S. Bernardo per una via non abituale, cioè per il Laghetto del ghiacciaio sottostante il rifugio, il Vallone ed il Gh. di Bella Comba, sormontare il Colle di Loys Blanche, m. 2567, scendere sul versante francese a Plan de Pigeux, m. 1969, e per il Colle delle Traversette, m. 2350, raggiungere l'Ospizio del Picc. S. Bernardo. Siamo costretti invece a scendere alla Thuile.

* * *

14 Dicembre 1930 — LA THUILE (m. 1441) - ALPE LA JOUX (m. 1599) - COLLE DI FOURCLA (m. 2479) - RIFUGIO N. 3 DEL PICC. S. BERNARDO (m. 2179).

Con Mazzocchi, che pazientemente ha voluto accompagnarmi in questo ultimo tratto di traversata, partiamo alle 4 da La Thuile, con l'intenzione di seguire l'itinerario accennato per il Colle di Loys Blanche al Picc. S. Bernardo. Quantunque i pronostici sul tempo non siano promettenti, saliamo non troppo convinti verso il Rif. Margherita, e poco prima di giungere ai Casolari del Ghiacciaio siamo costretti ridiscendere. La montagna, specialmente verso il Colle di confine della Loys Blanche, è completamente avvolta nella nebbia e nella tormenta e sarebbe pazzia volerla affrontare.

Dal fondo valle decidiamo di tentare un itinerario più semplice e breve che ci porti al P. San Bernardo passando per il C. di Fourcla, m. 2479. In circa due ore raggiungiamo il colle e anche qui siamo avvolti nella nebbia che ci rende difficile le discesa, e solo con molta cautela riu-

sciamo a raggiungere la 3^a cantoniera poco distante dall'Ospizio del Piccolo S. Bernardo.

Il postino che fa servizio all'Ospizio, scende con noi sino a La Thuile e nel constatare la sua abilità apprezziamo ancor più l'utilità dello sci nel disimpegno di questo importante servizio, malgrado l'imperversare della tormenta.

OTTORINO MEZZALAMA

(Sez. Torino - C. A. A. I. -
Sci Club Torino)

Il 25 febbraio nei pressi del Rifugio Regina Elena Città di Torino, sulla Cima del Bicchiere (Alpi Breonie), una valanga travolgeva il dottor Ottorino Mezzalama. Al tragico annuncio S. E. il Presidente del C.A.I. disponeva per l'immediata organizzazione di pattuglie di soccorso formate di alpini del 6° e di alpinisti della Sezione del C.A.I. di Bolzano. Purtroppo è stato soltanto possibile, dopo difficili ed affannose ricerche, ritrovare la salma.

Tutto il C.A.I. unanime, stretto attorno al proprio Presidente, saluta il valoroso collega scomparso.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|---|--|
| I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino. | V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano. |
| II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino. | VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano. |
| III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. II volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino. | VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della S. A. T. (Sez. di Trento del C. A. I.). |
| IV. - <i>Alpi Graje Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle di Moncenisio al Colle della Galisia. In corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino. | VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti. Per cura della Sezione di Venezia. |
| | IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste. |

LA VIÈRGE DES DAMES ANGLAISES

ORA POINTE CRETIER

(MONTE BIANCO)

DI AMILCARE CRETIER.

Prima ascensione

Amilcare Cretier e Lino Binel

Fu nell'inverno del 1926, sfogliando la guida del M. Bianco di Kurz, che ci venne la prima idea: non conoscevamo ancora per niente il Gruppo del M. Bianco. Da allora l'origine del nostro amore.

Per lungo tempo rimase un sogno: come un innamorato che ha sentito parlare di una bella, ed ancora timido, non osa d'un colpo farsi vicino per conoscerla, così Binel ed io, ci sentivamo ancora un po' giovani — e forse anche un po' inesperti — per iniziare un approccio. Nell'estate del 1927 per la prima volta, dai casolari di Entrèves, scorgiamo... la bella: alta, slanciata, in compagnia delle quattro sorelle, sorridere al sole, dall'alto del granitico trono, e vediamo la Vièrge forse più curiosa delle altre, affacciarsi sulla Brenva, quasi desiderosa di conoscere quello che avviene in basso, giù nella valle, tra gli uomini. Vogliamo però procedere come si usa nella buona società; così andiamo prima a trovare il *padre*, potente colosso dalle ampie spalle: ci riceve un po' imbronciato. In seguito in una giornata piuttosto grigia ci rechiamo a salutare l'Aiguille Noire che, alta solenne, par sorvegliare e proteggere le sue « Dames Anglaises ». Non ci fu repulsa, ma neanche consenso; la risposta parve piuttosto un « fate vobis »: La Vièrge, si sa per natura difendere bene: unica delle cinque Dames è rimasta « la Vièrge ». Ridiscendiamo; la sera al Pur tud, attorno alla tavola la conversazione converge su « La Vièrge » e sulle proba-

bilità di una riuscita: un accademico, ottimo rocciatore, parlava di un « pendule » da farsi da una spalla per raggiungere una fessura e di qui forse in vetta e disegnava con la matita, profili di creste, spalle, fessure...

Binel ed io ascoltavamo, ed ignari dei luoghi tacevamo; con noi era un altro giovane, figlio di Courmayeur, arso dalla stessa fiamma: giovane, che per la sincera passione, per l'indomito entusiasmo, non meritava di essere amareggiato da una sconfitta.

* * *

L'estate del 1928 ci rivide a Courmayeur.

La sera del 24 luglio facciamo il primo bivacco della serie, a 30 minuti dal Rif. Gamba, per non conoscerne l'esatta ubicazione e forse anche (siamo sinceri!) per avere un po' troppo indugiato con le buone bottiglie della Visaille.

Il 25 luglio, tempo incerto: vaghiamo intorno al Rifugio: a sera, nell'ospitale capanna, di ritorno dalla traversata del Bianco, pernotta pure la guida Joseph Knubel, con due tedeschi: ci intratteniamo fraternamente con essi, ma tacciamo sui nostri propositi.

26 luglio. Tempo bello. Lasciamo il Rifugio alle 3.14'. Fiumana meravigliosa di ghiacci, contorti e rinserrati da scogliere di granito sempre avvolte nell'ombra, quella del Fresney! Bolgia infernale in cui gemono, urlano, scricchiolano, quasi esseri viventi, dannati in eterno, seracchi immani incombenti minacciosi, sopra verdi, misteriose profondità. Quest'anno, per le scarse nevi-



(Neg. F. Ravelli).

LA VIÈRGE - AIG. NOIR DE PETEREY E ALTRE DAMES ANGLAISES

cate invernali, il ghiacciaio non è nelle migliori condizioni.

Valichiamo assai facilmente la crepacchia e ci inalziamo per il canalone che porta alla Brèche Centrale delle Dames Anglaises: percorso facile ma pericoloso assai per la caduta continua di pietre (vedi Guida Kurz: « chutes de pierres très fréquentes! »).

Arr. 9.15' - Dedichiamo la giornata per studiare una possibile via di salita alla Vièrge. Alle 10 partiamo in esplorazione: prima per placche, poi per un canalino di ghiaccio assai ripido, infine per una piccola fessura perveniamo sulla spalla che, quasi affilato ponte, lega la base della Vièrge con la Casati. Fin qui troviamo tracce di precedenti tentativi, che non sto ad enumerare: più oltre la natura è rimasta vergine.

Avanziamo ancora fino alla base del monolito e ci convinciamo che ogni via di salita è esclusa dai versanti prospicienti

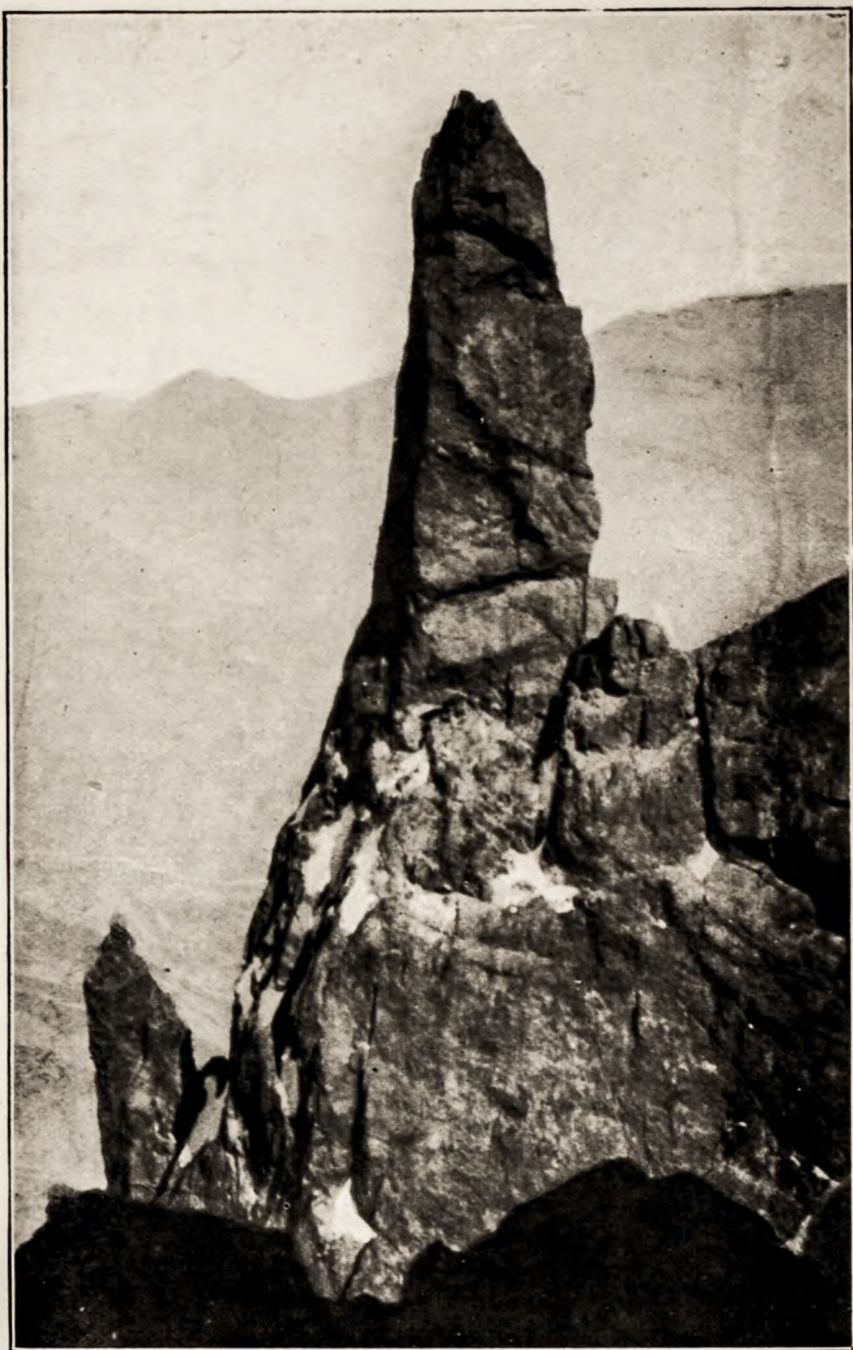
l'Aig. Noire, le Dames Anglaises, e l'Aig. Blanche; rimane da esplorare il versante che guarda la Brenva. Ritorniamo sui nostri passi ed a corda doppia sulla Brèche Centrale: scendiamo per il canale di ghiaccio, per un centinaio di metri: ci convinciamo allora che l'unica possibilità di salita a questo gigantesco monolito è l'affilata cresta NE., che, a grandi balzi, piomba sul Ghiacciaio della Brenva. Ritorniamo dunque alla Brèche C. dove, legati con la corda ad un masso, bivacciamo.

27 luglio. - Bivacco, part. 6.45'. Risaliamo nuovamente sulla spalla tra la Vièrge e la Casati (vedi in disegno lettera E). Di qui a corda doppia scendiamo sulla faccia N. fino ad una chiazza di neve (lettera N). Scendendo leggermente verso la Brenva, attraversiamo venti metri circa di placche rese malsicure dal vetrato e da pietrame smosso. Saliamo per breve tratto fino alla base di un camino (lettera K). Qui giunti, Binel si ferma e fatta una

solida assicurazione, io proseguo. Risalito il cammino (facile), salgo per placche (lettera P), quattro metri circa (assai difficile) e mi porto a cavalcioni sulla cresta NE. Da questo punto si vede bene la «sagoma» della Vièrge: tutte le pareti strapiombanti, tranne la N., a grandi placche verticali per un 60 di metri, poi strapiombante e perdentesi in basso sulla Brenva; una cresta sola, la NE. Proseguo ancora per 3 o 4 m. intagliando con il martello appigli sul filo di cresta per mani e piedi, quel tanto che basta per dar presa alle pedule. Qui la cresta, dopo uno strapiombo di 3 o 4 m. (lettera S), si alza verticale per 7-8 m. circa e termina in spalla, donde si stacca il torrione finale. Poche, quasi nulle, e ad ogni modo troppo arrischiate sono le probabilità di salita senza l'impiego di mezzi artificiali: breve colloquio con Binet, e decidiamo il ritorno. Pianto un chiodo in una piccola fessura e con una corda doppia di 15 metri, lo raggiungo.

Decidiamo a nostro malgrado di ritentare con l'aiuto di una pertica per superare il «mauvais pas», rassegnandoci col pensiero che anche Adolphe Rey, adoperò tali mezzi per vincere il Grand Capucin.

Lasciamo la corda fissa, e per la stessa via già percorsa, risaliamo alla spalla (E); fissiamo una seconda corda doppia e giù alla Brèche Centrale (arr. 12.30'). Lasciati sotto ad un sasso alcuni viveri, scendiamo velocemente. Base Canale (13.40'). Capanna Gamba (17.25'). Courmayeur (20.15'). Pernottamento.



(Neg. Müller-Wolhen, Suisse).

LA VIÈRGE

28 luglio. - Fatta provvista di viveri, di chiodi, e di una pertica (m. 3 e 45 cent.), ritorniamo alla Gamba. Pernottamento.

29 luglio. - Vento, neve. Binet, rimane al Rif., vigile sentinella. Io ritorno a casa, dove sono a stento riconosciuto avendo indossati gli abiti di Binet! (I miei erano a brandelli!).

30 luglio - Tempo brutto.

31 luglio - Ritorno alla Capanna Gamba.



(Neg. L. Binet).

LA VIÈRGE.

A sinistra, in fondo, il Dente del Gigante.

1° agosto - Tempo coperto. Decidiamo di andare alla Punta J. Croux, dove ci riforniamo di quattro chiodi (che ladri!). Part. Rif. 8.30'. Vetta 9.38' Discesa per parete O. Cap. Gamba rit. 10.45'. Al rifugio troviamo due simpatici svizzeri (i Müller di Wolhen) con la guida L. Bron.

2 agosto - Vento, part. Rif. 7.30' assieme ai Müller diretti al Bianco per l'Aig. Blanche. Attraverso il Colle dell'Innominata raggiungiamo il Fresney e di qui di nuovo alla Brèche C. Risalendo questo canalone, uno dei Müller è ferito in malo modo da un grosso sasso, che gli asporta quasi il padiglione dell'orecchio destro. Dopo una sommaria medicazione, prosegue egualmente. Binet ed io portiamo a turni di mezz'ora la pertica: impresa questa assai noiosa. Brèche C. (arr. 15); portiamo la pertica fino alla base del camino (K).

Troviamo le corde spostate dal vento. Ridiscendiamo alla Brèche. Vento forte. Bivacco. Tutta la notte, pioggia continua di sassi, dalle Dames: alcune (le maleducate!) senza gravi conseguenze però, vengono a finire sul magro riparo della nostra coperta.

3 agosto - Partenza Brèche C. ore 8. Raggiungiamo il solito camino (K). Binet qui si ferma: risalgo la corda fissa lasciata precedentemente: pianto due chiodi, per assicurazione, poi Binet mi raggiunge con la pertica. La fissiamo su due chiodi: Binet la tiene solidamente appoggiata alla parete, ed io salgo. Mi trovo in piedi sulla pertica; arrivo così ad una cengia, lunga 4 metri, larga da 8 a 10 centimetri, coperta di pietrisco e di neve; ne faccio pulizia, che scarico sul capo di mio cugino, il quale, naturalmente, non muove di un palmo, ma brontola nel suo gergo di Champdepraz: « Pe mouiric a onçe y-et miei de mouiric a reup », che in italiano suonerebbe « per morire lentamente, è meglio morir d'un colpo ».

Mi isso su questa cengia (lettera C) e vi pianto un chiodo con corda fissa. Binet mi raggiunge; la crisi degli alloggi, si fa sentire anche in montagna... ma non reclamiamo. Da questo punto, la cresta sale a picco, o quasi, per otto metri circa; com-

pio il primo tratto con l'aiuto della pertica: quattro metri soli mi separano dalla spalla (lettere SP) sulla quale almeno ci si potrà mettere a cavalcioni. Ma non ci siamo ancora, e per di più una neve fina, gelata, comincia a cadere: sulla roccia bagnata, le pedule non fanno ormai più presa. Guardo in basso, quasi per attinger forza da Binel, avanzo lentamente, per aderenza, riesco finalmente a sfiorare con la destra la sommità della spalla (SP.) e poi ad issarmici sopra (difficile). Pianto qui, ormai al sicuro, un gran chiodo e vi appendo una corda fissa; la pertica è ormai inservibile e Binel la lascia andare al suo destino. Gira nel vuoto per una trentina di metri circa, poi batte di punta su una gran placca e precipita sulla Brenva; la perdiamo di vista che ancora non è giunta al fondo: pare un fuscello. Ma il tempo non ci permette distrazioni: la neve si è tramutata in una grandine fitta, quasi arrabbiata, che avvolge noi e la montagna: è inutile proseguire. Lasciata una prima corda doppia di 30 metri (= 15) ridiscendo alla cengia, con piccola « pendule »; una seconda di 34 metri (= 17) ci porta alle placche (lettera P) e di qui al camino (K). Raggiungiamo la spalla (E): lasciata la terza corda doppia di metri 22 (= 11), siamo alla Brèche C. Neve, vento forte. La Viège indubbiamente si vuole difendere, ma è già avvinta da tre corde e non tarderà a cedere. È presto ancora (14.30'). Prepariamo il bivacco. Smuovendo sassi, troviamo una provvidenziale scatola, ripiena di pane nero, lasciata qui, assieme



(Schizzo di R. Chabod).

LA POINTE CRETIER

----- Tracciato d'escursione.

ad una scatola di minio, da alcuni amici valligiani, corteggiatori anch'essi della Viège. Per noi questi resti di pane nero, sono tanta « manna », essendo molto a corto di viveri. Bivacco (il più fresco dei tre).

4 agosto - Scuotiamo dalla coperta la neve caduta durante la notte (10 cent. c.) ed alle 7.30' partiamo nuovamente all'assalto. Servendoci delle corde, ancora in parte gelate, in due ore arriviamo al-

l'ultimo tratto, dove ci fermammo il giorno precedente (ore 9.30'). Percorriamo la spalla (SP.) 5 o 6 metri (facile), poi per una fessura di 6-7 metri, superiamo lo strapiombo finale (assai difficile) ed alle 10.30' tocchiamo la vetta. Dall'alto dell'Aig. Noire, Adolphe Rey (che pochi giorni dopo assieme a G. Rivetti e Chenoz A., scalerà della stessa vetta la meravigliosa parete N.), ci saluta sventolando il cappello. A segno di conquista piantiamo sulla vetta, in una piccola fessura, e assicurato da due chiodi, un bastone a cui leghiamo i nostri fazzoletti.

Intorno a noi, quasi a cavallo di un mostro marino, si stende un mare di nebbie, perdentesi all'infinito, dal quale emergono soltanto, fieri e terribili, colossi di granito, tersi come cristalli.

Un'aureola luminosa, in perfetto circolo, attornia la Vièrge a poca distanza: è uno spretto di Brocken che noi ammiriamo.

Vorremmo quasi spiccare un salto « su quello di nebbie orrido mare », ma

lasciamo i sogni e ritorniamo alla realtà, ora ancora più bella. Lasciamo, forse per sempre, la Vièrge, e prudentemente (senza salti), con quattro successive corde doppie, ridiscendiamo fino al camino (K).

Di qui (sappiamo la strada a memoria!) alla spalla tra la Vièrge e la Casati (E). Da pochi metri dalla Casati, Binel fotografa la Vièrge, ora senza veli, ma con in capo un fazzoletto, ondeggiante al vento, e poi giù alla Brèche C. (13.30'), alla Cap. Gamba (17.45') ed a Courmayeur (20.30').

Dati tecnici: ci servimmo di metri 86 di corda, e di otto chiodi da roccia. Ne lasciammo quattro per le discese a corda doppia. Ascensione sempre molto esposta e difficile anche per le avverse condizioni di tempo da noi trovate. L'altitudine dai confronti da noi fatti, risulta di metri 3570 circa, pari cioè all'Isolèe.

AMILCARE CRETIER

(Sez. Aosta)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Contrale.

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|---|--|
| I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino. | V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano. |
| II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino. | VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano. |
| III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. II. volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino. | VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della Sezione di Trento (Sez. di Trento del C. A. I.). |
| IV. - <i>Alpi Graie Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle di Moncenisio al Colle della Galisia. In corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino. | VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti. Per cura della Sezione di Venezia. |
| | IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste. |

IL CROZON DI BRENTA (m. 3135)

PER LO SPIGOLO NORD

DI VITT. EM. FABBRO.

Fra le cime del mondo dolomitico che hanno esercitato sul mio animo un grande fascino, quando ancor giovinetto mi accingevo a salire su quelle vette che più tardi mi divennero tanto famigliari, il Crozon di Brenta per la sua grandiosità e fantastica bellezza fu una di quelle. Ricordo che discendendo dalla Bocca di Brenta per il sentiero che mena a Campiglio il mio sguardo si posava sull'imponente massiccio e il desiderio di salire lassù si accentuava in me ed io pregustavo già quella gioia purissima che avrebbe riempito l'animo mio dopo la vittoria.

Fu sempre mia norma per il passato di salire le varie vette dapprima per la via normale per conoscere e così assicurarmi la via del ritorno quando avessi scelto sulle stesse un itinerario speciale riservato a pochi; ora disponendo di scarso tempo per il Crozon di Brenta vagheggiavo - già - l'idea di raggiungerne la cima direttamente per lo spigolo Nord, includendone l'ascensione fra quelle effettuabili nel breve periodo che va dal pomeriggio del sabato alla notte della domenica; ma non ero del tutto convinto che il tempo sarebbe stato sufficiente e così non sapevo decidermi di compiere la bella scalata. Venne però finalmente il giorno: nel caldo meriggio del 10 agosto 1925 sulla vetta del Boè di ritorno dalle Dolomiti Ampezzane stavo passando con l'amico ing. Fedrizzi una di quelle ore di estasi alpina che lasciano traccia anche a distanza di anni. Le nostre ferie stavano per finire, la campagna alpina era stata alquanto magra causa il cattivo tempo; dovevamo rientrare, quando ad un tratto, non so come mi venne l'idea di proporgli la scalata al Crozon di Brenta. Non mi lascio nemmeno terminare che già era in piedi pronto per la partenza. Ci met-

temmo così in cammino per la Val Lasi, toccammo il Passo di Sella indi via all'Alpe di Siusi, donde raggiunto Monte Pez calammo veloci su Fiè ed alla stazione ferroviaria omonima. Preso il treno fino a Mezzocorona potemmo riposarci un po' indi su d'un calessino salimmo fino a Cavedago e di lì di nuovo a piedi al Rifugio della Tosa.

E qui credo opportuno riferire qualche cenno sui nostri predecessori per far conoscere l'attività svolta da loro per vincere il magnifico colosso per il suo elegante spigolo di mille metri. Venne tentato per la prima volta dai sigg. H. Barth, Dr. E. Eitner e ing. A. Hofbauer di Vienna il 5 settembre 1903 ed il 13 agosto 1904 (vedi Oe. a. z. Nro 697 - 12 ottobre 1905). Nel primo tentativo gli scalatori raggiunsero la grande cengia orizzontale e si portarono fin presso lo spigolo, e nel secondo s'avvicinarono alla parete poco sotto una grande chiazza bianca, di cui farò cenno in seguito; causa nebbia e ristrettezza di tempo i tre alpinisti retrocessero. Più fortunati invece furono i sigg. Fritz Schneider e Gustav Schulze (vedi Mittheilungen del D. Oe. A. V. Nro. 1 e 2 1906) che il 20 luglio del 1905 ne compirono la prima ascensione, percorrendo l'enorme fascia di detriti e giungendo in cima dopo 13 ore di arrampicata. Secondi furono i valenti alpinisti Franz Nieberl e Klammer che il 15 agosto 1906, correggendo l'itinerario dei primi, evitarono la suddetta cengia di detriti superando direttamente la roccia a sinistra, nella immediata vicinanza dello spigolo; impiegarono 9 ore. Terzo, unico italiano, viene il diciassettenne Luigi Scotoni, che credè di fare una cosa nuova: compì l'ascensione da solo, facendo così la prima traversata italiana in tempo assai



(Neg. C. Garbari).

CROZON DI BRENTA CON LA CRESTA DI COLLEGAMENTO CON LA CIMA TOSA.

ristretto impiegando sole 12 ore fra partenza ed arrivo al Rifugio della Tosa. L'ascensione venne poi ripetuta dai sigg. Preuss e Relly che dalla base alla cima impiegarono 5 ore sole (D. A. Z. 1912 XII pag. 17) e poi 3, 4 volte al massimo da altri alpinisti tedeschi, fra i quali uno da solo. Come si vede scarsa frequenza, e ciò in parte si comprende: questa ascensione non è ancora di moda, com'è in uso di dire, e poi è ritenuta troppo lunga e faticosa per normali rocciatori. La montagna anche per la via ordinaria è assai poco nota nell'ambiente alpinistico italiano, difatti gli alpinisti che ne raggiunsero la vetta, a parte quelli locali, che sono anche pochi, credo si possano contare sulle dita. Non è quindi da meravigliarsi se il Crozon di Brenta aveva per me qualche cosa di misterioso, di affascinante. Ne avevo attentamente osservate e studiate le forme, le nervature, i camini, le cengie sulle vaste pareti quante volte mi fu dato di passare per il Grasso d'Oveno. E giustamente un grande alpinista del-

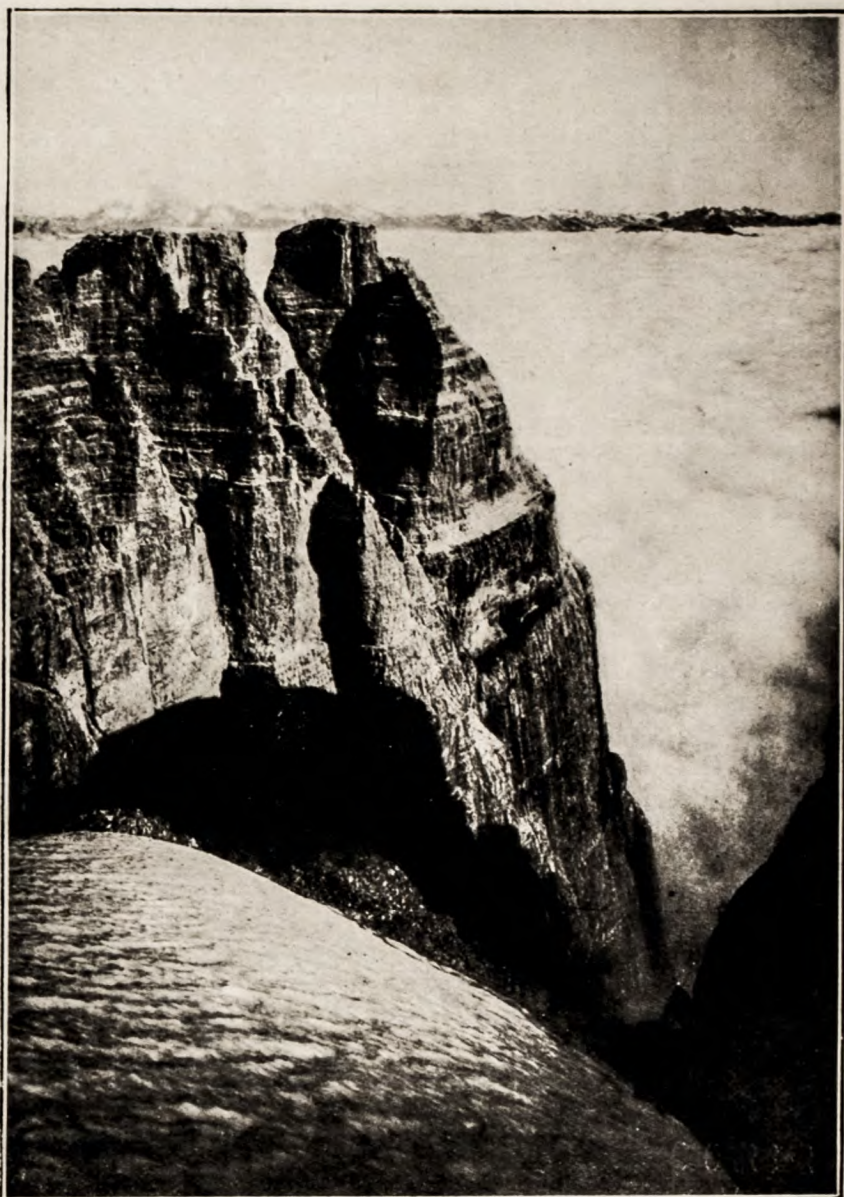
la generazione passata, il Freshfield, che aveva percorso tutta la vasta catena delle Alpi, non esitò a dire che « il Crozon di Brenta costituisce uno dei più meravigliosi monumenti della natura ». Così pure uno dei più arditi ed allo stesso tempo appassionato ammiratore e perfetto conoscitore delle bellezze alpine anche le più recondite, il cavaliere della montagna, il Preuss scriveva persino che non aveva ancor visto nelle Alpi uno spettacolo di così gran magnificenza. Per quanto colossali sieno le strutture dei suoi parenti più stretti cioè della Tofana di Roces (700 m.), della Marmolada (600-800), del Cimon della Pala (700 m.), del Sasso Lungo (800 m.), del Pelmo (800 m.), ecc., non raggiungono la grandezza di 1000 metri (rispettivamente 1400 metri con lo zoccolo), nè l'eleganza, qui tanto armonicamente fuse, del grande colosso che già nel suo bel nome meritatamente include l'espressione della sua maestosità.

La vasta e scintillante fascia nevosa della Cima Tosa che lo contorna presso

la vetta da SE., il tetro e lungo canalone ghiacciato che scende fra le sue irte pareti e quelle della Tosa, assieme alla crepacciata Vedretta dei Camosci, che lo lambisce sul fianco occidentale ed i larghi pendii coperti di mughi con il bosco di conifere dalle tinte cupe, che lo fasciano alla base, formano una superba variata cornice dalle tinte in sì forte contrasto da offrire una delle visioni più belle delle nostre Alpi.

* * *

La notte copre ancor con le sue fitte tenebre le tetre valli e circonda di silenzio i fantastici pinnacoli di cui a mala pena si scorgono le cime. Infinite stelle tramandano la loro scialba luce dal buio cielo mentre noi, lanterna alla mano, lasciamo il rifugio diretti oltre la Bocca di Brenta. Son le 2.30: ora quanto mai insolita avverte il buon Giordani, la guida che ci accompagna alla base per prendere in consegna gli scarponi e restituirceli sulla Cima Tosa, e silenziosi seguiamo il vecchio sentiero di fondo valle in mezzo a grandi detriti, resti d'una frana del 1882 che distrusse gli ultimi pascoli della parte superiore della Val Brenta alta. Ci portiamo così fin sotto la parete orientale del Crozon, che raggiungiamo in circa due ore. Oltrepassato lo spigolo ben marcato dello stesso, pieghiamo a sinistra per scoprire dove l'immensa muraglia permette un passaggio. Nella luce ancor fioca dell'alba con qualche stento, e sacrificio di tempo assai prezioso, troviamo il punto d'attacco sito ad una sessantina di metri a SO. dello spigolo, dove, calzate le scarpe da roccia e consegnati gli scarponi alla guida, alle 5 iniziamo l'arrampicata.

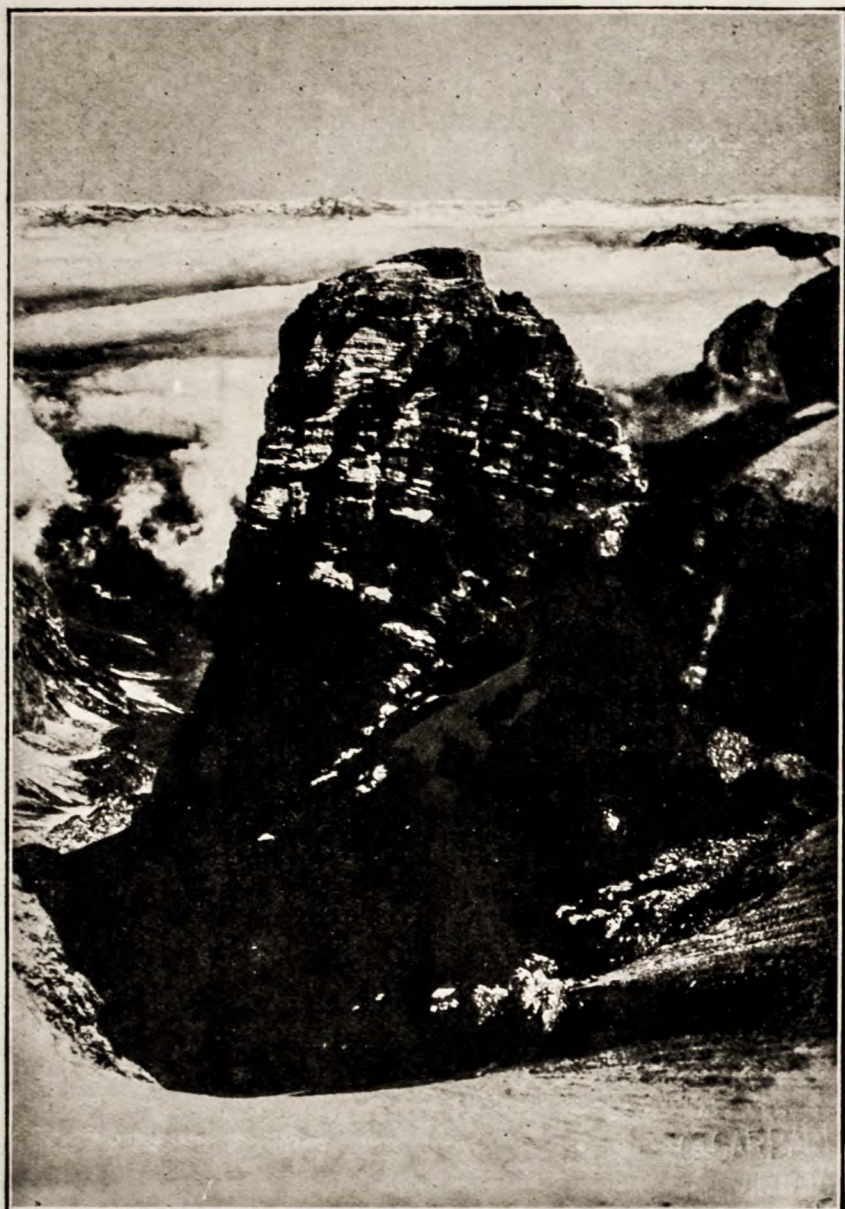


(Neg. C. Garbari).

FIANCO OR. DEL CROZON DI BRENTA DALLA CIMA TOSA.

Per tacito consenso l'amico mi lascia la precedenza ch'io accetto sempre assai volentieri; fra me penso che purtroppo nel grande camino, chiave dell'ascensione, dovrò cedergli il passo per ragioni di statura e, in tale attesa, comincio tranquillo l'arrampicata.

La prima parte è interessante, ma come tale dura poco: è costituita da un camino a diedro, perpendicolare, di circa 12 metri dal quale si esce a sinistra su roccia molto salda per infilare una serie di facili e divertentissimi canali e superare alcune piccole pareti, si guadagna così celermente in altezza e ben presto s'intuisce di dover piegare a destra per raggiungere l'ampia gradinata abbondantemente cosparsa di detriti.



(Neg. C. Garbari).

FIANCO OCC. DEL CROZON DI BRENTA DALLA CIMA TOSA.

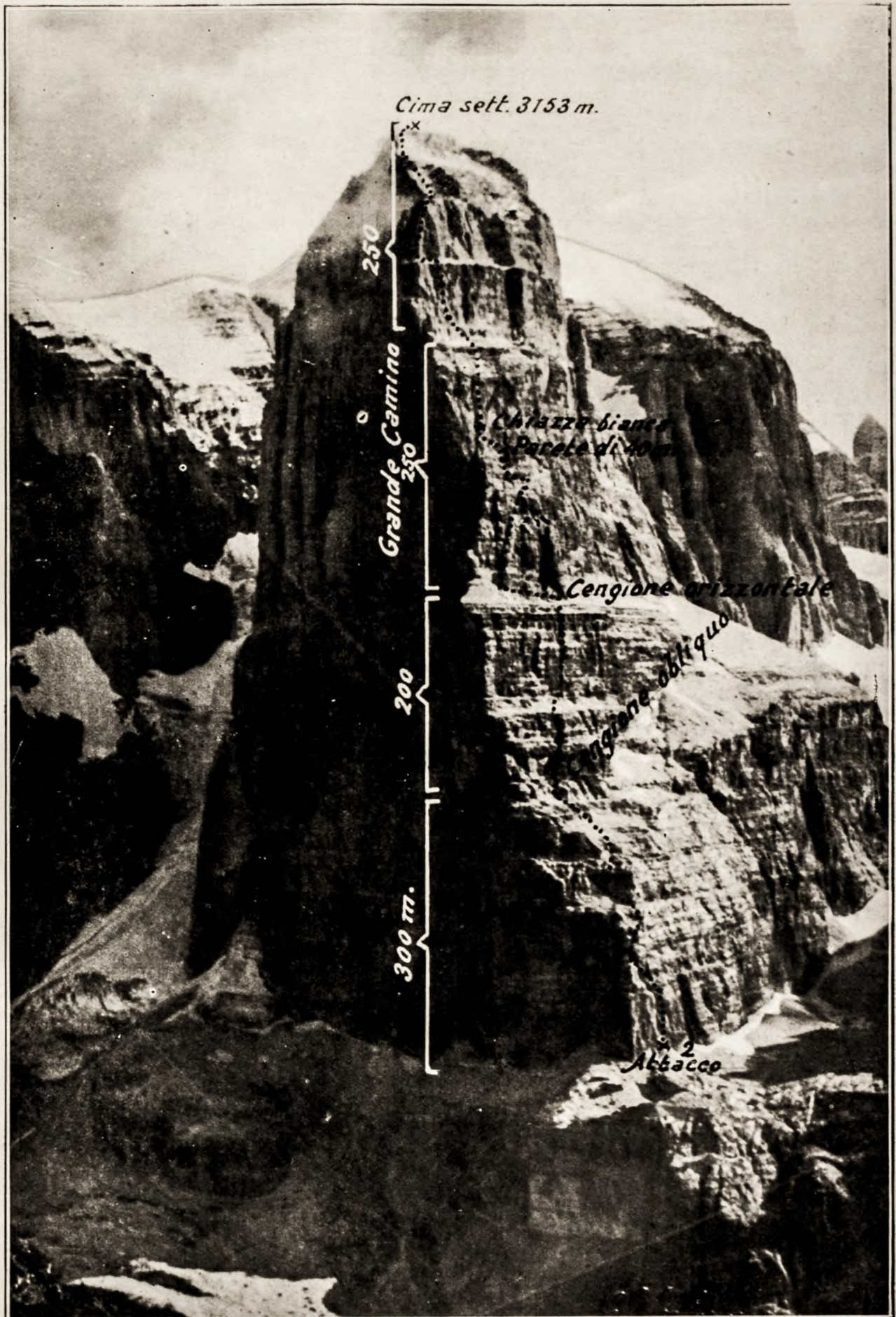
Constatiamo di essere al principio di quella gigantesca cengia obliqua che fascia il Crozon sul lato occidentale e, rilevato che le rocce alla nostra sinistra apparentemente non offrono ostacoli eccezionali, decidiamo di non iniziare il lungo e noioso viaggio per la ... Sassonia, ma attacchiamo la roccia dove essa presenta un lungo camino. Così ci ripromettiamo di superare il gran salto roccioso in cima al quale ritorna la gran cengia di detriti. Detto fatto; siamo alle prese con un camino perpendicolare dalle rocce assai lavate, lisce, ma per fortuna asciutte, di difficoltà media. Procediamo per esso assai celermente e sbuchiamo su d'una cengia che ci risulta tagliare a metà circa il

salto roccioso sito fra l'inizio della grande gradinata ed il cengione superiore. Frattanto notiamo con piacere che i Fracingli s'abbassano a guisa di sipario assai celermente.

Possiamo così ammirare oltre la loro cresta l'incantevole panorama dal Carè Alto alla Presanella e fin alle lontane vette dell'Ortles che in quel momento s'indorano dei primi raggi del sole. Diamo poi la scalata ad un altro grande camino impressionante, ma non difficile, che ci guida verso l'alto e in molto minor tempo che non si credeva, raggiungiamo il cengione che seguiamo a sinistra fino a toccare lo spigolo Nord.

Contorniamo lo spigolo per godere il sole. Nel breve riposo con un forte grido saluto la comitiva di amici che nel momento sono alle prese col Campanile Basso che sta di fronte; contornato poi da solo lo spigolo, per una stretta cengia, sotto nere rocce strapiombanti sul fianco orientale, mi spingo a ve-

dere quello che credevo l'attacco del grande camino che solca la parte più impressionante del grande colosso. Ne ritorno subito ben convinto che non c'è nulla da fare e, all'amico che trepidante aspetta la risposta, comunico che il camino qui alla base è inaccessibile perchè viscido, strapiombante e di roccia poco articolata e che perciò dobbiamo studiare d'entrarvi alquanto sopra. Ritorniamo in parte sui nostri passi e, adocchiato, non lontano, un camino lungo circa 100 metri dall'aspetto truce sì, ma non eccessivamente, lo infilo e senza grandi difficoltà è superato. Sentiamo alla sua uscita di avvicinarci alla « chiave » dell'ascensione. Un attento esame della roccia sovrastante



(Neg. E. Untervegher).

IL CROZON DI BRENTA DAL SENTIERO CAMPIGLIO-BOCCA DI BRENTA.

lascia in noi la netta impressione che il caminone può esser raggiunto a due terzi circa della sua lunghezza e precisamente nel punto dove c'è una grande chiazza bianca (roccia sfaldata di recente). Ci alziamo per una parete esposta, ma non difficile, di circa 40 metri, attaccandola prima a destra, attraversando poi orizzontalmente per risalirla al suo estremo limite sinistro; tocchiamo così il punto caratteristico. Col cuore in festa per la certezza di essere sulla giusta via, senza perdere un minuto, diamo la scalata al camino lungo press'a poco 80 metri, che si presenta a picco alquanto largo, qua e là profondo, e tetro.

Una curiosità assai strana di questo eccezionale camino è data dalla sua posizione e conformazione. Esso che misura in totale buoni 250 metri, è aperto verso NE., ma, mentre la sua parte inferiore, che viene evitata, solca l'estremo tratto settentrionale della parete E., la parte superiore invece che viene percorsa, quella cioè al di sopra della grande chiazza bianca di cui si è fatto cenno, incide l'estremo tratto settentrionale della parete O. E sebbene sito su questa parete, cioè occidentale, dall'interno di esso camino si può scorgere di sotto, quasi a picco, la fronte del piccolo ghiacciaio che discende in Val Brenta fra la Cima Tosa ed il Crozon, lambendo la parete Est di quest'ultimo.

Poco sopra l'attacco del camino, la roccia che ne costituisce il fondo s'avvicina di molto al labbro destro (nel senso di chi sale) del camino, tanto da togliere l'impressione di essere in un camino vero e proprio; il tratto va superato a destra per cresta. Qui anzi troviamo l'unica traccia umana: un chiodo ben fisso nella roccia. È un ricordo dei primi salitori. Più in alto c'innalziamo con divertente ginnastica, puntando a destra ed a sinistra le sole estremità. La manovra, che si prolunga assai, mette a dura prova specie le mie membra, alquanto scarse di misura, tanto che in certi punti arrivo appena appena a toccare ambo le pareti. In qualche punto, per stillicidio, la manovra diventa assai delicata per la roccia viscida e richiede perciò molta attenzione. Ciononostante proseguiamo abbastanza lesti, e per la maggior luce che penetra dall'alto

comprendiamo di essere verso la fine del camino. Dopo pochi minuti di riposo, durante il quale nella roccia scorsi dei magnifici esemplari di megalodont, splendide conchiglie fossili bivalvi a forma di cuore (a metri 2900 circa), che tentai col martello di estrarre, ma che dovetti purtroppo abbandonare per la malcomoda posizione in cui mi trovavo, riprendiamo con lena la scalata superando l'ultimo tratto che richiede per 3-4 metri una certa attenzione; indi sbuchiamo su di una specie di ballatoio, che si spinge lontano verso sud sopra la Vedretta dei Camosci: il baluardo più duro è ormai superato. Passiamo leggermente a sinistra per scalare delle facili pareti susseguentisi senza interruzioni degne di nota e siamo così all'ultimo ballatoio. Qui i primi salitori, come pure tutte le altre cordate, piegarono a destra raggiungendo la vetta da Ovest; a noi sembra meglio piegare a sinistra, ciò che facciamo, e tenendoci vicini al massimo possibile allo spigolo, dopo 7 ore, compresi i brevi intervalli dei riposi, raggiungiamo la vetta, in pieno solenne meriggio.

Ambedue ci rattristiamo al pensiero che il nostro godimento è già finito. Ed è tale l'entusiasmo che ci anima, che se fosse possibile, avremmo ricominciato da capo. Nessun senso di stanchezza ci prende, nè sentiamo bisogno alcuno di prender cibo nè di bere, solo il vivo desiderio di continuare su per quella divertentissima, aerea scala che raggiunge un perfetto chilometro di altezza. E già allora sorse in noi il desiderio di ripeterla; e formuliamo l'augurio di poterci trovare di nuovo per ricominciare la scalata sugli eccelsi spalti rocciosi di questa superba cima che una volta portava il superbo nome di Castello di Brenta.

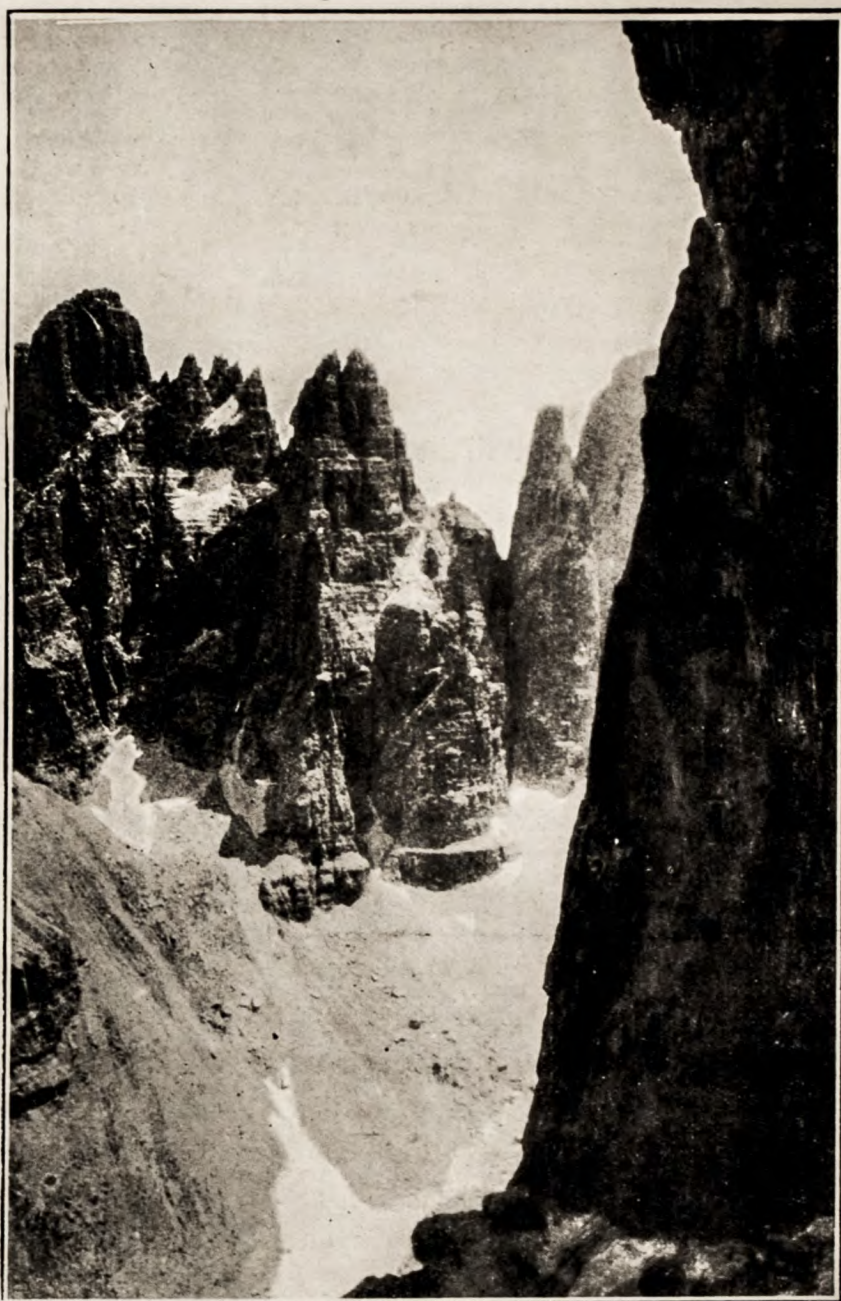
Data la fortuna di una giornata limpida, ci tratteniamo sulla vetta settentrionale per circa due ore, cioè fino alle 14, indi prendiamo senz'affrettarci la via del ritorno passando per le successive vette centrale e meridionale e raggiungendo la base nevosa della Tosa dopo circa 2 ore. Lì il buon Giordani, che scorgemmo già dal nostro primo arrivo sul Crozon, ci attende con gli scarponi e... con una gradita sorpresa: una insperata

merenda da inaffiarsi con due bottiglie di birra accuratamente affondate nella neve, il tutto fattoci recapitare lassù dalla squisita cortesia del conduttore del Rifugio Tosa. Inutile dire la buona accoglienza da noi fatta a tanta grazia di Dio e le benedizioni impartite dall'alto della Tosa ai mortali che pensarono a noi.

Calzati poi gli scarponi, superiamo il breve dislivello che ci separa dalla calotta nevosa donde, con ampie scivolate sulla neve ed una rapida corsa nel tratto inferiore da sembrarci quasi un volo, raggiungiamo in 40 minuti l'ospitale rifugio, constatando con somma meraviglia quanto non m'aspettavo, che cioè la traversata per quanto lunga, prendendo per punto di partenza Trento, è effettuabile nel breve limite di tempo che va dal pomeriggio del sabato alla notte della domenica.

In compenso l'ascensione che è quanto mai bella, forse una delle più belle ch'io abbia compiuto, tenuto conto anche della splendida giornata, non presenta grandi difficoltà; conviene compierla in stagione avanzata e dopo una serie di giornate asciutte, altrimenti nel grande camino l'abbondante stillicidio che è permanente si presenta come una cascata rendendo la manovra d'ascesa impossibile o per lo meno assai pericolosa. La roccia a dir vero è assai buona. L'itinerario è obbligato all'attacco e nel grande camino da poco sotto la chiazza bianca e la sommità dello stesso; il rimanente si svolge con possibilità di numerose e belle varianti, però di scarsa entità.

Potendo, conviene far portare gli scar-



(Neg. dott. Fabbro).

I « SFULMINI » DI BRENTA CON I CAMPANILI ALTO E BASSO DALLO SPIGOLO N. DEL CROZON DI BRENTA.

poni sulla cima della Tosa; con le scarpe da roccia si può giungere alla stessa non toccando che per pochi passi la neve serrata fra i canali che dividono le cime.

La promessa che feci a me stesso di ripetere l'ascensione, s'è adempiuta: due anni dopo raggiunsi la vetta del Crozon avendo per compagno Giuseppe Bianchi, che, due settimane appresso, la montagna da lui tanto amata doveva troncarsi tragicamente la sua giovane esistenza.

Dott. VITT. EM. FABBRO

(SAT. Sez. CAI Trento. e C. A. A. I.)

AL PIZZO UCCELLO

(ALPI APUANE)

DI G. V. AMORETTI.

Quasi a procurarci un idillico-montano compenso, alla prima quindicina dell'agosto 1930, passata a zonzo per le Alpi Pennine, durante la quale ci stimavamo fortunati se il tempo era soltanto alla grandine, ed il sole ci irrideva se, vinti dalla fame e dalla rabbia, si calava, dai bivacchi fissi e dai rifugi incustoditi, a valle per rifornirci, decidemmo di andarcene al nostro Rifugio per fare una passeggiata (1).

La sera su per la lizza marmorea, illuminata da una luna splendida, prometteva bene. I fianchi della strettissima valle, ripidi e verdi, luccicavano a quel chiarore assumendo delle tinte quasi viola, e la chioma dei castagni, nel suo rigoglio ancora estivo, dava il senso del riposo, macchiando i pendii e la valle di grandi ombre più scure.

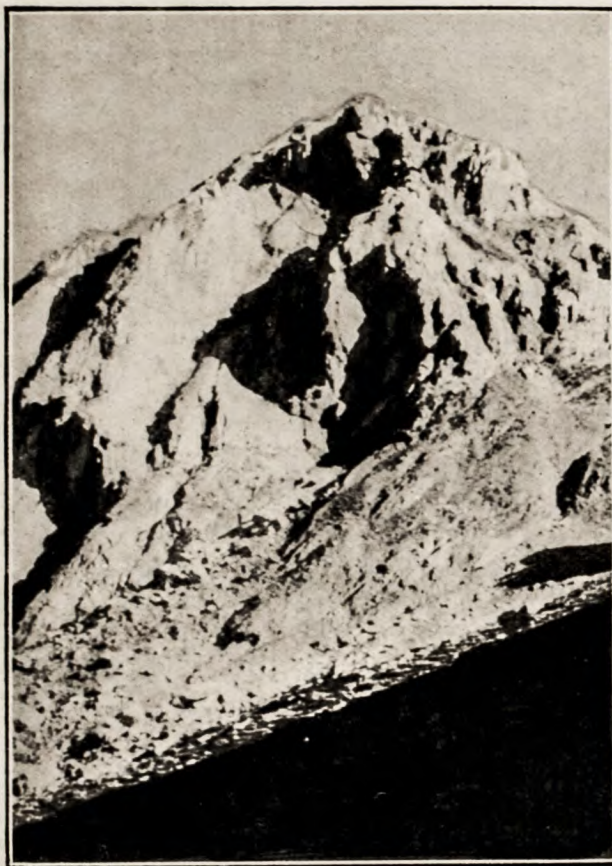
L'autunno era soltanto nell'aria un po' fresca ed umidiccia, e l'umidità sospesa nell'atmosfera dava alle cose, alle piante, ai profili dei monti e dei roccioni come

una patina, li velava quasi con un sottilissimo velo; a smorzare le linee, a volte troppo rudi e violente, era soltanto — per chi è abituato alle Apuane — in quel più gaio e frequente cantar di acque giù nel torrente, giù dai canali e dagli spacchi rocciosi. Al Rifugio ci accolse un'aria tepido-estiva. Una rapida cena e poi, su sibaritiche cuccette con materassa, rete metallica e coperte, un brevissimo sonno ristorò le membra non stanche.

* * *

Su per il pendio che dal Rifugio conduce alla Foce di Navola (m. 1290), discorrendo pian piano, ci si veniva ribadendo nel proposito di compiere una semplice passeggiata.

Tutt'al più si poteva fare un po' di ginnastica su per qualche roccione che si prestasse, purchè fosse a portata di mano e non troppo distante dalla fonte sotto la Foce di M. Rasori, limite massimo del nostro programma, quel giorno. A questo scopo, anche perchè è bene che le spalle abbiano qualche cosa da fare per mantenere l'allenamento, avevamo portate le pedule.



(Neg. Maffei R.)

1 - PIZZO UCCELLO (m. 1781) DA SUD

(1) Rifugio *Giovanni Pisano* alle case di Navola, della Sezione di Pisa; in un'ora e mezza da Forno di Massa. (m. 950).



(Fot. Di Vestea)

2 - LA CRESTA FRA GRONDILICE E GARNERONE.

Sia detto tra parentesi, ma per noi dislocati lontano dalle Alpi e nell'impossibilità, per motivi d'indole professionale e non soltanto tali, di andarvi ogni tanto un paio di giorni o di settimane, questo dell'allenamento per l'estate diventa un problema insolubile ed un vero tormento.

Ma arrivati in Foce, e vistoci innanzi il Pizzo Uccello (m. 1781), ci si disse: se andassimo sin là? (Fot. N° 1).

Non era molto distante ed era, quindi, ancora una passeggiata.

Si rimaneva nel programma.

Aiutati da un'aria fresca e pungente, ci avviammo.

Alla nostra destra, ed incumbente sopra di noi, la Cresta del Garnerone tutta guglie e torrioni (Fot. N. 2), e giù, a sinistra, la grande conca di Vinca, chiusa nella sua bella cerchia alpestre, coi suoi boschi ancor verdi, dove però l'autunno tessava già con tenui dita, inesorabilmente, il suo giallo di morte. Ma il tutto era così vario e vivace

che avresti pensato ad una nuova primavera.

Saliva su da Vinca, col suono delle campane domenicali, — nelle Apuane quando cammini lungo i sentieri o su per le lizze, quando arrampichi su per le creste o le pareti, queste voci del mondo così vicino e pure così lontano assumono un significato tutto particolare — saliva vario e multiforme, fuso in un solo canto, uno scrosciar d'acque, di cascate, fiere della loro chioma d'argento giù dal salto delle rupi, di fonti nascoste nel verde dell'erba, di torrenti chiaro-azzur-

rini sul bianco marmoreo dei sassi del loro letto.

Lasciando alla nostra destra la Foce del Giovo (m. 1496), sbucammo a quota 1494.

Ci si parano innanzi il Cavallo (m. 1889) colle sue caratteristiche gobbe, il Pisano (m. 1945), la massima vetta apuana, colla gran cresta che lo delinea sino a valle e l'Orto di donna già così verde ed idillicamente tranquillo ed ora biancheg-



(Fot. Di Vestea)

3 - MONTE CAVALLO E MONTE CONTRARIO DAL GRONDILICE.



(Fot. Di Vestea)

4 - MONTE PISANINO DAL MONTE TOMBACCIA.

gianti dei detriti del marmo e punteggiato qua e là festosamente dai faggi rossicci d'autunno, i pochissimi che l'inesorabile necessità delle cave — a volte però senza motivo crudele contro il rarissimo bosco — abbia per ora risparmiato. (Fot. 3, 4, 5, 6).

Ma oramai eravamo per istrada e salire al Pizzo Uccello per quella via solita, percorsa è vero soltanto in discesa, ma varie volte, non ci andava.

E l'amico Di Vestea al quale i parecchi chilogrammi della macchina fotografica — per l'annuvolarsi del cielo — incominciavano a dare fastidio e gli rinnovellavano, l'ennesima volta, la promessa di non portarla mai più, mi propose di attraversare la base SE. del Pizzo Uccello, portandoci alla quota 1583 della cresta SE., e di salire alla vetta da quella parte. Già che si voleva andare in cima, era pur meglio farlo in modo interessante.

* * *

Di Vestea provvide, imprevedendo contro il tempo, alle fotografie, si mangiò un boccone, calzammo le pedule e con una interessante arrampicata durante la quale ci siamo studiati, con uno scrupolo forse eccessivo, di seguire, nel limite assoluto del possibile, il filo della cresta, con placche, con brevi, ma ripidi camini, ce ne arrivammo alla punta. (Fotografie 7, 8).

Volevamo tornare per la via solita: doveva essere una passeggiata. Ma in vetta tirava un ventaccio ed allora, vista la cresta SO. (già salita da noi

altre volte), e considerato che prometteva bene anche in discesa, ci avviammo da quella parte (fot. 9).

Si segue il filo della cresta; ad un certo punto — poco dopo l'insellatura accennata dalla fotografia — una « spalla » devia verso valle: evitarla e tenersi alla cresta sino ad un poggio biancastro, quota 1590, senza giungere quindi al



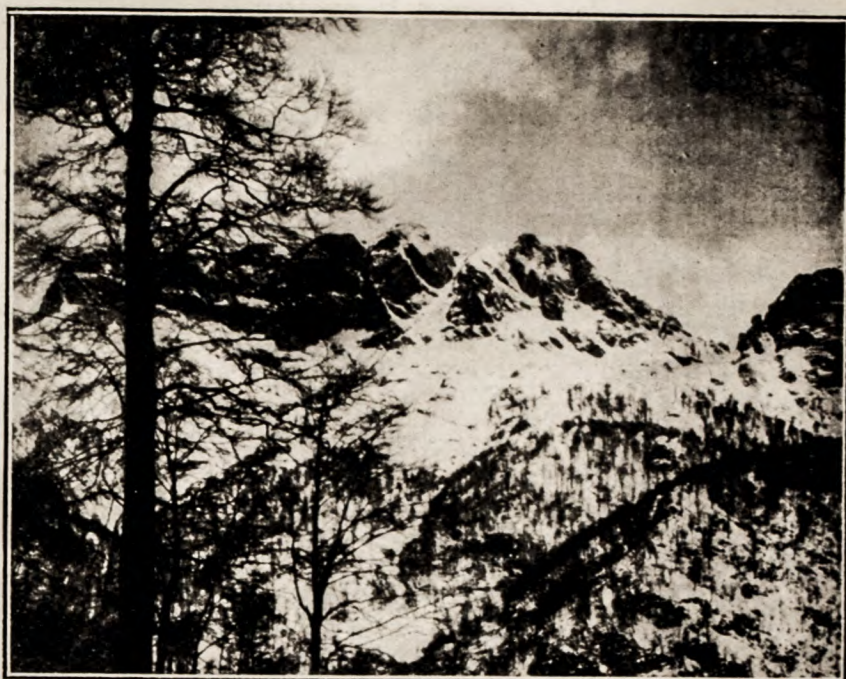
(Fot. Di Vestea)

5 - GLI ZUCCHI DI CARDITO E LA TESTATA DELL'ORTO DI DONNA.

M. Bardaiano e seguire l'itinerario segnato sulla carta. Del resto già altre volte, in salita, e, sempre, di inverno, mi ero attenuto a questo itinerario che seguimmo ora in discesa. Dal poggio biancastro si passa sul versante O. di una cresta che scende a valle, per riattraversarla poco dopo ad uno spacco ben visibile in mezzo a due torrioni, e si scende quindi per un canale ripido, ma ricco di paleo che facilita la presa; si segue il canale sino ad una fonte con felci, muschi e capelvenere, e di qui, per il Doglio (il rigagnolo che scende a Vinca) a valle.

Alla quota 1000 attraversiamo e raggiungiamo le capanne del Giovo e ci avviamo alla Foce Rasori.

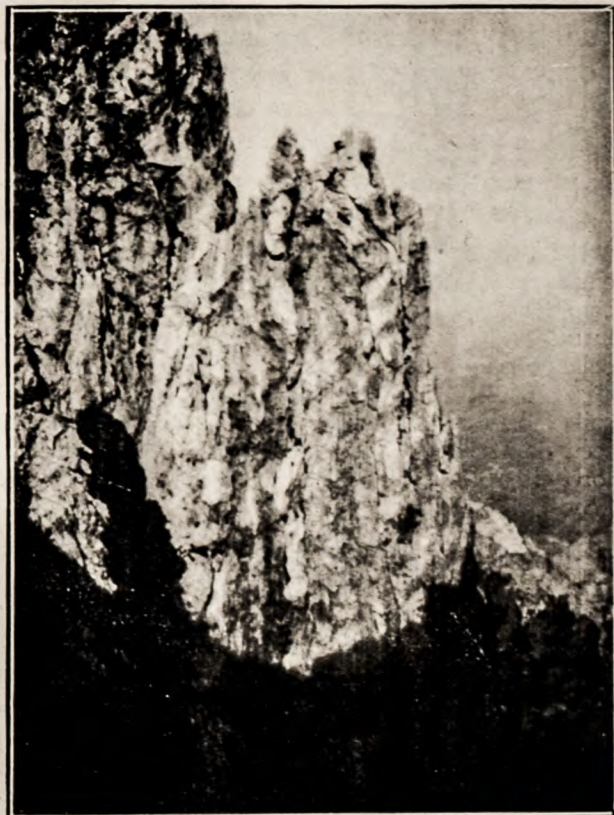
Ma alla fonte ci accorgiamo di avere appetito. Ci fermiamo e apriamo i sacchi.



(Fot. Di Vestea)

6 - MONTE CAVALLO, FOCE DI CARDITO E LE FAGGETE DELL'ACQUA BIANCA.

Il vento che su per le creste, soffiando impetuosisimo, ci aveva tenuta una movimentata compagnia — e ci faceva piacere, collaborava a quell'allenamento di cui ho parlato — si stava calmando,

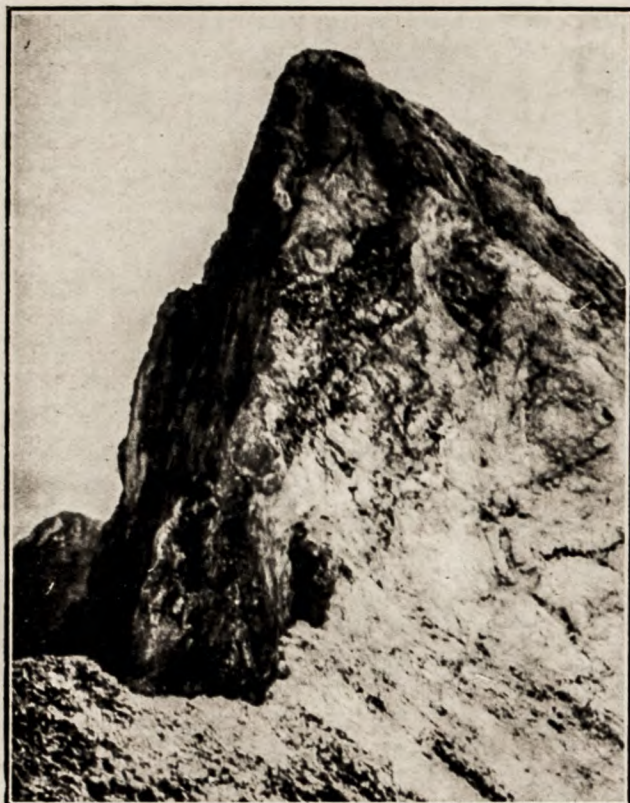


7 - PIZZO UCCELLO DALLA CRESTA SE.

(Fot. Di Vestea)

e saliva su dalla valle dell' Aulella, scendeva dalle foci e dalle cime un nebbione densissimo che velocemente ci avvolse, dandoci l'impressione di trovarci ad una fonte di alta montagna, lontani da ogni centro abitato. Erano scomparse le case di Vinca e con esse le strade del fondo valle, i villaggi seminati sui fianchi dei colli lontani. Anche le voci delle acque parevano, in quella nube biancastra, come attutite e fioche. Soltanto la nostra fonte era garrula tra il cavo marmoreo del sasso e luccicava, in quella luce scialba, come liquido e vivo cristallo.

E così, mangiando e chiaccherando, ci venne fatto di riandare i particolari della nostra passeggiata e ci parve che non



(Fot. Di Vestea)

9 - PIZZO UCCELLO - LA VETTA DELLA CRESTA SO.
(DISCESA).

comodamente, arrivammo a Pisa alla mezzanotte!

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI
(Sez. Pisa)

FRANCESCO FARINA - *Val Soana* - Guida storica descrittiva illustrata - Torino L. 6.

Il Prof. Uff. Francesco Farina pubblica in esemplare chiaro e simpatico la bella valle Soana, guida tipo completa di descrizioni e di notizie con parecchie illustrazioni. Il noto scrittore, fervente innamorato delle bellezze alpine che vanta il Canavese, dà rilievo al regno dei camosci con notizie dettagliate e precise sulla storia, vita e costumi. Le società alpinistiche ed escursionistiche collochino la « Val Soana » nelle loro biblioteche: essa ne occuperà degnamente il posto.

* * *

G. BROCHEREL - *Castelli Valdostani* - Edizione Augusta Praetoria - Aosta. Sotto gli auspici del Comitato provinciale per il Turismo. L. 10.

L'opera del Brocherel è veramente degna di lode: profonda di studio e di ricerche nella ricca vallata alpina della Dora Baltea, la più originale di tipi, costumi, e di paesaggio. Non uno dei castelli feudali, non un rudero sfugge all'attenta osservazione di quella spettacolosa messa in scena di torneo medioevale che sono riprodotti con incisioni nitide e

bellissime, degne di graziosi quadretti con intendimento d'arte.

Dopo i saraceni passa tutta la storia sotto il dominio dei Conti di Savoia, con freschezza di stile che invita a conoscere da vicino in piacevole pellegrinaggio. Indubbiamente l'autore è riuscito nell'intento prefisso poichè desta vivo desiderio di una visita ai suoi Castelli Valdostani.

* * *

ADOLFO ZERBOGLIO - *Barca* - Memorie e note vagabonde con xilografie di A. Balduini. L. 8.

Un libro senza pretese, come scrive lo stesso autore, la schietta fisionomia e la vita di un angolo tranquillo in « Val di Serchio » con richiami di cose, di persone, di storia limitati spesso all'aneddoto, al fuggente profilo, al tenue schizzo; talora anche banali, ma non privi di riferimenti suggestivi per gli spiriti preparati a sentirli. Piacevole la rievocazione di Antonio Morlini fervente patriota del quarantotto in Toscana, compagno del Fabrizi nel 1862, e di Imbriani apostolo d'Italia. Barca che ebbe ospite il Pascoli, nella « Grande proletaria » ultima strofa del suo canto di vita è tutta nelle Memorie del Zerbooglio.

NELLE ALPI MARITTIME

QUOTE 2783 e 2789 DELLA ROCCIA DI MUFFIÈ. - 1^a *ascensione* - Georges e Jean Vernet, agosto e settembre 1922.

Dalla punta O. delle Rocce di Muffie (m. 2826) la cresta NNO. s'abbassa, fin presso al Lago Autier, con l'aspetto di una stretta palizzata rocciosa. Tre pinnacoli non elevati, ma di aspetto molto severo in ispecie sul versante E., ne coronano il fil di cresta: le quote cui qui si accenna, si riferiscono ai due picchi più alti.

Nel mese di agosto 1922, i suddetti alpinisti dal Lago Autier guadagnarono, per il versante O., la forcilla m. 2690 circa, posta a N. della quota 2783, con una breve arrampicata negli ultimi trenta metri. Passarono quindi sul versante O. di tale quota, molto ripido, salendo per esso a zig-zag, e, per afferrare la cresta terminale, dovettero finalmente vincere un ripido camino di 15 metri, dominato da una piccola placca che fu attraversata, da destra a sinistra, con molta esposizione e con una complicata manovra di equilibrio.

Per giungere sulla Forcella S. (m. 2765 circa) sarebbe molto opportuna la discesa a corda doppia; tuttavia la cordata riuscì a farne a meno, effettuando la traversata particolarmente laboriosa di una muraglia strapiombante e di un saliente roccioso, sul versante E. Attraversando quindi il versante E. della quota 2789, la comitiva percorse, senza incontrare difficoltà notevoli, tutta la serie delle punte di Muffiè fino alla sommità del Gran Capelet (m. 2932).

Orario: Forcella m. 2690 alla quota 2783, ore 0,40; quota 2783 alla Forcella m. 2765, ore 0,20; Forcella m. 2765 alla vetta del Gran Capelet, ore 1,30.

Nel mese di settembre 1922, la stessa comitiva, pervenendo dapprima alla me-

desima forcilla, raggiunse la quota 2789 per una cengia che attraversa diagonalmente il ripido versante E. della 2783, ne fece la traversata per le creste e raggiunse in seguito, valicando tutte le punte intermedie, la Cima di Muffiè (m. 2911) superando direttamente il filo del ripido scalino terminale.

Orario: dalla prima forcilla alla vetta, ore 2.

* * *

CAIRE COLOMB, m. 2700 circa. - 1^a *ascensione alla Cima O. per la parete S.* - Micheline Laporte, Georges Bonjean e Jean Vernet (Sez. Torino), 7 settembre 1930.

Questo itinerario che si svolge sensibilmente a destra di quello normale per il versante SO., presenta una scalata di circa 80 m. di altezza lungo una ripida parete, erbosa nella sua parte superiore, e con appigli, per lo più piccoli, distanziati e non sempre solidi. Il principale ostacolo è costituito da una breve placca, verso il mezzo, al sommo del tratto più ripido.

La via segue all'incirca la linea di un canalone poco accennato, e sbocca, dopo un'ascesa quasi diretta, sulla cresta terminale a circa 15 m. ad E. della vetta. Ore 1,20

* * *

CAIRE COLOMB, m. 2700 circa. - 1^a *ascensione per la parete E.* - Gerald Hakim (Sez. Torino) con Leopold Ciotti (C. A. F.), 15 agosto 1930.

Dalla Madonna della Finestra, salita al Passo del Colomb per il solito sentiero (ore 2,30). Dal Passo del Colomb, scendere verso la Gordolasca per circa 80 metri e contornare il Caire Colomb lungo la base.



(Neg. V. Paschetta).

PARETE E. DEL CAIRE COLOMB.

Percorrere il corridoio erboso che sale verso la forcella che è opposta al Passo del Colomb, e quindi attaccare la base della parete, leggermente a destra della cima; piegare verso sinistra salendo gradualmente, fino a pervenire ad alcuni lastroni molto lisci, superare lo strapiombo e poggiare verso destra, salire circa 60 metri e vincere un secondo strapiombo che presenta grandi difficoltà. Proseguire lungo un pendio detritico inclinato, e volgere a sinistra. Da qui ha inizio il punto più delicato: si attacca uno strapiombo che appare facile, ma che in realtà è molto inclinato, e che porta ad un terrazzo inclinato e molto liscio, sul quale occorre arrampicarsi con molta precauzione fino a raggiungere una piccola sporgenza sull'alto del terrazzo.

Da questo punto sono, presso a poco, finite le difficoltà. Seguire una specie di cresta che termina a qualche metro a sinistra della cima principale. Ore 2.30 dalla base.

GERALD HAKIM
(Sez. Torino)

* * *

MONTE PONSET, m. 2825. - Variante di ascensione per il versante N. - R. Tourmayeff e G. Vernet (Sez. Torino), 22 giugno 1930.

Lasciato l'itinerario Bresse, Conso, Hakim poco al di sotto del punto ove esso obliqua ad O. per seguire le placche, gli alpinisti suddetti proseguirono ad innalzarsi diagonalmente verso E., e raggiunsero così un canale che venne salito fino alla cresta terminale.

La variante evita i due ostacoli seri della via usuale per il versante N., ostacoli che consistono in un passaggio di placche e in un strapiombo.

* * *

MONTE PONSET, m. 2825. - 1^a ascensione per la cresta O. - Micheline Laporte, G. e J. Vernet (Sez. Torino), 24 agosto 1930.

Dalla Forcella del Ponset (m. 2600 circa), con una traversata orizzontale sul versante S., la cordata sorpassò il grande torrione giallastro che domina la base della cresta, e raggiunse un avvallamento roccioso, erboso, ripido, alla base SO. della torre seguente; salì sulla destra di tale avvallamento, in direzione del tratto disceso a corda doppia dai primi visitatori, attraverso rocce con appigli distanti: ostacolo molto serio particolarmente per un tratto di circa 6 metri.

Appoggiando sulla sinistra, la cordata pervenne dunque, dopo 25 o 30 metri di scalata molto ripida, alla piccola forcella che separa la esile cresta frastagliata del gendarme giallastro dalla base della torre seguente.

È precisamente in questo punto che i primi visitatori dovettero bivaccare durante la discesa; essi avevano rag-

giunto tale località seguendo il filo della cresta.

La cordata attraversò la forcella e, dopo una traversata, salì per uno stretto canale del versante N. fino alla seguente forcella, ben segnata. Ritornando sul lato S., sulla stessa via dei primi visitatori, essa guadagnò molto facilmente il terzo intaglio importante, poi per cresta il quarto, ove sale dal N. il canale Calvino-Tastavi; da questo punto alla vetta per il versante S. seguendo l'itinerario Calvino-Tastavi. Ore 3.

Occorre ricordare che il 1° percorso della cresta O. del Ponset venne compiuto in discesa il 1° Novembre 1923 dalla comitiva Lily Tastavi, G. Debray, G. Tastavi, G. Vernet e J. de Villeroy. Nessuna notizia è mai comparsa di questa gita, salvo un accenno incompleto nell'Annuario della Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français. Dalla vetta alla forcella dell'itinerario Calvino-Tastavi la discesa venne compiuta direttamente per cresta e richiese tre corde doppie di circa 25 metri; dalla forcella posta al di sopra della torre alta alla forcella del bivacco, la discesa venne ancora svolta interamente per cresta, e richiese altre due corde doppie, delle quali una verticale di 35 metri, per scendere la torre; dal bivacco, la comitiva guadagnò i pendii inferiori del versante S. mediante un ultimo tratto a corda doppia di 20 metri e discese per tale versante senza toccare la Forcella del Ponset.

* * *

CAIRE DELLA MADONNA DELLE FINESTRE, m. 2531. - Variante di accesso alla « Finestra ». - Micheline Laporte, G. Bonjean, F. Costantini, Magnan, J. Vernet (Sez. Torino) ed L. Wizz, 25 maggio 1930.

La « Finestra » della cresta N. del Caire della Madonna (m. 2480 circa) era stata già raggiunta in diversi modi: 1° discendendo dalla vetta e con l'aiuto di una corda doppia (di Cessole con la guida Plent; 25 maggio 1914); 2° superando una grande placca sul versante O. (di Cessole, Ingigliardi con la guida Plent, 8 settembre 1920); 3° per la parete stra-

piombante E. raggiunta dal canale del versante N. (signorine M. L. Luymarie e Raiberti, Audibert, P. e Ph Jeannel de Thiersant, Raiberti, 11 settembre 1927).

Il ritorno era stato compiuto, la prima volta, continuando la discesa a corda doppia per la placca del versante O., le altre volte, verso la vetta, sia risalendo per la corda doppia lasciata sul posto, sia senza mezzi artificiali, una volta seguendo il filo di cresta, un'altra vincendo, sul versante O., un piccolo canale con uno strapiombo.

La comitiva Vernet, summenzionata, superò il versante O. fino a circa 15 metri dalla base della placca terminale; poi una parete molto ripida con una piccola placca e poi un canale; essa pervenne sulla cresta presso un albero morto, ne seguì il filo fino alla « Finestra »; continuò verso la vetta sempre per il filo di questa. Orario: dal sommo del canale nevoso del versante O. alla vetta, e cioè per circa 200 metri di dislivello, ore 7 di salita molto lenta, fermate comprese. Arrampicata aerea ed acrobatica.

* * *

CIMA O. DI FINESTRA, m. 2660. - 1ª ascensione con gli sci. - Yvonne Goutines, G. Bonjean, R. de Catalogne, G. e J. Vernet (Sez. Torino), 16 marzo 1930.

* * *

CAIRE CENTRALE DI COUGOURDA, metri 2914. - 1ª ascensione per la parete O. - Y. Goutines, G. Bonjean, R. Toumayeff, J. Vernet, (Sez. Torino), 20 luglio 1930.

Dalla base delle rocce fino alla quota — m. 2700 circa — l'itinerario è comune con quello della parete O. del Caire Occidentale (*). Raggiunto il terrazzino E. dopo il quale l'itinerario suddetto si eleva direttamente per 30 metri ai quali segue una traversata orizzontale verso N. (cioè a mano sinistra), si continua invece su lastroni elevandosi diagonalmente verso S. (cioè a mano destra), per una ventina di metri. Segue una traversata di la-

(*) Vedi Riv. C. A. I. vol. xii, pag. 98 - La Montagne anno 1928, pag. 311 - Ann. Sect. Alpes Maritimes C. A. F. 1928, pag. 67.

stroni di circa 30 metri, senza possibilità di assicurare la cordata, poi una seconda salita diagonale verso N. (cioè a mano sinistra) che permette di raggiungere un ronchione per assicurare la cordata. Si raggiunge nuovamente l'itinerario della parete O. del Caire Occidentale, se ne seguono gli ultimi dieci metri di salita quasi verticale, poi lo si lascia a destra raggiungendo senza ulteriori difficoltà la vetta del Caire Centrale. Ore 5.15. Altezza della parete metri 500.

* * *

CAIRE NEGRO DEL PELAGO, m. 2745: - *I^a ascensione per il canale O.* - C. Monferino e J. Vernet (Sez. Torino), settembre 1929.

Questo itinerario, con qualche variante, sembra essere la via del di Cessole che non si conosce nei particolari non essendo stata pubblicata un'estesa relazione.

L'imbocco del canale O. deve trovarsi a circa 2250 m. Evitando sulla sponda destra un primo strapiombo, la comitiva superò in seguito, verso NE., un tratto poco inclinato fino alla base di un grande e ripido gradino, di un centinaio di metri. In questo punto alcune rocce levigate, coronate superiormente da un alto strapiombo a mò di grotta nel cui fondo il canale si apre un'uscita a forma di spiraglio, avrebbero già costituito un ostacolo apparentemente insuperabile; inoltre sull'apicco della riva destra esposta al sole, si trovavano moltissimi nidi di api le cui abitatrici invadevano tutta questa parte del canale.

La comitiva dovette pertanto lasciare subito questo luogo di una grandiosa bellezza selvaggia ma di un soggiorno poco invitante, riuscendo ad aprirsi un passaggio sulla riva sinistra, lungo il fondo di un canale secondario a pendio molto ripido, ove rocce scistose, con tratti erbosi, e con appigli poco solidi, quasi verticali, furono l'unico ostacolo serio. Venne così raggiunta la riva di un grande vallone scendente dalla forcella posta a S. della vetta del Caire Negro; ritornando con marcia trasversale

ascendente verso N., la comitiva raggiunse una seconda volta il canale, al di sopra del grande gradino, e lo seguì poi fino alla cresta sommitale. — Orario: dalla base delle rocce alla vetta, ore 2,30.

* * *

QUOTA m. 2974 DEL LAGO DI NASTA. - *I^a ascensione per il versante E.* - J. Vernet (Sez. Torino), 5 giugno 1924.

È questa una piccola prominenzza della costa, facilmente accessibile per il versante O. L'itinerario Vernet segue dapprima le rocce alla base del canale del Col del Baus, verso i 2750 m. Una scalata a zig-zag ora sul filo di una cresta, ora sul suo fianco, versante del suddetto canale, permette di guadagnare una piccola forcilla donde l'accesso alla cresta terminale è possibile vincendo diagonalmente i gradini di un valloncetto di rocce con erbe.

* * *

COLLETO DEI DETRITI, m. 3130. - *I^a ascensione con gli sci.* - G. Bonjean, F. Ciotti, R. de Catalogne, G. Mnatzakanian, J. Vernet (Sez. di Torino), 18 maggio 1930.

Dopo la traversata del Colle di Ghilié, la carovana raggiunse il fondo del Vallone della Culatta per l'emissario del Lago di Nasta, lungo la base delle rocce della Cima di Nasta. La neve molto dura del mattino rese necessarie molte prudenti traversate di ripidi pendii e frequenti discese frenate. Nella salita del canale terminale gli sci furono abbandonati verso i 2850 metri. Non avendo il tempo necessario per raggiungere la Cima S. dell'Argentera, ancora troppo nevosa, la comitiva, toccato il Colletto dei Detriti, fece ritorno agli sci e, con neve poco sdrucchiolevole nell'alto Vallone della Culatta, risalì agevolmente al Lago di Nasta, donde con neve ottima venne effettuato un rapido ritorno per il Colle di Ghilié, fino ai più elevati larici del Vallone des Herps.

Dalla linea di frontiera del Boréon, la salita e la discesa richiesero complessivamente 18 ore, comprese 3 di fermate.

* * *

COLLETO FRESHFIELD, m. 2820 circa
- Variante in discesa sul versante N. del Colletto sotto la parete della Cima Purtscheller - G. e J. Vernet (Sez. Torino), 17 ottobre 1930.

Questo itinerario, che evita il canale di ghiaccio ordinariamente seguito, consiste in una marcia di fianco sul versante NO. della Cima Purtscheller. Si giunge, così, all'altezza di un caratteristico nevaio crepacciato, nella comba ad O. della Cima Genova; una cengia larga di erba e detriti permette di raggiungere il solito itinerario di approccio alle Forcelle Purtscheller e Genova, ed alla Spalla m. 3257 per la parete SSO. La cordata impiegò ore 1,15 per passare dal Colletto Freshfield ai detriti del Vallone dell'Argentera, alla base del contrafforte SO. dell'Argentera: in parecchi punti la roccia era coperta di abbondante vetrato. In condizioni normali sarebbe sufficiente un'ora a compiere questo percorso.

* * *

COLLETO PURTSCHELLER, m. 3000 circa traversata; CIMA S. DELL'ARGENTERA (m. 3297). - Ascensione per la parete SSO. e per la Spalla, m. 3257 (*). - G. Bonjean, G. e J. Vernet (Sez. Torino), 22 settembre 1930.

Dal grande canale detritico S. del Colletto dei Detriti, verso i m. 2950, una marcia di fianco ed una breve discesa permisero agli alpinisti di portarsi esattamente sotto alla forcella della Spalla S. della Punta Genova (Ore 8,25). Tale forcella è un piccolo intaglio molto caratteristico se veduto dall'E., che presenta tre lati di un quadrilatero, il cui lato che forma il bordo S. è caratterizzato da una giallastra placca triangolare strapiom-

N. d. R. - Il Colletto Purtscheller si apre sulla Catena della Madre di Dio, tra la Cima Genova e la Cima Purtscheller. È stato attraversato la prima volta dal compianto alpinista Luigi Maubert con le guide Andrea Ghigo e Giovanni Plent il 25 Luglio 1908 (Ann. de la Sect. des Alpes Maritimes du C. A. F. 1908, p. 35). Ne era stato già fatto cenno come ad un probabile futuro valico della cresta, nel punto esatto in cui in seguito Maubert la attraversò, nella relazione della I ascensione alla Cima S. dell'Argentera per la cresta S. nella Rivista Mensile del C. A. I., vol. XXVIII, p. 149.

bante; la sua posizione, la sua importanza, in relazione con le particolarità della struttura della parete SE. della Punta Genova, la designano come un punto di passaggio originale e ben individuato. La parete, scistosa e ripida, molto meno levigata che non nelle vicinanze della Punta Genova, venne salita direttamente fino alla forcella; a circa due terzi di altezza, un gradino di rocce rossastre, dopo un tentativo sulla destra arrestato a cagione di un tratto di tre metri senza appigli, fu vinto sulla sinistra a mezzo di un camino e di una salita diretta seguita da una breve traversata. Venne così raggiunta la base di un canale scendente dalla forcella, i cui ultimi metri, dalle pareti alquanto levigate, richiesero ancora qualche sforzo: la forcella, a metri 3050, venne attraversata alle 9,55.

La discesa del versante O., effettuata direttamente per rocce ripide, condusse rapidamente sui detriti della elevata comba tributaria del Vallone dell'Argentera dove si riuniscono le diverse vie di accesso, da questo versante, alla Forcella ed alla Cima Purtscheller, alla Forcella Genova, alla Spalla m. 3257 (ore 10,25; 11,10). Lasciando qui sacchi e piccozze, gli alpinisti salirono la Cima S. dell'Argentera per la parete SSO. della Spalla m. 3257, guadagnando la Spalla stessa alle 12,45 e la vetta alle 13,25. La parete della Spalla venne attaccata a circa 3000 m. di altitudine sulla sinistra orografica di un largo canale scendente dalla prima forcella della cresta S. al di sotto della Spalla; dopo 50 metri di arrampicata, tale canale fu raggiunto e poi attraversato lungo una cengia, proseguendo poi la salita lungo la riva destra, per camini, cengie e gradini. Verso i 3200 m., all'altezza di grandi placche che sembrano rendere alquanto scabrosa la salita terminale del

Sulla parete SO. della Spalla m. 3257 sono stati aperti sino ad ora due itinerari. Cronologicamente il primo è quello di Vittorio di Cessole con le guide Andrea Ghigo e Giovanni Plent del 1 settembre 1908 (Ann. de la Sect. des Alpes Maritimes 1908, p. 35), che però, nell'ultimo tratto, raggiunge la cresta S. della Cima S. dell'Argentera. Il secondo è quello dello stesso di Cessole e di A. Calvino con le guide Andrea Ghigo e Giovanni Plent del 4 settembre 1910 (Ann. de la Sect. des Alpes Maritimes 1910, p. 33) che è stato ripetuto nella ascensione di cui si dà qui relazione estesa.



(Neg. E. Stagno).

IL MONTE STELLA, IL CANALONE DI LOUROUSA E LA CATENA DELLE GUIDE,
DALLA CIMA DEL DRAGONET.

canale, gli alpinisti afferrarono, verso O. una cresta, e, al di là, con una traversata di placche e la discesa di un piccolo bastione verticale, giunsero nel fondo di un canale profondo e stretto che furono costretti a salire: un passaggio ripidissimo, con piccoli appigli, alto circa 15 metri e l'ultimo breve tratto su rocce rotte, permisero di raggiungere esattamente il segnale costruito sulla Spalla m. 3257, a SE. del punto più elevato, donde facilmente alla vetta.

Ripartita dalla Cima S. dell'Argentera alle 14,5, la cordata attraversò la Forcella Genova alle 14,30 e raggiunse la base della parete della Spalla alle 15,5.

L'itinerario della Forcella Genova, sia come valico fra il Vallone dell'Argentera e quello della Rovina, sia come via d'accesso alle Cime dell'Argentera dal Rifugio Bozano, può rivaleggiare con quello del Colletto Günther o completarlo.

* * *

FORCELLA DEL GELAS DI LOUROUSA. - Probabile variante per il versante del vallone dell'Argentera. - G. e J. Vernet (Sez. Torino), 23 settembre 1930.

È questa una variante alla via seguita dal di Cessole con le guide Andrea Ghigo e Giovanni Plent il 24 agosto 1912

(Ann. de la Sect. des Alpes Maritimes 1912, p. 51).

Invece di salire la base del canale Günther e di raggiungere in seguito il canalone della parete O. della vetta del Gelàs di Lourousa, la cordata salì direttamente dalla base le placche di questo canale, vincendo successivamente tre camini. Al di sopra di una balza di placche particolarmente individuata, dopo 45 minuti di arrampicata necessaria per vincere circa 100 metri di dislivello, un canale secondario, che interrompe in questo tratto la linea degli strapiombi della sponda destra del canale principale, permise di obliquare

verso O. attraverso una parete individuata da una serie di canalini e piccole creste parallele; 55 minuti di salita e di traversate alternate di canali e di creste, su rocce levigate e spesso sprovviste di buoni appigli, permisero di guadagnare il margine del grande piano inclinato di detriti sottostante alla forcella, ad una altitudine di circa 3040 metri. Il suddetto orario deve essere considerato più rapido del normale.

* * *

PUNTA GHIGO, m. 2800 circa. - *Ascensione per il filo della cresta E.* - G. Bonjean, F. Costantini, F. Oblat e J. Vernet (Sez. Torino), 5 ottobre 1930.

Scalata breve ed aerea. La comitiva seguì esattamente il filo della cresta, vincendo un ripido salto di 4 metri, fino davanti ad un torrione caratteristico che venne contornato sopra una placca del versante N.

* * *

PUNTA PIACENZA, m. 2772. - *I^a ascensione per la parete SSO.* - G. Boccalatte Gallo, André Belin, Alessandro Caviglione, Paolo Fava (Sez. Torino), 30 giugno 1929.

Dal Rifugio Bozano si salgono i detriti sino alla base di un camino che

scende da un intaglio della cresta sommitale tra la Punta Piacenza e la Punta Plent. Dalla base del cammino si raggiunge, verso destra, un terrazzino - ore 0,25 dal rifugio - poi per una cengia inclinata occorre spostarsi alquanto verso sinistra per salire direttamente per un tratto di parete alla destra di un altro cammino. Si giunge così su di uno spigolo, lo si segue sino alla sommità, poi si attraversa un terrazzo erboso e detritico verso destra ed una breve parete che conduce direttamente in vetta. La breve salita non presenta speciali difficoltà, il tratto iniziale è il più divertente.

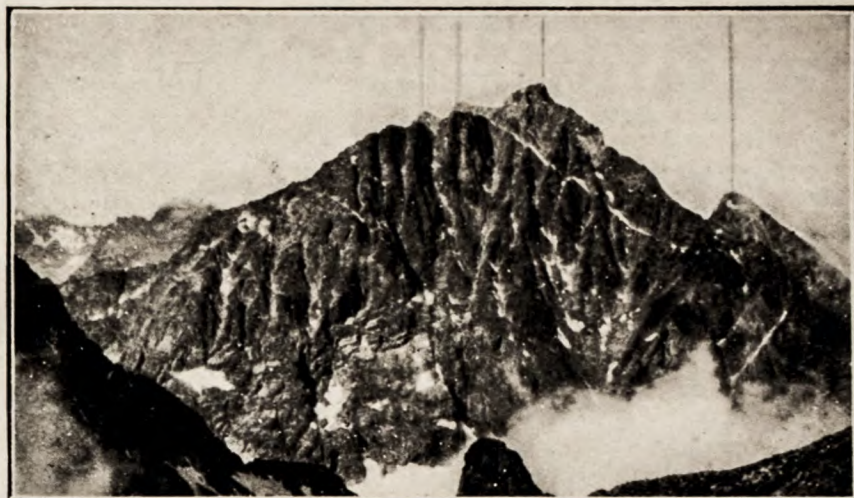
* * *

MONTE STELLA, m. 3262. - *Ascensione diretta per la parete NE.* - Georges e Jean Vernet (Sez. Torino), 21 agosto 1922.

Il punto di attacco della parete trovasi verso i 2300 e 2350 metri di altitudine. Verso i 2600 m., la comitiva si portò a SE. per afferrare una lunga cresta rettilinea che venne superata vincendo una serie di ripidi gradini, con appigli spesso molto piccoli, ora salendo direttamente, ora contornando verso NO., fino a circa m. 3150, a cui seguì la traversata verso SE. di una cengia dominata da uno strapiombo.

La cordata guadagnò così la cresta E., molto vicino alla vetta del M. Stella. Ore 5.

N. d. R. - Poichè non si conosce con esattezza l'itinerario del di Cessole (Riv. XXII. pag. 136; Bobba, Guida delle Alpi Marittime, pag. 140) e non venne mai pubblicato alcun particolare d'ascensione, le note di taccuino fatte durante quella gita non vennero più trovate ed ora, ad oltre 28 anni di distanza, nè di Cessole, nè le guide Ghigo e Plent ricordano gran che del percorso tenuto, così non si può, a priori, escludere che fosse diretto. Perciò è forse azzardato affermare che la suddescritta salita dei fratelli Vernet possa essere considerata come la prima ascensione diretta per la parete NE.



(Neg. A. Ciglia).

PARETE NE. DEL MONTE STELLA - DAI CONTRAFFORTI SETTENTRIONALI DELLA CIMA DEL CHIAPOUS.

* * *

MONTE STELLA, m. 3262. - *Versante NNO. e cresta N.* - Georges e Jean Vernet (Sez. Torino), 13 luglio 1922.

La comitiva attaccò, verso i m. 2400, le placche a lieve inclinazione formanti il fianco della cresta N., a SE. del Ghiacciaio di Lourousa, donde prese a salire per la lunghezza di circa un centinaio di metri in direzione di un largo intaglio della cresta. Venne seguita, quindi, verso SO., una lunga cengia fino all'incontro di un canalone dalle rocce levigate, e di cui la sponda opposta è una verticale bastionata di rocce rossastre. La cordata contornò il canalone sull'alto superando una cresta ripida, alta circa 30 metri, scistosa: passaggio questo che richiese circa mezz'ora di delicata manovra al capocordata.

In seguito, con percorso in diagonale lungo un avvallamento verso O., fu afferrata la cresta secondaria fiancheggiante il canalone di Lourousa, donde si ha una magnifica visione sul Corno Stella. La comitiva raggiunse così verso i 2900 m., al sommo del versante secon-

N. d. R. - Per la cresta N. del M. Stella havvi l'itinerario del di Cessole (Riv. XXX. pag. 168; Bobba, Guida Alpi Marittime, 140 d), e la sua variante all'itinerario di Coolidge (Bull. Sect. Alpes Maritimes, XXIV, pag. 22; Bobba, 140 c). L'ascensione Vernet, suddescritta, può, pertanto, essere considerata come una variante di attacco, per il versante secondario NNO., alla cresta N.



(Neg. A. Ciglia).

CAIRE DES BRESSES (versante occidentale), DAL PASSO DI PREFOUNS.

dario NNO., la cresta N. del Monte Stella, seguita poi, fino alla vetta: ore 4.

* * *

COLLE DI FREMAMORTA, m. 2648; COLLETO DI VALASCO, m. 2365; COLLE DES BRESSES, m. 2550. — *I^a traversata in sci.* — Yvonne Goutines, G. Toumayeff, 11 aprile 1930.

* * *

CIMA S. DEL CAIRE DES BRESSES, metri 2700 circa. — *I^a ascensione per il versante O.* — Ginette Bonnis, Micheline Laporte, G. Bonjean e J. Vernet (Sez. Torino), 29 giugno 1930.

La Cima S. del Caire des Bresses è separata dai Denti settentrionali me-

dante una larga forcella assai profonda (alt. 2650 metri circa) dalla quale scende verso O. un canale di neve e detriti. Verso la Cima S. un'alta barriera verticale fascia il canale per tutta la sua altezza, difendendo così da questo lato l'accesso alle rocce del versante O. di questa cima.

La comitiva vinse le rocce a partire dall'angolo che forma lo sbocco del canale alla base della parete. Dopo aver superato, principalmente a mezzo di camini, una balza di circa 80 metri, in direzione leggermente obliqua verso S., essa salì un piano inclinato di rocce con erba e detriti fino alla base della parete superiore; un breve canale, presentante verso l'alto un passaggio ripido, permise di sbucare sulla cresta terminale.

MONTAGNE D'ANGOLA

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

SPEDIZIONE TRANSAFRICANA ON. BARAGIOLA-DURINI

DI L. FENAROLI.

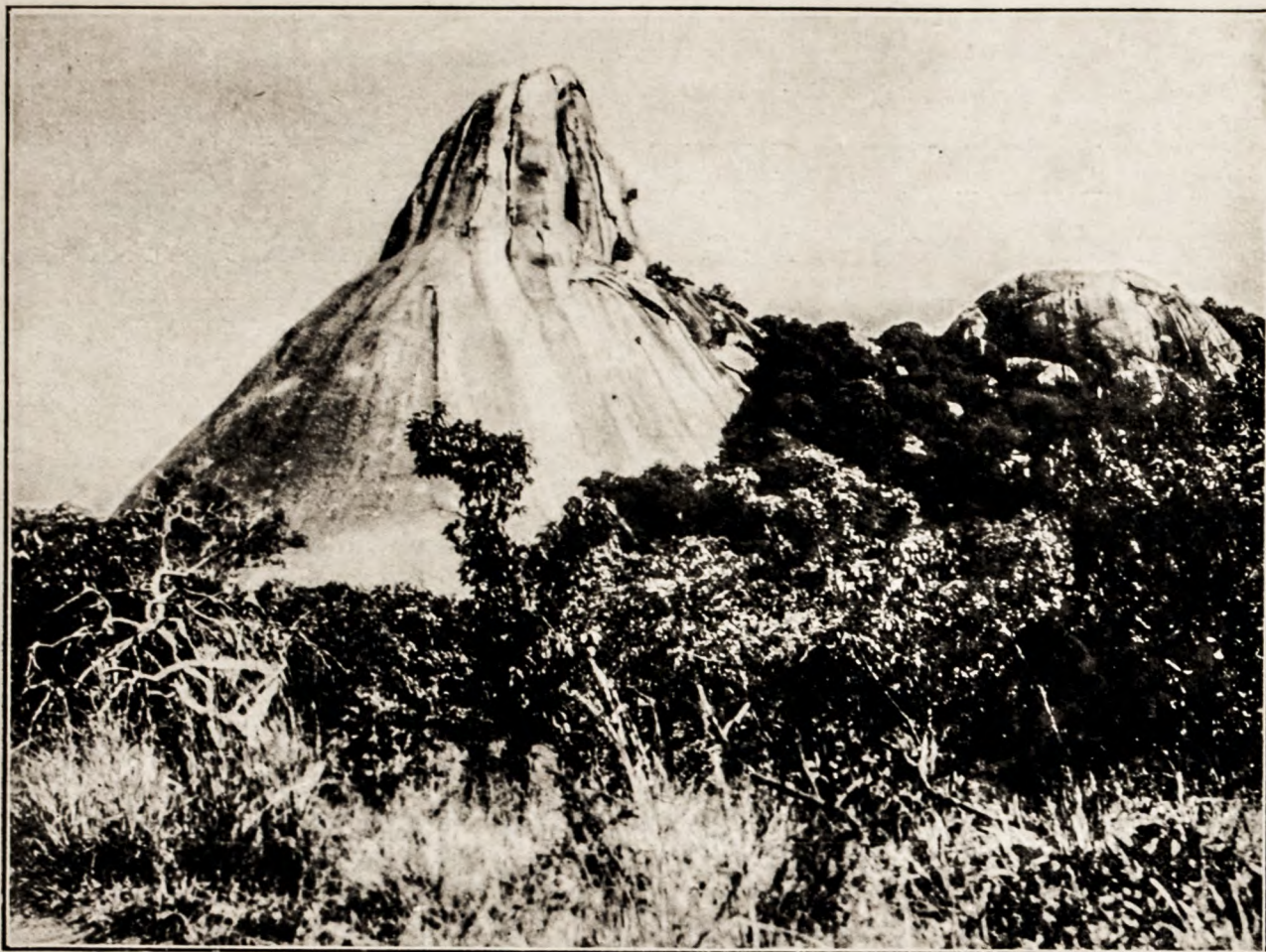
Scrivere un articolo pel Club Alpino sulle montagne d'Angola non è la cosa più semplice perchè, se pure in Angola esistono diversi gruppi montuosi (poco meno di una trentina di catene localmente designate col nome portoghese di *Serras*) e se la loro altitudine assoluta anche non è trascurabile poichè sovente superiore ai 2000 metri, detti monti non hanno speciale carattere di grandiosità e incerta ne è la loro delimitazione in quanto quasi sempre sono ubicati ai margini degli estesi altopiani, già di per sè stessi molto elevati, dei quali costituiscono il ripido zoccolo. Per comprendere la particolare fisionomia orografica dell'Angola, che per altro non è dissimile da gran parte del continente sud-africano, giova ricordare come a grandi linee il paese sia costituito da una serie di vasti altopiani (*planaltos*) più o meno improvvisamente delimitati verso la regione litoranea da selvagge fasce montuose rapidamente degradanti al mare con una serie di gradini o terrazzi regolari incisi solo a quando a quando dal profondo solco dei fiumi che li attraversano per trovare sfogo al mare. È a questa particolare configurazione geografica che si devono la relativa difficoltà delle comunicazioni e degli accessi dal litorale all'interno del paese e la mitezza del clima dei distretti interni anche più nordici e come tali più prossimi all'equatore.

I *planalti* di maggiore estensione e importanza sono quelli di Malange, di Benguela o del Biè e di Huila.

L'altopiano di Malange, che interessa i distretti di Malange, di Cuanza Norte e del Congo, è compreso fra i bacini del

Rio Cuango, affluente dello Zaire o Congo, e del Rio Cuanza. Catene montuose lo delimitano all'occidente e queste sono, da Sud a Nord, la Serra Duque de Bragança, la Serra Canganza, la Serra de Uije, la Serra da Mocaba, la Serra da Canda, tutte di poco superiori ai 1000 m., e la minore Serra Quemba; verso oriente il *planalto* di Malange degrada colla Serra di Tala Mugongo (circa 1300 m.) verso il Rio Cuango, oltre il quale si estende fino al Rio Cassai, altro affluente del Congo, il monotono e vastissimo distretto diamantifero del Lunda interrotto solo dalle lievi rughe della Serra Canjamba e della Serra Moenga.

A Sud del Rio Cuanza si estende il più vasto e il più confortevole dei *planalti* d'Angola, quello del Biè o di Benguela, paese di grandi risorse agricole, ora completamente attraversato dalla magnifica ferrovia transangolana che già collega l'importante porto di Lobito col favoloso distretto minerario del Catanga. Il *planalto* del Biè interessa i distretti di Cuanza Sul, Benguela e Biè e degrada dolcemente verso Nord e verso Est al Rio Cuanza; verso Sud al Rio Cunene e al Rio Cubango; a occidente invece è delimitato da una complessa serie di rilievi orografici: più prossimamente al litorale da una fascia montuosa di altezze poco superiori ai 1000 metri costituita dalle Serra do Banggo, Serra da Muxinga, Serra Cambando e Serra da Neve, quest'ultima pure molto modesta malgrado il suo nome; più all'interno da altra serie di monti, questi peraltro più elevati dei primi, che rispondono ai nomi di Serra do Canguenjo (di poco superiore ai 1500 m.), Serra do



(Neg. L. Fenaroli).

CUPOLE GRANITICHE FRA CUBAL E GANDA. IL PONCIONE DELL'AQUILA.

Bimbe (m. 1870 c.), Montes Luviri (metri 2370), (vedi fot.). Montes Elongo (m. 2620) la più grande elevazione d'Angola, Serras de Lepi (m. 2200) (cfr.

fot.), Serra do Bongo, Serra da Ganda e Serra da Hanha, quest'ultime di altitudine variabile fra i 1000 e i 1700 m. I bacini dei fiumi Cunene e Cubango che hanno origine da questo altopiano sono poi divisi dalla Serra Dundo di poco superiore ai 1500 m.

Il terzo dei *planalti* è quello di Huila che si innalza a oriente del Mossamedes; questo altopiano è meno esteso dei precedenti, interessa il solo distretto di Huila, ma in compenso è molto fertile ed è il più indicato per le coltivazioni di cereali e per l'allevamento del bestiame bovino. Attraversato dal Rio Cunene, degrada verso oriente al Rio Cubango ed è separato a occidente dal

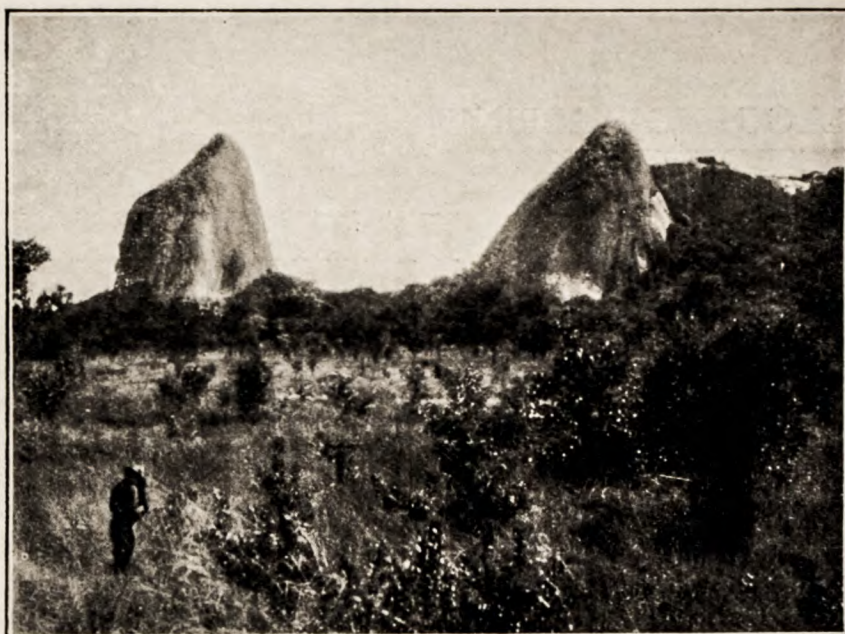


I MONTI LUVIRI.

(Neg. L. Fenaroli).

distretto del Mossamedes, da una lunga serie di monti paralleli al litorale, che sono la Serra da Numpaca di altitudine variabile secondo i settori fra i 1500 e i 2000 m., e la Serra da Quela (m. 2118); fra questi monti e il litorale si estende l'arido distretto del Mossamedes ben noto per le grandi risorse di pesca, unica sua ricchezza, e per essere la patria di quella curiosissima pianta che è la *Welwitschia mirabilis*. Il distretto di Mossamedes è interrotto nella sua desertica uniformità dalle modeste elevazioni di circa 500 m. della Serra Gandarengo, dei Montes Negros e di altri rilievi secondari. Il *planalto* di Huila, che per il suo clima temperato e per la sua agricoltura tanto contrasta col finitimo Mossamedes, degrada a Sud verso un'altra aridissima regione, il bacino desertico del Kalahari.

I distretti più orientali d'Angola de-



(Neg. L. Fenaroli).

CUPOLE GRANITICHE PRESSO GANDA.

clinano verso il Catanga e verso il Rio Zambesi con grande uniformità senza rilievi orografici di particolare importanza. Un singolare e curioso aspetto orografico dell'Angola è dato dalla frequenza di enormi cupole granitiche (cfr. fot.) che, specialmente nei distretti di Benguela e del Biè, si estollono altissime per qualche decina di metri emergendo improvvisamente dalla pianura quali ciclopici monoliti. Il loro accesso è per altro quasi sempre molto difficile a motivo della ripidità o addirittura verticalità delle pareti che sono assai lisce e compatte, per lo più senza la minima fessura. L'occhio nostro si soffermava volentieri su questi arditi picchi (cfr. fot.) che, ergendosi isolati nella monotonia della savana o della prateria, si lasciavano scorgere anche da molto lungi e che ci ricordavano nostalgicamente le Alpi nostre tanto lontane.



(Neg. L. Fenaroli).

UNA DELLE SERRAS DE LEP.

Dr. LUIGI FENAROLI
(Sez. Brescia)

LEGGENDE ALPINE

LA FATA DEI FIORI

DI M. ZENI.

In tempi antichissimi, quando i monti erano tutti coperti di selve ombrose fruscianti al vento, di ruscelli mormoranti tra l'erbe e di torrenti croscianti tra le rocce; quando i fauni correvano a rompicollo dietro le ninfe leggere le quali non di rado preferivano i pastori, allora anche i vestiti si adattavano al vivere arcadico, e, mentre i fauni erano per natura coperti di pelame caprino ed adorni di corna e di zoccoli, i pastori riunivano insieme le pelli delle pecore e degli agnelli per confezionare i loro vestiti, i cacciatori facevano pompa delle pelli dei lupi e di altre fiere valorosamente uccise, e le ninfe, infine, si coprivano le membra con dei lunghi e fluenti veli, i quali però non potevano esser molto sottili e leggeri se si pensa che l'arte del tessere a quell'epoca non era molto perfezionata neppure tra le celebri filatrici montane del Baldo, e il tessuto impalpabile, usato dalle donne d'oggi, che modella nettamente anche il particolare un tempo riservato alle tenere labbra della prole, non si sospettava, si può giurarlo, neppure.

Tuttavia anche in quell'epoca fortunata esistevano due mani miracolose, vere mani di fata, che riuscivano a filare la lana e a farne un tessuto così uniforme e sottile da parere seta. La piccola ninfa capace di tanto prodigio viveva in un magnifico bosco sulle pendici del Monte Baldo: un bosco circondato da prati verdeggianti donde si poteva scorgere da un lato la mirabile azzurrità del Benaco e dall'altro la Valle dove l'Adige snodava il suo largo nastro d'argento.

Baldina, così si chiamava la ninfa, offriva sovente in dono il frutto del suo mirabile lavoro alle sue compagne, ai

pastori ed anche ai fauni, ed era quindi assai ben voluta e rispettata perfino da due vecchi fauni prepotenti, i quali — di fronte alla eccezionale bellezza della fanciulla — erano venuti ad una reciproca transazione che si risolveva nell'incolumità personale della ninfa. Questa, dal canto suo, era fieramente innamorata di un pastorello il quale però non si curava affatto di lei e, caso veramente eccezionale, neppure dei suoi portentosi tessuti.

Baldina, poveretta, per attirare l'attenzione del suo tiranno, si era fatta una vesta magnifica, di un tenuissimo tessuto bianco al quale aveva aggiunti dei nastri multicolori ottenuti con un segreto che ella soltanto conosceva e che aveva suscitata nuova e più grande sorpresa fra gli abitatori di quella regione. E quando il pastorello scendeva nel prato con le sue grasse pecore lanose e, seduto sull'erba, suonava la cornamusa o faceva vibrare l'aria mattinale del suo canto gioioso, Baldina si affacciava estatica al limite del bosco, tutta bianca ed agghindata, e ogni giorno aggiungeva al suo abito un nuovo nastro dal colore vivissimo, ed ogni giorno aggiungeva alla sua trionfante giovinezza nuove sottili attrattive.

Ma il pastorello sembrava inebbriarsi solo del proprio canto e si limitava a guardare il sole, a seguire il volo delle alodole insidiate dai falchi, a badare alle proprie pecore perchè il lupo non le aggredisse. Talvolta drizzava lo sguardo al lontano lago azzurro e lo alzava alle vette coperte di neve; ma mai il suo occhio s'era abbassato alla ninfa che poco lontano sospirava ascoltando i battiti veloci del proprio cuore innamorato.

Ella aveva perfino azzardato qualche trillo della sua voce argentina per accompagnarne il canto del giovane pastore; ma questi pareva non accorgersi di lei. E il trillo si era spento in un disperato singhiozzo.

La prese una profonda malinconia che neppure il lavoro più indefesso riusciva ad allontanare. E, dopo qualche giorno di nuove delusioni, la malinconia si cambiò in una cupa disperazione, in un dolore ardente e desolato che la faceva correre come una lupa affamata attraverso le selve senza mèta e senza tregua. Finchè un giorno, presa da un folle e terribile divisamento, si vestì del suo abito più candido, si ornò dei nastri più vivaci e, dopochè, per l'ultima volta, si fu presentata invano al giovane che le torturava il cuore, andò a buttarsi capofitto da una altissima roccia.

* * *

E Baldina trovò la pace. Ma non la trovò nella morte, bensì nelle braccia dei cespugli che tesero i loro rami per rallentare la caduta; ma in braccio delle erbe che moltiplicarono i loro steli per preparare un soffice letto, capace di accoglierla incolume. Malgrado tutto questo, ella svenne e rimase tutta una notte inanimata nel gentile affettuoso amplesso delle erbe folte e profumate.

Alla mattina, mentre il sole sorgeva rosso e grondante di raggi dalle vette del Baldo, una stilla di rugiada, cadendole sulla fronte, la fece scuotere. E, in un dolce dormiveglia, parve a Baldina che le erbe bisbigliassero commosse, rivolgendo proprio a lei una gentile preghiera.

«... Bella fanciulla dei boschi e della montagna, tu hai voluto morire perchè il tuo piccolo cuore non era sufficiente a contenere un grande dolore. Ma noi ti abbiamo salvata, o Baldina, perchè sei il più bell'ornamento dei nostri monti, perchè sei il frutto più grazioso dei nostri prati e dei boschi che ci fanno corona.

« Tu hai rapito i colori all'aurora ed al tramonto per tingere i tuoi tessuti e hai ritagliati i tuoi nastri mirabili dalla fascia celeste dell'arcobaleno. Noi ti amiamo come la nostra fata, capace di far delle

cose gentili e buone anche per noi, umili erbe dei prati ».

La ninfa tese l'orecchio alle voci che scaturivano dal fruscio delle erbe carezzate dalla brezza, e le parve che una grande serenità le scendesse man mano nel cuore. E le voci continuavano il loro tenue susurro:

« Tu che sei graziosamente vestita di tanti colori vivi e mirabili e che doni i tuoi tessuti ed i tuoi nastri alle ninfe ed ai pastori, perchè non regali anche a noi una veste? ».

Il mormorio qui tacque come ansioso di una risposta, mentre Baldina meditava sulla stranissima domanda delle erbe ed un sorriso di assenso e di gioia le raddolciva il viso e le riconduceva una luce di letizia negli occhi color di cielo.

Ora bisogna sapere che in quel tempo non esistevano ancora i fiori, ed i prati erano soltanto verdi per le erbe che alzavano dal suolo il loro stelo diritto, circondato da foglioline tutte verdi. C'erano, è vero, le varie gradazioni del verde, ma come il bosco, così anche il prato non presentava alcun'altra variazione di colore. In primavera il verde era tenero ed uniforme, in estate assumeva gradazioni più forti e distinte, in autunno diventava un verde giallo o un verde rosso; ma insomma era sempre solamente verde.

Nessun fiore variopinto sbocciava a render più ridente il pendio, nessuna tinta vivace spiccava contro lo sfondo verde a romper la monotonia del paesaggio.

Baldina, animo pieno di gentilezza e di bontà, non attese che le erbe ripetessero la loro preghiera, ma subito, alzatasi sulle ginocchia, considerò attentamente ad uno ad uno i forti e verdissimi steli ancor bagnati di limpida rugiada.

E subito ebbe l'ispirazione della veste più adatta. Tagliò dal suo abito delle piccole sottane formate di tante strisciole bianche che dispose attorno ad un batufolo di panno giallo. Lavorò così, alacramente e gaiamente, tutto il giorno alla confezione dei piccoli abiti, ed alla sera il prato era divenuto un grande e lussuoso tappeto di margherite. Quella

sera si addormentò fra il bisbiglio di gioia e di sorpresa delle erbe che non sapevano come esprimere alla fanciulla la piena della loro gratitudine.

* * *

La mattina seguente i boschi e le altre erbe rimasero stupefatti del nuovissimo spettacolo e gli uccelli si diedero un orchestrale convegno esprimendo con i loro gorgheggi l'enorme meraviglia del popolo pennuto. Le erbe del prato vicino richiesero ad alta voce che la ninfa ripettesse anche per loro il miracolo. E sbocciarono così nuove margherite, alle quali seguirono dei rossi garofani selvatici e poi, lungo i ruscelli, le erbe si vestirono di giallo e nacquero i ranuncoli dorati e le tenere primule ed i carnosì anemoni. E le siepi si coprono di rose d'ogni colore, e tra il grano, gli azzurri fiordalisi vestirono la loro sottanina merlettata e tra le margherite sbocciarono qua e là delle grandi campanule rosse venate d'arancione: i gigli della convalle. V'erano delle erbe modeste che nascondevano le loro foglie rotonde fra i cespugli o uscivano faticosamente tra i sassi. Baldina ebbe particolare attenzione per queste pianticelle che sembravano colpite anch'esse, come lei, dalla sventura. E confezionò per loro dei vestitini graziosi e modesti ai quali però aggiunse delle stille di deliziosi profumi. Nacquero così le violette ed i ciclamini. E per nove giorni ella passò di prato in prato e di cespuglio in cespuglio a ritagliare vestiti sempre nuovi, sempre graziosi.

Ma quando tutti i prati, tutti i cespugli, tutti i margini erbosi erano già smaltati di vaghi fiori variopinti ed il Monte Baldo andava fiero di una così immensa ricchezza (1), Baldina non aveva serbato per sè un sol briciolo di stoffa; ma aveva dato tutto, vestito e nastri, per accontentare le erbe e gli arbusti. Ed ora se ne stava tutta nuda e vergognosa al limite della foresta pur ammirando anche lei, lieta e soddisfatta, il suo capolavoro.

Apparve in quel momento il bel pastore, anch'egli estasiato dalla mirabile metamorfosi, che aveva mutati i prati monotoni in magnifici tappeti d'ogni colore. Il suo sguardo, pieno di muta am-

mirazione, percorse lentamente il piano fiorito e andò a fermarsi sopra il fiore più bello di tutti i fiori, un fiore che appariva, bianco di nudità alabastrina, al margine del bosco: Baldina.

La fanciulla, sentendosi avvolta nella carezza dello sguardo amato, tremava; tremava di passione e di vergogna e, al pensiero di essere tutta nuda quando più avrebbe voluto esser ornata di vesti belle ed appariscenti, pianse di desolazione e le lacrime scesero improvvisamente sulle guance rosee ed il piccolo seno.

Ma il pastorello questa volta fu colpito dalla scultorea bellezza della bionda fanciulla e s'avanzò verso di lei tendendo le mani...

E, in mezzo ai fiori per la prima volta sbocciati alla nuova poesia del mondo, la giovinezza intonò uno dei suoi canti d'amore più soavi.

MARTE ZENI

(S. A. T., Sez. di Trento del C. A. I.)

(1) Il Monte Baldo è celebre per le sue numerose varietà dei fiori alpini. Alcune piante, come l'*Anemone baldensis*, il *Carex baldensis*, il *Gallium baldensis*, ecc., ecc., ebbero il nome dalla montagna. Molte di queste piante furono poi trovate anche altrove, ma permane comunque l'importanza del Monte Baldo per i botanici e per gli studiosi della flora alpina.

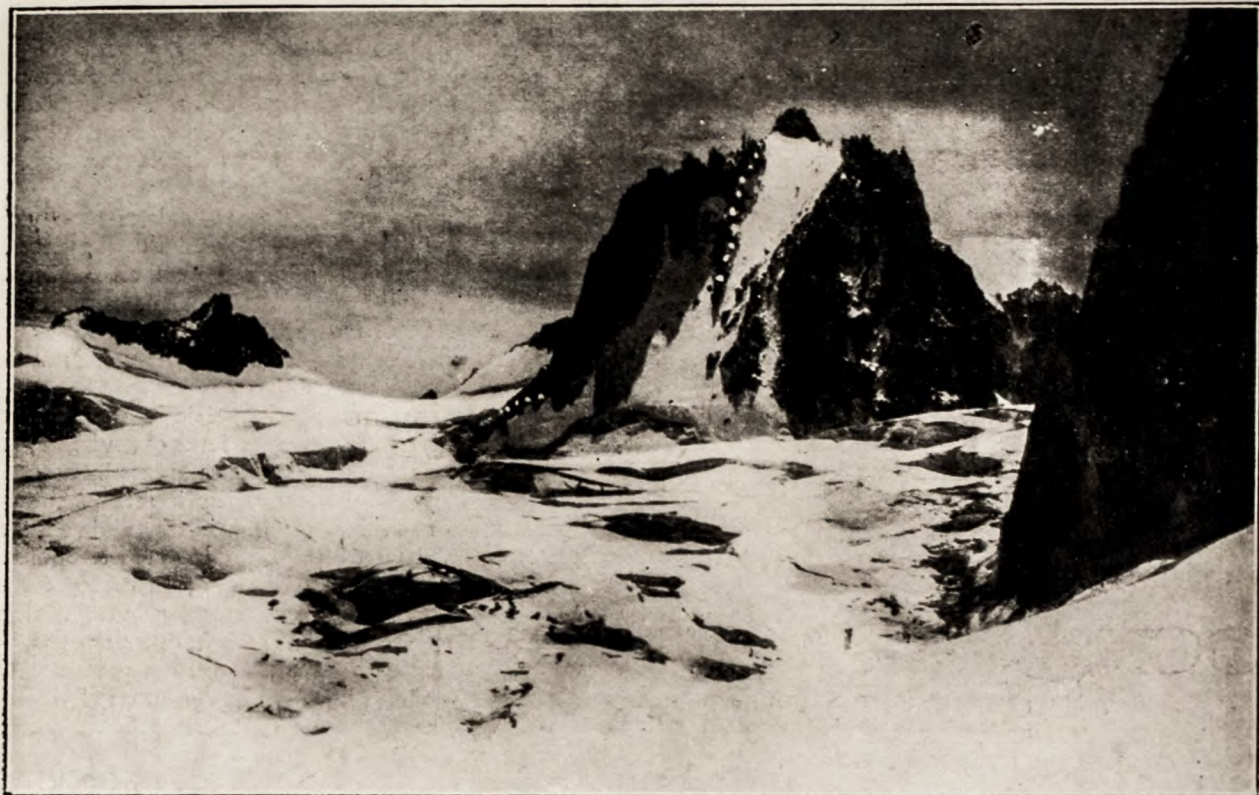
In tempi antichi il Baldo fu pure assai celebre per la lana delle sue pecore che dava un filato ricercatissimo. La filatura e la tessitura sono state fino a trenta anni fa una tradizione delle popolazioni montebaldine, specie del versante trentino.

Da questi antichi attributi del Baldo ha certamente origine la leggenda dei fiori, i quali sarebbero apparsi, prima che altrove, appunto sull'altipiano tra l'Adige e il Garda per poi diffondersi nelle altre montagne.

La storia del Monte Baldo lagarinese è del resto antichissima e si perde davvero nella notte dei tempi. Essendo la Val Lagarina (come lo dice il nome) in tempi remoti una grande palude, la vita si svolgeva specialmente lassù e pare che alle falde del Baldo le truppe romane stabilissero un *castrum* che si chiamò *Britannicum* (dove Brentonico) in omaggio a qualche condottiero di legioni.

Il Monte Baldo ha pure una certa importanza per le origini dell'alpinismo inteso come amore per la montagna. Infatti, prima ancora che d'alpinismo si parlasse, le facili vette del Monte Baldo, specie l'Altissimo, attiravano gli amanti delle bellezze naturali per la incantevole vista sul Lago di Garda che si stende ai piedi azzurrissimo e per l'immensa cerchia di montagne che di lassù l'occhio può abbracciare. (Nota dell'Autore).

NOTIZIARIO



TOUR RONDE.

NUOVE ASCENSIONI

TOUR RONDE, m. 3792 (Gruppo del Monte Bianco)
 — *Prima ascensione senza guida per la parete N.*
 (via nuova), 17 agosto 1930.

Il precipite versante N. della Tour Ronde non era stato salito (vedi Guida Vallot: vol. Gr. M. Bianco) che due volte: da Cunningham per la cresta N., nel 1884 (guide E. Rey e M. Savioz) e da Francesco Gonella colla guida A. Berthod nel 1886. Questi è effettivamente il primo salitore della parete, inquantochè solo la sua via si svolgeva interamente su di essa. La cresta N., quella salita dal Cunningham, delimita i versanti N. ed E.

Alle ore 4.45, col Dott. Ettore Guidetti e l'Ing. Giovanni Enriques, attacchiamo le prime rocce della cresta N. spostandoci subito verso il centro della parete con una traversata obliqua che offre passaggi divertenti. Sempre attraversando diagonalmente, attacchiamo la parte glaciale, inclinatissima e di ghiaccio duro, tanto chè soltanto alle 8, 15, scalinando ob-

bliquamente, tocchiamo il piede di un ripido costolone di rocce affioranti al centro del versante N.

Saliamo ancora qualche decina di metri tenendoci sul versante destro (orografico) del costone, formato di rocce lisce e ripide, intersecate da colatoi e cengie di ghiaccio; teniamo brevemente il filo di cresta quasi verticale e sovente ricoperto di neve fresca.

Impegnando ora questo, ora il lato sinistro, ci innalziamo con difficoltà, dato lo stato del terreno costituito da rocce coperte di vetrato, che terminano, con una costanza esasperante, in sdrucchioli di ghiaccio, fino alla base di un salto di roccia, una specie di ampio camino, strapiombante e chiuso in alto, che le intemperie hanno riempito di una coltre profonda di ghiaccio.

Deve essere stato il gioco dei venti, poichè il ghiaccio è, nella prima parte verticale e nella parte superiore pressochè simile.

Riuscito vano un tentativo di aggirarlo sul lato destro, non resta che raggiungere una spaccatura nella roccia nella parete sinistra del camino, che si intravede in alto.

È oggi la beneficiata di Ettore Guidetti, al quale, nel dividere con me il compito di capo cordata, sono rimaste le fasi più difficili e faticose.



OGNI sciatore

QUALUNQUE SIA IL SUO RAMO SPECIALE: L'ESCURSIONISTA, L'ALPINISTA IN SCI, IL FONDISTA, COME PURE IL SALTATORE, TROVERA DA NOI QUANTO E TUTTO CHE GLI PUÒ OCCORRERE.

E CIOÈ

NON UN MUCCHIO DI ROBA - SCELTA SENZA CRITICA - MA L'EQUIPAGGIAMENTO PROPRIO ADATTO ALLO SCOPO, GRAZIE ALLA NOSTRA ESPERIENZA E COMPETENZA TECNICA.

CREDIAMO CHE NE GARANTISCE IL NOME

MERLET & Co.

BOLZANO - Piazza del Grano, 1

GUARDATE IL NOSTRO NUOVO CATALOGO COL SUO VASTO ASSORTIMENTO DI SCI, BASTONI, ATTACCHI, SCARPE, PELLI DI FOCA, SCIOLINE, SACCHI DA MONTAGNA, GIACCHE A VENTO, ABITI PER SCIATORI, ECC. ECC. E FAVORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE! SIAMO CERTI CHE AVREMO UN CLIENTE PER SEMPRE.

**CATALOGO CON LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA
INFORMAZIONI - CONSULENZA**

Egli ha da poco ripreso la testa della cordata e comincia subito a scavare una specie di piattaforma nell'elemento durissimo che gli permetta di passare alle buche da scavarsi più sopra.

Ma il passaggio dall'una all'altra è di difficoltà estrema e il proseguire sulla parete quasi a picco, costretto a scavare scalini in posizioni inverosimili, esige uno sforzo cospicuo, cosicchè quando egli riesce a toccare la famosa fessura ed ha la sorpresa di trovarla ingombra di ghiaccio e cogli appigli superiori sepolti da una vera calotta, attraversiamo momenti drammatici.

Per fortuna, dopo un breve riposo, sgombrata in parte del ghiaccio la via, Guidetti riesce, con un vero prodigio di equilibrio, a issarsi sopra l'ostacolo.

Quando ci troviamo riuniti constatiamo che il passaggio, non più di 20 metri, ha richiesto quasi due ore.

L'ascensione prosegue sempre sul terreno più nido, un palmo di neve fresca su due dita di ghiaccio discretamente sicuro, sovrapposto a un altro nero e durissimo.

L'inclinazione costringe a tagliare nell'ultimo tratto. Per giunta Enriques, in una complicata manovra, perde la piccozza.

Proseguiamo sempre per la verticale e nel centro della parete, ciò che caratterizza la nuova via.

Attraversiamo alla nostra destra una placca che, per essere coperta da un vero e proprio tetto, è sgombra di neve, altri salti di ghiaccio e di granito, e alla fine sbuchiamo proprio al congiungimento della parete colla cresta salita da Cunningham, la cresta O. e quella brevissima N. sotto la vetta, poco a destra, salendo, di un grande e caratteristico pilastro.

Fortunatamente una specie di cengia permette di contornare le ultime difficoltà sul versante del Ghiacciaio del Gigante portandoci sulla cresta SE. a pochi metri dalla cima. Sono le 18.20.

La montagna, soprattutto per le neviccate del 14 e della notte del 15 agosto, è tutta in condizioni pessime.

Il sole cade rapidamente, e ben presto, sulla via comune, che non conosciamo, ci coglie il buio; alle 21,45 riusciamo finalmente al Colle d'Entreves, ed alle 22 circa incontriamo, sul Ghiacciaio superiore del Gigante, una comitiva di amici torinesi, di guide, e di portatori, che ci veniva incontro.

LEOPOLDO GASPAROTTO
(Sez. Milano e C. A. A. I.)

AIGUILLE DU CHARDONNET, m. 3824 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Argentière). — *Nuovi itinerari sul versante N.*

Il N. 8 de « *La Montagne* » 1930, l'interessante rivista bimestrale del C. A. F., illustra dettagliatamente alcuni nuovi itinerari aperti recentemente su questo grandioso versante di una delle montagne più belle della Catena del Monte Bianco.

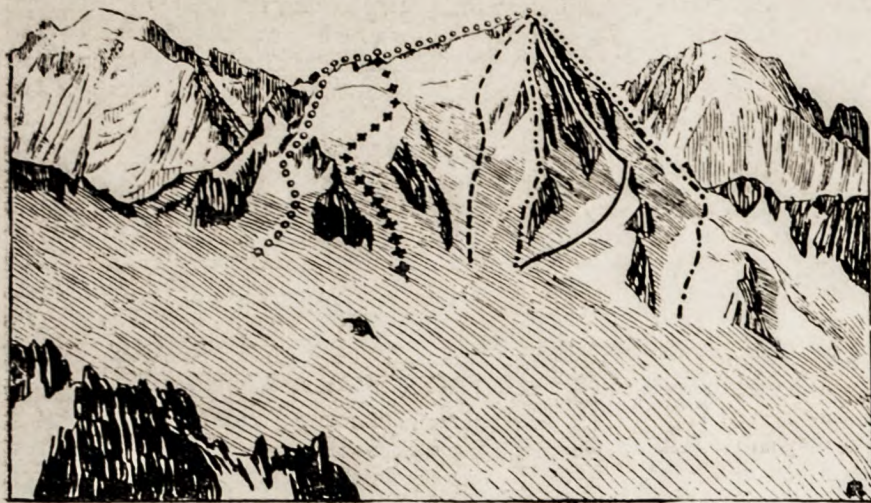
Gli itinerari del versante N. dell'Aiguille du Chardonnet possono essere riuniti in due distinti gruppi, a seconda che essi seguono o non, un tratto notevole della cresta E.

Nel primo gruppo sono da considerarsi le seguenti vie, già note in parte: 1° *via Aubert*, la prima in ordine di tempo che, muovendo da Saleinaz, passa alla base



Con questa scatola chiunque e dovunque
può preparare in 10 minuti 4 porzioni di
spaghetti al sugo

Contiene spaghetti, sale, burro, formaggio e sugo. - Prezzo Lire 8



(Schizzo di R. Chabod).

AIGUILLE DU CHARDONNET (versante N.).

dell'Aiguille Forbes ed afferra la cresta E. all'incirca alla base della quota 3686, donde alla vetta; 2° *Via Sisley*, alquanto più a O. della precedente e che divenne poi l'itinerario usuale per la traversata del Chardonnet; 3° *Variante Dillemam*, a quest'ultimo itinerario, che raggiunge le rocce del versante svizzero a circa 3500 m. di altitudine; 4° *Traversata completa della cresta E.*, portata a termine, dalla Punta Alphonse Couttet (m. 3660) alla vetta, il 23 luglio 1929, da P. Dillemam con A. Charlet e J. Simond, salendo alla suddetta punta direttamente dal Ghiacciaio di Saleinaz. Di questa ultima salita, non venne ancora data particolareggiata notizia su queste pagine: ecco i dettagli tecnici: Dalla Capanna J. Dupuis (partenza ore 3,30) alla base del versante svizzero dell'Aig. du Chardonnet che venne trovata abbondantemente coperta di ghiaccio, poi la cordata salì alquanto sulla sinistra del solco della valanga scendente dalla forcella fra la Punta Alphonse Couttet e la cresta orientale dell'Aiguille du Chardonnet, poggiando ancora gradualmente sulla sinistra in modo da arrivare ad attaccare la parete E. della Punta Couttet.

La cordata s'innalzò per un cammino molto ripido che permise di guadagnare la metà dell'altezza da vincere, poi afferrò a sinistra una piccola cresta secondaria, molto aerea, il cui filo fu percorso a cavalcioni, raggiungendo infine la vetta della Punta Alphonse Couttet (m. 3660; I^a ascensione).

Per discendere occorre contornare la vetta sul fianco settentrionale, compiere una prima discesa a corda doppia, portarsi sui pendii in ombra e ghiacciati del versante NO., fino a pervenire su di una piccola piattaforma dalla quale, con una seconda discesa a corda doppia, si giunge sulla forcella che precede la cresta orientale dell'Aiguille du Chardonnet.

Senza difficoltà particolari si raggiunge la quota 3686 che costituisce l'estremità orientale della grande cresta e che potrebbe essere considerata come la punta E. del Chardonnet, in contrapposto alla cima principale posta all'altra estremità.

Proseguendo allora per la cresta, si incontra ben presto, sui pendii nevosi del versante N., l'itinerario solito proveniente dal Ghiacciaio del Tour, per il quale itinerario è così possibile compiere la traversata completa.

Orario: Capanna Dupuis, ore 3,30; Fenêtre de Saleinaz, 4,05; crepaccio, 5,20; Punta Alphonse Couttet, 7; Quota 3686, 8,30-9; sommità dell'Aiguille du Chardonnet, 10,50-11,45; Col Adam-Reilly, 13,20.

Il secondo gruppo di itinerari sul versante N., cioè quelli che percorrendo tale faccia della montagna, riescono direttamente sulla vetta, fu scoperto nel 1929:

1. - *Cresta N.* - Il 28 luglio 1929, A. Migot (Sezione di Torino) con Camille Devouassoud svolge il primo itinerario, diretto utilizzando le parti rocciose della cresta N.

Il versante settentrionale dell'Aiguille du Chardonnet è diviso in due settori da uno sperone po-

co individuato, costituente la cresta N., propriamente detta, formata di ghiaccio e roccia e che ha il vantaggio di essere la via più diretta e più elegante, la sola che salga in linea retta, dal Ghiacciaio del Tour alla vetta.

Dal ghiacciaio l'attacco diretto dello sperone roccioso, appare impossibile, perciò occorre iniziare la scalata immediatamente a sinistra di esso, nella parete, là dove non esiste la crepaccia. Ci si trova immediatamente sopra ripidi pendii di neve dura, tagliati da crepacci e seracchi; più in alto, valicata un'altra crepaccia doppia, si prende un pendio nevoso, estremamente ripido. Infine si afferra il filo nevoso della parte inferiore della cresta N., immediatamente sopra l'ultimo scalino roccioso dominante il ghiacciaio. Con molta precauzione si percorre il suddetto filo di cresta, esilissima: nell'ultimo tratto essa è quasi orizzontale, ma tosto si raddrizza e va man mano allargandosi fino a perdersi nel versante della montagna.

Si prosegue sempre in linea retta verso la cima, per neve: le rocce sulla destra si avvicinano gradualmente fino a che s'incontra una grande balza di roccia, che altro non è che l'isolotto posto a metà della parete. Le rocce affioranti dello sperone, che s'incontrano in seguito, sono ripide ma non offrono gravi difficoltà: è una successione di piccoli muri rocciosi solcati da canali e inframmezzati da brevi pendii di ghiaccio. L'ostacolo principale è dato dall'esposizione settentrionale che mantiene quasi sempre le rocce coperte di neve o di vetrato. Superati alcuni camini che sono particolarmente difficili, ci si avvicina alla grande fascia di seracchi, posta all'incirca al terzo superiore della parete e quasi sotto la cima: essa è una vera muraglia di ghiaccio che termina con una fronte alta circa una sessantina di metri, formante un taglio netto, strapiombante.

Per sboccare superiormente dall'isolotto roccioso anzidetto occorre vincere un cammino alto una decina di metri, rivestito di ghiaccio nero: passaggio molto duro per il capo cordata. Al di sopra si giunge su di una larga cresta nevosa, a livello del piccolo nevaio che domina la seraccata, sul quale si passa in seguito: superiormente innalzasi ancora un ripido pendio di neve o ghiaccio, alto circa 150 metri.

Passata una piccola crepaccia, si afferra tale pendio il quale, se dapprima ha una pendenza accentuata ove però i ramponi fanno buona presa, in seguito va

gradualmente raddrizzandosi e trasformandosi in ghiaccio, ciò che richiede lungo taglio di gradini.

Dopo essersi innalzati per un buon tratto in linea retta, occorre, mediante una traversata in salita di una trentina di metri, raggiungere le vicine rocce della faccia NNO. ad una settantina di metri sotto la punta, e, per esse, la vetta (ore 3.45 dalla base).

2° - *Faccia N.* - Il 7 agosto 1929, P. Chevalier, H. de Ségogne ed E. Stofer, aprono una nuova via più ad E. della precedente, senza toccare la roccia e terminante sulla cresta E. ad una cinquantina di metri dalla vetta.

3° - *Faccia NO.* - Il 27 agosto 1929, J. Escarra con E. Payot ed E. Bergeat, guadagna la cima utilizzando uno dei canali mediani della faccia NO.

Dai Chalets de Charamillon al ghiacciaio soprastante, lungo il quale si va verso SO., in direzione dello sperone roccioso quotato m. 3251 sulla Carta Vallot, e che null'altro è che la balza inferiore di una cresta sulla quale trovansi le due prominenzate m. 3379 e m. 3445. All'altezza di questa ultima, una breve sella nevosa va a morire contro una parete.

Lasciando sulla sinistra la faccia N. dell'Aiguille du Chardonnet, poscia lo scalino quotato m. 3424, si sale in una specie di conca nevosa, racchiusa fra le due creste N. e NO.: la crepaccia usualmente non presenta gravi difficoltà e la roccia viene attaccata poco sotto il punto quotato m. 3379. La salita della suaccennata cresta 3379-3445, fino alla sella nevosa, non offre difficoltà: ci si trova però ancora 380 metri sotto la cima.

Verso O. havvi un largo canale di ghiaccio (la cui porzione mediana pare strapiombare), che sfocia sul versante dell'Aiguille Adams Reilly e che non è raccomandabile. Nel centro della faccia della montagna, la cresta nevosa si perde in un insieme di rocce leggermente montonate, alternate a placche di neve, un centinaio di metri al di sopra delle quali vi è una bastionata di alte e ripide pareti giallastre, solcate da uno stretto canale di ghiaccio. Sopra la bastionata, questo canale si allarga, biforcandosi ad Y, il cui ramo occidentale va a perdersi nella parete, e quello orientale sbocca sopra una cresta secondaria, in una forcilla fra il complesso roccioso della vetta ed un dente molto accentuato.

Occorre dapprima salire per le anzidette rocce montane con ascesa che diviene gradualmente più difficile; poscia, alla base della bastionata, si lascia il canale sulla destra, salendo dapprima verso sinistra e poscia piegando verso destra, in modo da avvicinarsi al canale ad Y. L'altezza della bastionata è di circa 80 metri: scalata ripida su ottima roccia, con due o tre passaggi difficili, fra i quali un breve cammino dai radi appigli ed una placca strapiombante.

Sul sommo della bastionata, una cengia larga, che piega ad E., permetterebbe di afferrare la cresta secondaria, evitando così il canale. Ma i primi salitori preferirono seguire la via più diretta, proseguendo lungo la destra del suddetto canale, ed incontrando però seria difficoltà a cagione del vetrato. Il canale è alto 120 metri, ma esso non venne seguito che per un'ottantina di metri, abbordando poi le rocce laterali.

Al termine di questo tratto difficile, si giunge su di un contrafforte della cima, dominante, verso E., la forcilla alla quale sbocca il canale suaccennato. Una successione di cengie e di brevi camini, frequen-



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



La Cicogna - GIUSEPPE RATTI

Industria Italiana Occhiali di Protezione e Sicurezza
TORINO - Corso Firenze, 63

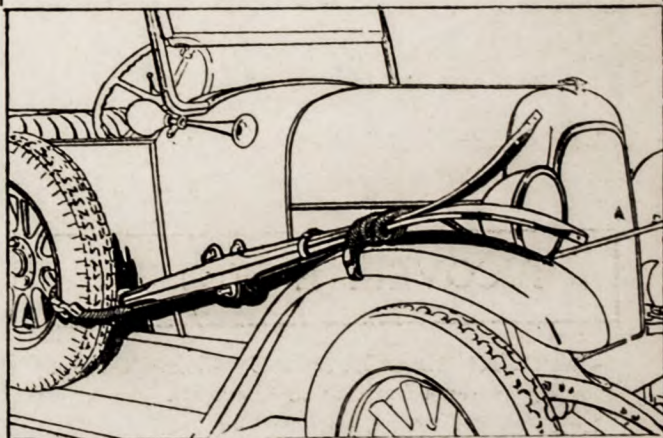
PAF

SCIATORI! AUTOMOBILISTI! MOTOCICLISTI!

Come legate i vostri sci e i vostri bagagli
sull'automobile? Con corde? Con cinghie

ABOLITELE!!!

Adottate il Cordone Elastico PAF
Applicazione fulminea - Sicurezza assoluta



Per i soci del C. A. I. prezzo L. 20. —, franco
domicilio inviando cartolina vaglia Ditta PAF
Via Fiori Oscuri, 3° - MILANO Tel. 83-041

In vendita presso i principali negozi di articoli sportivi

temente coperti di vetrato, consente di guadagnare un terrazzo, poi, salendo fra roccia e ghiaccio, ed attraversando più in alto il canale, si perviene ad afferrare la cresta secondaria.

Dalla forcilla nevosa, così raggiunta, ci si trova sotto un'ultima balza rocciosa che si contorna verso sinistra per un cammino coperto di ghiaccio, ultima propaggine del canale, e che offre un passaggio particolarmente delicato, pervenendo infine sulla vetta dell'Aiguille du Chardonnet. Ore 6 dalla base.

ISPEZIONE SEMI-INVERNALE AL CAMPANILE BASSO DI BRENTA

Pochi certo ebbero la ventura di avvicinare il gioialissimo Campanile Basso in autunno inoltrato già in abbigliamento invernale. A metà ottobre, con un ghiaccio tenace ma con un tempo terso, dopo le prime abbondanti nevicate della stagione, vi feci una incursione da solo nella fredda, immobil, limpida aria d'autunno,

Era già bianco qua e là il campanile, ma trovata libera la parete Pooli mi lanciai all'assalto e in un quarto d'ora la superai. Al di là però trovai il versante Est tutto nevato, e dovetti lavorare molto con un coltello a serramanico per spazzarmi la via specie nell'ultimo ripido cammino che immette allo « stradone provinciale ». Questo era incantevole, bianco, come pure lo spallone, e « l'albergo al sole » morbidamente agghindati di bambagia. Ma quando giunsi dopo il terrazzino Garbari al di là dello spigolo Nord, vi trovai tutti i lievi appigli incrostati ermeticamente di ghiaccio. Mi avventurai su qualcuno, poi tentai piegarmi per ripulire i seguenti: impossibile; e la parete Ampferer stava appiattata nell'ombra in una corazza di vetrato. Mi ritirai allora. Tentare una via esposta al sole? e come, se le scarpette già fradicie? A malincuore ritornai, ma quelle tre ore complessive di ultralucidità mentale nella lotta contro il ghiaccio subdolo, fra quegli abbagli nivei improvvisi nella esile struttura dolomitica, che solitamente si attraversa pulita, mi diedero una sensazione virginale, quasi di vetta nuova, intatta, pure ravvisando ad ogni passo sotto le bianche spoglie di quel pinnacolo le caratteristiche note della sua storia gloriosa che ormai è « Quel ramo del lago di Como » d'ogni più modesto bagaglio di cultura crodaiola.

Un giorno lontano il povero Prati mi aveva invitato a quell'ascesa. Allora non avevo potuto, nè poi. Ora in solitudine eccezionale mi era parso offrirgli un omaggio spirituale.

ETTORE ZAPPAROLI
(Sez. di Milano)

RICOVERI E SENTIERI

RIFUGIO CALCIATI AL TRIBULAUN, della Sezione di Cremona.

Il Conte Cesare Calciati, geografo ed esploratore, coltissimo e modesto, non poteva venire ricordato dalla Sezione Cremonese del C. A. I. della quale era amato presidente, che con un'opera alpina. E questa, in sua memoria, doveva essere modesta come egli era, e, soltanto, volta all'amore dell'alpe e della



IL TRIBULAUN.

Patria. Non quindi il grande rifugio albergo, troppe volte chiassoso, ma l'umile casetta per alpinisti. Per questo, i suoi collaboratori del Consiglio direttivo sezionale, pensarono di dedicare al suo nome il Rifugio Tribulaun, modesto di proporzioni e sublime per la cornice che l'attornia. Il desiderio trovò pronta realizzazione in un atto squisito della Commissione Rifugi Alto Adige che, senza indugi, mise a disposizione il ricovero nulla chiedendo per la cessione: il nuovo consiglio Sezionale poteva prendere regolare delibera ed approntare la cerimonia inaugurativa.

Il 5 luglio u. s. un largo stuolo di alpinisti, capitanati dall'avv. cav. Adelchi Mazza presidente Sezionale, dall'Avv. Comm. Dario Ferrari presidente onorario, e dalla Signora Giardini madrina del rifugio, presenziava alla cerimonia austera e solenne nella sua grande semplicità.

Degno coronamento della bella cerimonia fu la traversata dal Rifugio Calciati al Rifugio Cremona, compiutasi sulla prima traccia del sentiero costruito dalla Sezione a collegamento dei suoi rifugi. Per esso l'alpinista può passare speditamente (3 ore) dal Rifugio Cremona, centro di escursioni su ghiacciai e nevai, al Rifugio Calciati, naturale base di ascensioni su roccia nel maestoso Gruppo del Tribulaun.

Il Rifugio Calciati è posto a O. del Tribulaun, sulla riva orientale del bel laghetto omonimo, all'altitudine di m. 2379; i dintorni, veramente imponenti, sono costituiti oltre che dal Tribulaun, dalla Cappa d'oro, dal Picco di Fleres, dal Dente Alto, e dalla Parete Bianca.

Il rifugio è dello stile della Capanna Cremona, cioè una costruzione a due piani in legno, coperta da scandole. Può contenere una quindicina di persone: il custode, Leopoldo Mühsteiger di Fleres, vi esercisce, nella stagione estiva, servizio di alberghetto.

ACCESSI.

Da Colle Isarco (m. 1098; ore 5.15).

A sera di Colle Isarco si apre la V. di Flères, bagnata dal torrente omonimo, lunga una dozzina di Km. Una modesta salita, lungo il fondovalle sparso di abitati, che formano il comune di Flères. La strada attraversa la linea ferroviaria poco dopo la stazione, presso i bagni pubblici; quindi si svolge in direzione O., costeggiando la ferrovia, in mezzo ai prati e ai campi coltivati. Un po' prima dell'abitato di Valmigna (m. 1094; ore 0.25), la strada varca il Rio di Flères e continua per la valle in fondo alla quale spiccano la bianca vetta del Tribulaun, i ghiacciai del Montarso e della Stua, il M. della Neve e la pittoresca Parete Bianca. Si passa sotto la stazioncina di Flères (m. 1145; ore 0.30-1.15), dove si fermano soltanto i treni non diretti, e lasciata a destra la galleria semicoidale della ferrovia, si prosegue per la valle, sempre sulla destra del rio. Oltrepassati gli abitati di Anice (m. 1169; ore 0.30-1.45), dove la valle si restringe, la rotabile, correndo sempre sulla destra del corso d'acqua, ci porta a Piano di Flères (m. 1245; ore 0.45-2.30). Più innanzi, la rotabile cessa e, sulla sinistra del rio, comincia un comodo sentiero, che conduce a Sasso (m. 1398; ore 0.45-3.15), ultima località abitata della valle, che subito si fa angusta e selvaggia. Si è in breve a un bivio: il ramo che prosegue per la valle, porta al Rifugio della Stua « Dante ». Si prende a destra; per il sentiero, varcato un corso d'acqua, si supera, in forte salita, una piccola balza scoscesa (m. 1568; ore 0.30-3.45), e ci si dirige su un pianoro vestito di erba. Qui si volta a destra, e si sale dapprima in direzione N. per l'erto pendio, coperto di radi cespugli, seguendo brevi tracce di sentiero e i segnavia rossi dipinti sui massi affioranti. Via via che ci si innalza, il sentiero si snoda in direzione E., si fa più marcato e continuo; poi entra nell'erta valletta (m. 1840 circa; ore 1-4.45), bagnata dal Rio di Sanes, che scende dal Tribulaun. Il sentiero gira sull'erbose e scosceso fianco destro della valletta; si innalza fortemente, con brusche svolte; passa a mattina di un roccione; poi entra nella selvaggia conca dove spicca il laghetto del Tribulaun, sulla cui sponda orientale, in posizione assai pittoresca, sorge il Rifugio (m. 2379; ore 1.30-5.15).

TRAVERSATE.

a) *Al Rifugio della Stua « Dante »* (m. 2423; ore 3.30).

Il sentiero, ben segnato, si svolge dapprima in direzione NO., in forte salita; poi fa un ampio arco. Prima della svolta (ore 0.15), diverge il sentiero per la Forcolletta del Picco, chiamata nella tavoletta 1: 25.000 Forcella di Flères. Quindi monta per vasti campi di pietrame e per tratti nevosi verso la cresta spartiacque e la raggiunge a Q. 2750, dove sorge il cippo di confine 21 d. Si prosegue in direzione S., tenendosi vicini al crinale, e salendo da ultimo direttamente per il fianco orientale del Dente Alto (m. 2924; ore 1.45-2), che si raggiunge, e donde si gode la stupenda vista del Gruppo del Tribulaun, del Laghetto e del Rifugio omonimo. Di qui si cala per circa 100 m. su una forcella, dopo la quale si monta in direzione O., tenendosi sul versante meridionale della cresta verso la vetta della Parete Bianca. Si arriva ad una cengia (m. 2861), che corre orizzontalmente lungo il fianco meridionale della Parete Bianca, quasi a segnare il distacco netto fra la diversa struttura geologica della bianca piramide costituita da roccia dolomitica, e la sua bruna base, formata di roccia antica. (Dalla cengia si diparte un sentiero per la vetta, che si può raggiungere facilmente in una mezz'ora). Si va comodamente lungo la cengia, portandosi sul fianco SO. del monte (ore 0.45-2.45) donde il sentiero cala rapidamente, volgendo in direzione S., in una conca tutta ingombra di pietrame (ore 0.30-3.15); quindi prosegue per ripidi pendii, qua e là coperti di verde; varcato il ruscello, passa sotto un roccione, dove incrocia il sentiero proveniente dalla V. di Flères; si segue quest'ultimo in salita, passando vicino al melmoso Lago della Stua, fino al Rifugio (m. 2423; ore 0.15-3.30).

b) *Alla Naturfreundehaus* (m. 2069).

I) *per la Forcolletta del Picco* (m. 2601; ore 2).

È la via più battuta, perchè più facile; qua e là è segnata. Si percorre il sentiero che porta al Rifugio della Stua « Dante ». Al bivio (ore 0.15), si prende a destra e, in salita, si attraversa una vasta estensione di pietrame, portandosi direttamente sulla Forcolletta del Picco (m. 2601; ore 0.45-1), dove passa il confine italo-austriaco (cippo 23 b). La forcolletta separa la Cappa d'Oro, che si innalza a E., dal Picco Flères, che è a O., e costituisce la più facile via di comunicazione tra la V. di Flères e la V. di Sandes, donde alla V. di Gschnitz. Si cala sull'altro versante, per detriti.

Fino alla zona degli alti pascoli (circa m. 2000), dove, — diramazione a sinistra per la Sandestal e per Gschnitz (ore 2) — si piega a destra, e si cammina in direzione E., passando sotto le pareti della Cappa d'Oro e del Tribulaun di Dentro poi si volta

PRODOTTI DELLA CASA, PIANA & TOSO BIELLA <i>mosca</i>	 STOFFE PURA LANA SUFFICIT ..e piu' le guardi e piu' le trovi belle	MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia CHIEDERE ELENCO
--	--	---

verso N. giungendo in breve alla Naturfreundehaus (m. 2069; ore 1-2).

È un bel rifugio, nuovo formato da due edifici, nei quali posson trovare asilo circa 20 persone. È aperto nei mesi estivi con servizio di alberghetto. È di proprietà del Touristenverein « die Naturfreunde » di Innsbruck. Località più vicina al rifugio: Gries al Brennero.

II) *per il Passo di Sânes* (m. 2762; ore 2.30).

Dal Rifugio si scende per breve tratto; quindi si comincia la salita per l'ampia china formata di sfasciumi di roccia, che si estende ai piedi della parete occidentale del Tribulaun, camminando in direzione E. Arrivati ai piedi del costone (ore 0.15), che dalla Cappa d'Oro si dirama verso mezzodi, si monta per il canale formato appunto dal costone e dal Tribulaun, tenendosi a sinistra sulla roccia. Il tratto è ripido e scosceso. Poi si arriva su un crinale, lungo il quale si prosegue fino ad una piccola conca. Di qui, si deve intraprendere un'altra salita, che offre qualche difficoltà, superando alcuni salti di roccia, campi di detriti e camini. Ci si porta sulla displuviale, nel punto in cui fra la Cappa d'Oro e il Tribulaun si apre il Passo di Sânes (m. 2762; ore 1.15-1.30), dove passa il confine Italo-austriaco. Si discende per l'altro versante, passando dapprima di roccione in roccione, poi per campi di neve e di ghiaia. Camminando in direzione N. si va in fondo all'ampio vallone formato dalle pendici settentrionali della Cappa d'Oro, del Tribulaun e del Tribulaun di Dentro. Di qui, si piega a destra, movendo in direzione E., fino sotto le immani pareti del Tribulaun di Dentro; poi si volta verso N., raggiungendo in breve la Naturfreundehaus (m. 2069; ore 1-2.30).

III) *per la Bocchetta del Tribulaun* (m. 2642; ore 4).

Dal Rifugio il sentiero si abbassa in direzione SE., portandosi poco per volta a sinistra, sui detriti. Uscito dalla conca, il sentiero si dirige, a sinistra, sotto le rocce del Tribulaun, superando un costone erboso, che collega il M. Cucolo, piccola elevazione, che si lascia a destra (ore 0.15). Si continua a scendere fin quasi a m. 2000. Mantenendosi in quota, il sentiero rasenta la parete meridionale del Tribulaun e i suoi contrafforti sud-orientali (ore 1-1.15). Quindi entra nel selvaggio Vallone bagnato dal Rio Còvolo, lo risale sul fianco destro con numerosissime serpentine, andando a sboccare sulla Bocchetta del Tribulaun (m. 2642; ore 2-3.15) — nella tavoletta 1:25.000 chiamata Forcella di Valnevosa — la quale si apre alla testata del profondo solco, tutto ingombro di detriti, limitato a E. dalla Cima del Ferro (m. 2916) — nella tavoletta chiamata M. del Ferro — e a O. dal Tribulaun di Dentro. Sulla Bocchetta del Tribulaun passa il confine italo-austriaco (cippo 26 d.). Al di là del valico si cala per campi di neve e di sfasciumi molto ripidi, e si raggiunge direttamente la Naturfreundehaus (m. 2069; ore 0.45-4).

b) *A Gries al Brennero* (m. 1254; ore 8.15).

Si raggiunge la Bocchetta del Tribulaun (m. 2642; ore 3.15), percorrendo l'itinerario precedente. Al di là del valico diverge a destra un bel sentiero, scavato nella roccia, munito di corde metalliche e di scalette, che sale fin sotto la vetta della Croda Nera (ore 0.45-4). Di qui si discende sul vasto altipiano roccioso, solcato da una profonda spaccatura, che si

varca per mezzo di appositi apprestamenti. Poi ci si innalza, senz'alcuna difficoltà, in direzione E., fino alla vetta del Tribulaun di Oberuberg (ore 0.30-4.30); di qui si va verso NE.; poi, per balze rupestri e per terreno coperto di erba, si cala, in direzione SO., sui conoidi ghiaiosi; qui il sentiero volta verso N. e va a costeggiare l'Obernberger See (ore 2-6.30) toccando Oberrainsalm e andando a sboccare sulla mulattiera che conduce all'abitato di Oberuberg (ore 0.45-7.15). Di qui, seguendo il corso del Seebach, si va per la rotabile che scende alla stazione di Gries al Brennero (m. 1254; ore 1-8.15), sulla linea ferroviaria Brennero-Innsbruck.

Ascensioni: Tribulaun (m. 3096); Cappa d'Oro (m. 2781); Picco Fleres (m. 2766); Dente Alto (m. 2924); Parete Bianca (m. 3016); Tribulaun di Dentro (m. 2945); Cima del Ferro (m. 2916).

Notizie dettagliate su questa zona si possono avere dall'ottima pubblicazione « Da Rifugio a Rifugio » edita dal C. A. I. e dal T. C. I., Vol. 1. compilato dal Dott. Vittorio Emanuele Fabbro di Trento.

● NUOVA CAPANNA PER SCIATORI A MÜNSTER.

Lo Sci-Club di Münster (Vallese sup., sulla linea della Furka) ha aperto in Dicembre una nuova capanna per sciatori, la quale può ricoverare circa 40 sportivi. Le condizioni per l'uso di detta capanna sono quelle stabilite per le capanne del Club Alpino Svizzero.

● LOCALE DI RITROVO AD USO DEGLI SCIATORI SUL PASSO DELLA GEMMI.

A cura della Sezione S. A. C. di Altels venne istituito nel Dicembre scorso, sul Passo della Gemmi (alt. 2322 m.) un locale di ritrovo per sciatori, nell'albergo del Wildstrubel: vi è posto per circa 40 sciatori e costituisce un ricovero permanente con cabina telefonica. Per maggiori schiarimenti circa le tariffe, l'alloggio, ecc. rivolgersi al segretariato dello S. A. C. in Zurigo ed all'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Zurigo e Losanna.

● L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « TREBIANI » SUL MONTE TERMINILLO.

Sul Monte Terminillo, in località Pian de' Valli (quota 1873), è stata inaugurata la capanna-rifugio che porta il nome di Innocenzo Trebiani, il purissimo eroe tre volte medaglia d'argento e proposto per la medaglia d'oro.

Per la inaugurazione, organizzata dalla Direzione provinciale della F. I. S. e dallo Sci Club Rieti, ha avuto luogo un imponente raduno sciistico-alpinistico, al quale presero parte il conte Sandro Datti, segretario generale della F. I. S., in rappresentanza anche del Presidente della Sezione di Roma del C. A. I. l'on. Maso Bisi, il Duca don Carlo Caffarelli, Presidente della Sezione provinciale di Roma della F. I. S., e moltissimi altri dirigenti ed appassionati della montagna e dello sport invernale. Terminata la Messa celebrata dentro il rifugio, la principessa Myriam Potenziani, madrina, spezzò la rituale bottiglia di champagne, dopo di che il dott. Gianni Stoppani pronunziò un applauditissimo discorso. La capanna-rifugio Innocenzo Trebiani, che guarda magnifici e

sterminati campi di neve, avrà certamente un sicuro avvenire, perchè di facile accessibilità ed a pochi chilometri dalla capitale.

RIFUGIO « PRINCIPE DI PIEMONTE ».

Le chiavi del Rifugio si possono ritirare a Frosinone, alla sede del C. A. I. (Federazione Agricoltori) o a Guarcino al caffè De Angelis, dove si trovano i moduli, le tariffe e quant'altro possa occorrere. Presso detto locale fa anche recapito il portatore-guida Angelo Tirocchi, autorizzato dalla sezione. Il consocio nob. Valerio Molella è stato nominato Ispettore del Rifugio. A lui possono rivolgersi tutti gli interessati per informazioni e reclami.

IL NUOVO RIFUGIO-ALBERGO « PRINCIPessa GIOVANNA » (m. 1683).

Sotto gli auspici della sezione dell'Aquila, ten. col. degli Alpini, cavalier Leandro Zamboni, proprietario degli Alberghi Savoia e Vittoria di Roccaraso (m. 1236) ha costruito recentemente il Rifugio Albergo « Principessa Giovanna » a quota 1683 nella regione dell'Aremogna verso le Toppe del Tesoro.

Il rifugio ha 36 letti suddivisi in 18 stanze con riscaldamento a termosifone ed acqua corrente; vi funziona un servizio di ristorante. Vi si accede da Roccaraso in sci, durante la stagione invernale, in circa due ore per il Vallone di S. Rocco, ed in circa 20 minuti di automobile durante la stagione estiva. Ottimo punto di accesso a molte montagne superiori ai 2000 metri; situato vicino ad un bosco in posizione incantevole per magnifici itinerari sciistici, il Rifugio stesso, mentre è assai comodo per un soggiorno estivo, riesce utilissimo per gli sciatori perchè permette di spezzare escursioni troppo lunghe e di protrarre le stagioni sciistiche fino a maggio inoltrato.

L'AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO MAIELLETTA.

I lavori di ampliamento del Rifugio Maielletta, iniziati nella scorsa estate a cura dell'impresa Di Sciascio di Guardiagrele, sono stati già condotti a termine. Così una vecchia aspirazione dei soci della Sezione di Chieti è oggi piena realtà. I lavori di costruzione, per un importo di circa trentamila lire, consistono nel riattamento ed ampliamento dei vani già esistenti e con sopraelevazione di un secondo piano.

Il nuovo edificio, che può considerarsi senz'altro un piccolo albergo di montagna, capace di contenere comodamente venti letti, sarà pertanto conveniente-

mente attrezzato e munito di tutti i *comfort* richiesti dagli alpinisti.

Il Consiglio direttivo sezionale ha eseguito una visita di collaudo al rifugio con piena soddisfazione per la perfetta esecuzione dei lavori.

La cerimonia inaugurale avrà luogo nella prossima primavera.

La Sezione di Chieti del Club Alpino Italiano, che nella regione ha l'orgoglio di possedere il migliore rifugio alpino, porge i sensi della più viva riconoscenza a quanti vollero generosamente contribuire alla esecuzione dell'opera.

Intanto alla Sezione di Chieti continuano a pervenire offerte pro fondo Rifugio della Maielletta. Recentemente, infatti, la Federazione provinciale fascista dei commercianti ha inviato L. 300 ed il rev. don Donato Salomone L. 500.

PERSONALIA

NECROLOGIO

In seguito a ferite riportate cadendo sulla Pania della Croce (Canaloni dei Carrubi) il 16 Nov. 1930, decedeva a Viareggio il 19 Nov. 1930, appena ventenne, Michele Bacci, socio della Sezione di Pisa, sottosezione di Viareggio.

Egli aveva salito il 19-6-30 con Così Tiziano e Jacono Luigi una torre nel gruppo del Procinto (Alpi Apuane) che i compagni della salita e la Sezione di Pisa hanno voluto battezzare « Torre Michele Bacci » in memoria del caro amico sventuratamente colpito dalla montagna.

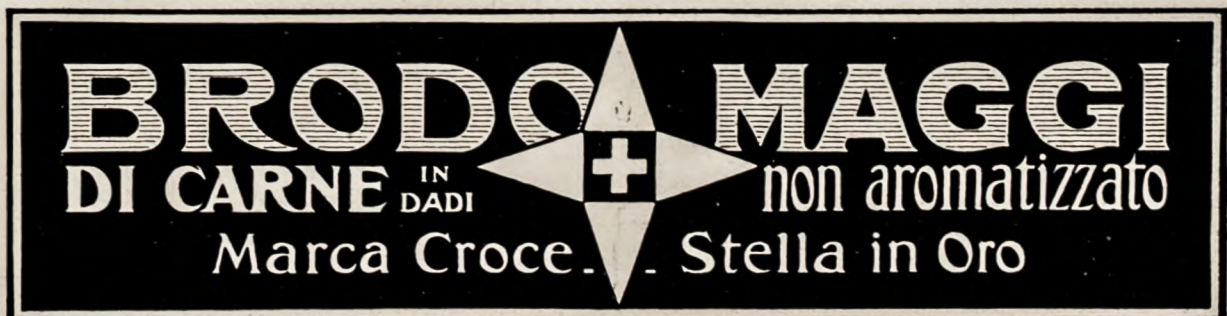
BIBLIOGRAFIA

ARNOLD LUNN. - *Le Ski Alpin : tourisme et courses.* - Librairie Dardel, Chambéry 1930, Frs. 18.

Dopo un paragone fra lo sci delle Alpi e lo sci della Scandinavia, l'autore spiega come la tecnica alpina sia naturalmente orientata verso la discesa pura, in contrapposto alla corsa di fondo, cara ai paesi nordici. Egli fa la storia dell'adozione (1930) delle corse in discesa da parte della Federazione Internazionale dello sci, e raffronta i due grandi metodi sciistici alpini, quello dell'Oberland e quello dell'Arlberg.

I grandi principii sono in seguito esposti metodicamente: la funzione delle mani, delle ginocchia, la grande regola: « Mento, ginocchia e punta dei piedi sulla stessa linea », le differenti posizioni di discesa, lo studio delle voltate in generale e la loro scelta.

Finalmente, dopo l'analisi delle differenti voltate,



BRODO **MAGGI**

DI CARNE IN DADI **non aromatizzato**

Marca Croce **Stella in Oro**

spartineve, Telemark, Christiania, voltata a salto, e dopo lo studio dell'impiego dei bastoncini, in discesa ed in piano, gli ultimi capitoli sono dedicati alla corsa: tattica di corsa, stretti rapporti fra le gare ed il turismo, infine lo studio dettagliato dello slalom e del modo migliore di tracciare un percorso di slalom.

Questo trattato ci offre il risultato di una esperienza di 20 anni di alpinismo e turismo sciistico e di parecchie centinaia di gare: una dottrina, perfettamente stabilita e saggiamente esposta, dello sci in montagna.

Sotto una forma chiara e facile, talvolta inframezzata di schietto umorismo, questo nuovo libro è destinato a divenire in breve il consigliere apprezzato dei turisti ed il breviario dei grandi sciatori.

WINKLER MAX. - *La Nouvelle Technique du Ski. Méthode d'Enseignement collectif et d'apprentissage individuel.* - Librairie Dardel, Chambéry, 1930. - Frs. 18.

La celebre tecnica dell'Arlberg, insegnata dalla famosa scuola di sci, fondata da Hannes Schneider a Saint-Anton (Austria) e molto applicata in Austria e in Germania, merita di essere fatta conoscere, nei suoi particolari, a tutti gli sciatori.

Che si tratti di discendere a tutta velocità, di eseguire una voltata od un arresto, questa tecnica propone sempre il movimento più adatto e meno faticoso. Lo sciatore novizio non incontra difficoltà ad apprendere lo « stemmbogen » grazie al quale egli impara ben presto a dirigersi come desidera: ciò che gli dà una grande confidenza in se stesso e gli permette di lanciarsi su percorsi di media difficoltà. Con il « Kristiania », lo « stemmbogen » ed i movimenti intermedi fra i due, lo sciatore esercitato è perfettamente in grado di affrontare tutte le difficoltà della montagna.

Max Winkler, Professore dello Sci Club di Baviera, è un'autorità in Germania, dove il suo libro conobbe un successo considerevole. L'opera è concepita sotto forma di un corso di sci. Da esperimentato pedagogo, Max Winkler, ha saputo analizzare i differenti movimenti e presentarli in modo da non costringere l'allievo che al minimo sforzo. I 143 esercizi di cui si compone il suo metodo di insegnamento, sono raggruppati in corsi per debuttanti, corsi superiori, corsi per adulti che dispongono poco tempo. Essi comprendono, a lato della tecnica principale, un certo numero di tecniche secondarie che ogni sciatore, anche meglio esercitato, potrà studiare con il miglior profitto.

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI.

Zeiss Ikon, Voigtländer, ecc

GRAMMOFONI

"La Voce del Padrone"

BINOCCOLI - OROLOGI

Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR", - MILANO, CORSO ITALIA 27

CATALOGO GRATIS

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

STATUTO DEL C. A. I.

(Approvato dal C. O. N. I. in data 1 febr. 1931-IX).

LE FINALITÀ

Art. 1. — Il Club Alpino Italiano è l'associazione di tutti gli Enti e le persone che, per ragioni di uso, di studio, di professione, di arte e di tecnica, si occupano di alpinismo.

La denominazione di Club Alpino, sola od accompagnata da attributo o qualifica e lo stemma del Sodalizio, sono riservati al Club Alpino Italiano ed alle sue Sezioni. È in facoltà del Presidente concedere l'uso dell'emblema sociale a terzi, quando possa giovare al Sodalizio.

Art. 2. — Il Club Alpino Italiano ha per scopo di:

a) promuovere, propugnare e difendere gli interessi generali dell'alpinismo, tutelando quelli degli alpinisti italiani e stranieri circolanti in Italia;

b) promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane;

c) promuovere e diffondere lo studio dei problemi scientifici, economici e sociali che interessano le montagne italiane;

d) promuovere e coordinare, ai propri scopi, l'azione di tutte le persone e di tutti gli Enti che, comunque, si occupano dell'alpinismo e dei problemi connessi;

e) collaborare con le Autorità centrali e locali per dirigere e controllare lo sviluppo dell'alpinismo, con tutti i mezzi più opportuni, quali: costruzione di Rifugi, bivacchi d'alta montagna, mulattiere e sentieri alpini, posti di soccorso, pubblicazione di carte e guide, collocazione di segnavie, di cartelli indicatori, ecc.;

f) promuovere l'educazione e l'istruzione degli alpinisti;

g) promuovere, dirigere e controllare ascensioni, gite, concorsi ed esposizioni;

h) promuovere, dirigere e controllare l'organizzazione delle Guide e dei Portatori alpini;

i) esplicare, inoltre, quelle funzioni che gli venissero demandate dalla pubblica Autorità.

Art. 3. — L'attività tecnica del C. A. I. si svolge in due periodi: estivo ed invernale. Nel periodo invernale tale attività è prevalentemente sciistica: a tale scopo, presso ogni Sezione, viene costituito un « Gruppo sciatori C. A. I. », per l'organizzazione e lo sviluppo di tale attività, esclusa l'agonistica.

Art. 4. — Il Club Alpino Italiano ha la Sede Centrale in Roma e può essere eretto, quale organismo unitario, assieme alle proprie Sezioni, in Enti morale.

LE SEZIONI

Art. 5. — Il Club Alpino Italiano è costituito da un numero indefinito di Sezioni. Sono ammesse anche le Sottosezioni, dipendenti finanziariamente e disciplinarmente dalle Sezioni stesse. Le Sottosezioni

saranno rette da un solo dirigente, che avrà la denominazione di « Reggente », designato dal Presidente della Sezione e ratificato dal Presidente del C. A. I. Il Reggente farà parte, di diritto, del Consiglio direttivo della Sezione, nel caso che i soci della Sottosezione raggiungano il numero di venticinque.

Le Sezioni potranno essere costituite qualora ne sia fatta domanda scritta, alla Sede Centrale, da almeno cinquanta promotori. Le Sottosezioni potranno essere costituite qualora i promotori raggiungano il numero di dieci. Anche per le Sottosezioni la domanda dovrà essere rivolta alla Sede Centrale, per il tramite della Sezione dalla quale la Sottosezione dovrà dipendere.

Sopra le domande la Sede Centrale delibererà, inappellabilmente, determinando anche le condizioni, in caso di dissenso.

Le Sezioni e le Sottosezioni verranno denominate: Club Alpino Italiano Sezione..., e Club Alpino Italiano, Sezione... - Sottosezione... — indicandone il nome.

Art. 6. — Il Consiglio direttivo della Sede Centrale, sentita la Sezione interessata esprime il proprio parere al Presidente Generale sulle questioni relative alla costituzione, dislocazione, funzione, servizi da attribuirsi alle Sottosezioni.

Art. 7. — Le Sezioni sono autonome per lo sviluppo della loro attività, nell'ambito della propria sede e giurisdizione, sempre, però, subordinatamente alle direttive ed al controllo della Sede Centrale.

Esse sono pure autonome per l'amministrazione ordinaria e straordinaria sezionale e per quella del patrimonio, essendo questo, dalla Sede Centrale, lasciato in amministrazione perpetua alle Sezioni stesse. Dovranno esse, pertanto, ogni anno, compilare entro il 15 dicembre, il bilancio finanziario preventivo, per l'anno successivo, ed entro il 15 febbraio di ciascun anno, quello consuntivo patrimoniale, per l'esercizio precedente. Tali bilanci, nei quali saranno conglobati quelli delle Sottosezioni, hanno per oggetto la gestione amministrativa e quella del patrimonio. Essi non saranno esecutivi, se non dopo l'approvazione della Presidenza generale.

Art. 8. — Il Presidente può sciogliere, con l'approvazione del C. O. N. I., le Sezioni che non provvedessero ai prescritti versamenti alla Sede Centrale che non ottemperassero alle disposizioni della me-

desima o che dimostrassero di non avere sufficienti elementi di vita e di sviluppo, oppure per indisciplina o atteggiamenti contrari all'interesse del Sodalizio e del Regime.

Il Presidente del C. A. I., in tali casi, nominerà un liquidatore e, a liquidazione ultimata, le attività residuali passeranno, di diritto, alla Sede Centrale che ha facoltà di assegnarle ad una nuova Sezione ricostituita nella stessa località o ad altra Sezione.

Il Presidente Generale potrà, quando lo ritenga opportuno, sciogliere l'amministrazione sezionale, sostituendo al Presidente ed al Consiglio, un Commissario di sua fiducia.

I SOCI

Art. 9. — I soci del Club Alpino Italiano si dividono in due categorie: onorari ed effettivi. Gli effettivi possono essere in numero illimitato e si distinguono in: perpetui, vitalizi, ordinari, studenti ed aggregati. L'importo delle quote, per i soci ordinari e per quelli aggregati, verrà fissato dalle Sezioni, secondo le loro necessità in misura mai superiore alle lire cento annue e comprenderanno una quota, pari per tutte le Sezioni, dovuta alla Sede Centrale, fissata in L. 16. per gli ordinari e in L. 6 per gli aggregati.

La quota dei soci studenti sarà fissata dalla Sede Centrale; quella dei soci perpetui e dei soci vitalizi sarà unica, nella misura di lire mille, per i primi e di lire cinquecento, per i secondi, e dovrà essere versata direttamente alle Sezioni, anche ratealmente, ma in un periodo non superiore ad un anno. La metà delle quote predette spetta alla Sede Centrale.

Soci perpetui sono tutti gli Enti (Istituti, Consigli provinciali dell'Economia, Comandi militari, Banche, ecc.) che intendessero appoggiare l'opera patriottica e scientifica del Club Alpino Italiano.

Sono soci aggregati quelli ai quali la Sezione fa pagare una quota inferiore a quella dei soci ordinari della stessa Sezione e per i quali la Sezione stessa corrisponde, alla Sede Centrale, la quota ridotta di lire sei. In questa categoria dovranno essere ammessi, preferibilmente, i conviventi di un socio ordinario e le persone appartenenti alle categorie meno abbienti, come impiegati di terza categoria, operai, ecc.

La iscrizione a soci deve essere fatta, di regola, presso le Sezioni di residenza abituale, mediante presentazione di domanda scritta, controfirmata da due soci fidejacenti e dovrà essere approvata dal Presi-

SCIATORI!!!

PER I VOSTRI ACQUISTI RIVOLGETEVI A

VITALE BRAMANI

Via Spiga N. 8 - MILANO - Telef. 70-336

Pratica alpinistica - Competenza tecnica

mettono in grado di consigliare ai miei clienti soltanto gli articoli più adatti e di migliore qualità

Equipaggiamenti completi - Grande deposito di Sci Calzature per Sci ed alta montagna

Primo Laboratorio specializzato per montaggio e riparazione di Sci.

NOVITA' 1930 - Sci laminati in alluminio ed ottone - Laminatura a Sci nuovi ed usati.

Sciatori Indispensabile al vostro equipaggiamento:

Farmacia tascabile. — Contiene tutte le medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.



Elisir Coka-Kola. — nelle grandi escursioni od ascensioni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. picc. L. 5,50. Franco p. L. 8. - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

Crema neve. — la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sole e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Farmacia aperta

Sconto per quantitativi alle Società Alpinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**
Via Ariberto N. 19 - Telefono 31-956

dente della Sezione, sentito il parere del Consiglio direttivo sezionale.

Ai soci viene rilasciata una tessera fornita dalla Sede Centrale, che sarà munita delle firme del Presidente di Sezione e del Presidente del C. A. I.

Possono essere radiati dalle Sezioni quei soci che abbiano mancato all'onore o ai doveri sociali. I non ammessi ed i radiati, potranno ricorrere alla Sede Centrale, la quale giudicherà inappellabilmente.

Gli Alberghi non possono essere soci: essi potranno essere affiliati, secondo le norme impartite dalla Sede Centrale.

I soci che non hanno pagato la quota sociale verranno radiati, entro il primo anno di morosità, e non potranno essere riammessi senza il pagamento di tutti gli arretrati, pur perdendo ogni anzianità di iscrizione. Essi, inoltre, non avranno diritto ad avere le riviste arretrate, se non dietro effettivo pagamento dei numeri richiesti.

Ai soci morosi potrà essere sospeso l'invio delle pubblicazioni sociali, dopo il terzo mese di morosità.

Le Sezioni possono avere dei soci sostenitori, ma sono ammessi, come tali, soltanto coloro che siano soci vitalizi od ordinari di un'altra Sezione: tale qualità dovranno dimostrare esibendo la tessera. La quota dei sostenitori viene fissata dalla Sezione ed è a beneficio della Sezione stessa. Ai sostenitori viene consegnata una tessera speciale, rilasciata esclusivamente dalla Sede Centrale, sui dati forniti dalle Sezioni.

I soci onorari che non dovranno essere, complessivamente, in numero superiore a trenta — venti italiani e dieci stranieri — sono nominati dal Presidente Generale, sentito il parere del C. O. N. I. e del Consiglio direttivo centrale e saranno scelti fra le persone di alta benemerita verso l'alpinismo italiano. Ai soci onorari verrà rilasciato un diploma speciale.

Art. 10. — È ammessa l'iscrizione di soci aventi cittadinanza estera. Essi possono essere iscritti nelle sole categorie dei vitalizi e degli ordinari, ma la loro qualità di soci decade in caso di rottura diplomatica fra il loro Stato e lo Stato italiano.

Art. 11. — I soci di ogni categoria hanno diritto:

a) a frequentare i locali di tutte le Sezioni e ad usufruire dei libri, degli strumenti, dei rifugi, ecc., in conformità ai regolamenti sezionali;

b) ad intervenire alle adunanze delle Sezioni cui appartengono ed all'adunata generale annuale del C. A. I.;

c) i soci onorari, perpetui, vitalizi, ordinari e studenti hanno diritto a ricevere, dall'epoca della loro iscrizione, la Rivista mensile del C. A. I.

I soci aggregati riceveranno il Notiziario.

Art. 12. — È costituita, in seno al C. A. I., una unica Sezione nazionale, denominata *Club Alpino Accademico Italiano*, secondo le norme di apposito regolamento. Gli accademici hanno diritto, oltre che a quello ufficiale del C. A. I., ad uno speciale distintivo.

Art. 13. — La qualità di socio cessa:

a) per morte,

b) per morosità,

c) per radiazione,

d) per dimissioni presentate almeno tre mesi

prima della scadenza dell'anno in corso, alla Sezione, e con effetto dall'esercizio successivo.

AMMINISTRAZIONE SOCIALE

Art. 14. — La Sede Centrale del C. A. I. è costituita: dal Presidente e dal Consiglio direttivo centrale, con veste consultiva.

Il Presidente è nominato con decreto del Capo del Governo, su proposta del Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Il Presidente del C. A. I. nomina i Presidenti delle Sezioni, con deliberazione da sottoporsi, per il gradimento politico, alla ratifica del C. O. N. I. Essi sceglieranno i propri collaboratori, in numero non superiore a dieci, che costituiranno, con i dirigenti delle Sottosezioni, membri di diritto, il Consiglio direttivo sezionale.

La nomina dei Consiglieri sezionali dovrà essere ratificata dal Presidente del C. A. I. che eleggerà tre revisori dei conti, per ogni Sezione.

I Presidenti delle Sezioni ed i Reggenti le Sottosezioni dovranno essere iscritti al Partito Nazionale Fascista, salvo le eccezioni consentite dal Segretario del Partito.

L'amministrazione e la rappresentanza della Sezione è affidata al Presidente sezionale, assistito dal Consiglio direttivo, con veste consultiva.

Art. 15. — Il Consiglio direttivo centrale è composto di quattordici membri, con voto consultivo, oltre al Presidente, che li sceglie fra i soci. Nel Consiglio possono essere rappresentati Enti che abbiano affinità di scopi con il C. A. I.

Il Presidente rappresenta l'Associazione, ad ogni effetto giuridico, escluso per quanto disposto all'Art. 7, ed è in sua facoltà di nominare delegati in sua vece, per oggetti determinati.

Il Presidente prende tutte le decisioni necessarie per il buon andamento del Sodalizio: provvede alle direttive per lo svolgimento del programma sociale, all'amministrazione, alla nomina del Consiglio direttivo e, occorrendo, a quella di un Comitato centrale composto di cinque membri scelti nel Consiglio stesso. Il Presidente, qualora creda di nominare il Comitato centrale, ne determinerà i compiti.

Il Presidente, assistito dal Consiglio direttivo:

a) esamina ed approva i bilanci della Sede Centrale e quelli trasmessi dalle Sezioni;

b) decide sui vari oggetti riguardanti le Sezioni, derimendo gli eventuali loro conflitti;

c) delibera sull'impiego dei redditi del patrimonio;

d) studia e delibera in merito alle proposte ed alle iniziative dei soci e delle Sezioni;

e) redige ed approva i regolamenti sezionali e quelli speciali riguardanti le diverse attività e funzioni del C. A. I., nonchè il regolamento generale per la esecuzione del presente statuto;

f) nomina il Collegio dei Sindaci, che sarà composto di tre membri.

Art. 16. — Il Presidente nomina il Segretario generale, il personale e ne determina le funzioni. È in facoltà del Presidente di nominare speciali commissioni aventi determinate attribuzioni, anche se di carattere continuativo, riflettenti speciali attività e problemi del Sodalizio.

Art. 17. — In assenza del Presidente generale, lo sostituisce il Consigliere più anziano con le facoltà

che gli verranno conferite dal Presidente con apposita deliberazione. Per anzianità si intende quella di iscrizione al C. A. I. e dovrà essere definita all'atto dell'insediamento del Consiglio con apposito verbale, che farà piena fede di fronte ai terzi.

Art. 18. — Ogni anno il Presidente provvederà a convocare, in adunata nazionale, tutti i soci del Club Alpino Italiano, per cementarne i vincoli di solidarietà e per far loro conoscere le direttive ed il programma annuale del Sodalizio.

Del pari, i Presidenti delle Sezioni riuniranno i soci delle medesime una volta all'anno.

Il Presidente Generale, almeno una volta all'anno, convocherà, nel modo e nei luoghi che riterrà più opportuni, i Presidenti sezionali per trattare i problemi di carattere generale del Sodalizio e particolari delle Sezioni.

Art. 19. — La seconda domenica di giugno tutte le Sezioni del C. A. I. dovranno singolarmente celebrare la « *Giornata del C. A. I.* », con una manifestazione collettiva, in montagna, tra i soci della Sezione.

PATRIMONIO

Art. 20. — Il patrimonio del C. A. I. è costituito :

- a) dai beni di proprietà del C. A. I. ,
- b) da donazioni, contributi e lasciti ;
- c) dalle quote dei soci vitalizi.

Il patrimonio può essere investito in titoli dello Stato o in immobili, in relazione all'oggetto sociale.

Art. 21. — La revisione o la modifica del presente statuto dovrà essere proposta dal Presidente Generale del C. A. I. ed approvata dal C. O. N. I.

Art. 22. — Lo scioglimento del Club Alpino Italiano sarà disposto dal Presidente Generale con l'approvazione del C. O. N. I. e sentito il parere del Consiglio direttivo centrale dell'Ente. Il patrimonio passerà in proprietà del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Le biblioteche verranno assegnate alle biblioteche nazionali.

Roma, li 1 Febbraio 1931 - Anno IX^o E. F.

Il Presidente del C. A. I.
F.to : A. MANARESÌ.

CIRCOLARE N^o 4.

La Segreteria Generale ha diramato, in data 25 febbraio, la seguente circolare :

Nella prima decade del marzo p. v., uscirà a cura dell'Associazione Nazionale Alpini e per i tipi del Littorio, « *Quel mazzolin di fiori* », del nostro Presidente S. E. Angelo Manaresi, volume che raccoglie i più notevoli articoli pubblicati sul giornale « *L'Alpino* » negli ultimi due anni.

Il volume di pagine 240, illustrate dall'arte originissima ed ardua di Mario Vellani Marchi, con

oltre 100 disegni, molti dei quali in piena pagina, e una quatricromia, sarà messo in vendita al prezzo di lire dieci.

Per accordi presi coll'Associazione Nazionale Alpini, alle Sezioni ed ai soci del C. A. I. che ne faranno richiesta, entro il 30 aprile p. v. alla Sede Centrale del C. A. I. - Roma - Via delle Muratte 92 - inviando l'importo anticipato - il volume sarà spedito, franco di porto, al prezzo di Lire sei, lo stesso prezzo concesso ai soci dell'A. N. A.

Per tale titolo le Sezioni non verseranno al Credito Italiano, ma invieranno gli importi direttamente alla Sede Centrale del Sodalizio, servendosi di vaglia postali od altro.

CIRCOLARE N^o 5.

La Segreteria Generale ha diramato, in data 3 marzo, a tutte le Sezioni, la seguente circolare :

RIVISTE AI NUOVI SOCI. — Pervengono alla Sede Centrale reclami per il mancato ricevimento, da parte di nuovi ammessi, dei numeri della Rivista precedenti all'iscrizione. Si fa presente che, per disposizione statutaria, i nuovi soci hanno diritto a ricevere le pubblicazioni dall'epoca dell'iscrizione e cioè dal mese successivo a quello dell'ammissione : pertanto, i reclami che dovessero pervenire per il titolo suindicato saranno senz'altro passati agli atti, salvo che essi non siano accompagnati dall'importo corrispondente alle Riviste richieste.

BOLLINI AI SOCI. — Si prega di tenere presente che la Sede Centrale - come già in precedenza comunicato - essendo federata al C. O. N. I., gode della *franchigia postale*, sicchè il C. A. I., per l'invio dei bollini a domicilio, a mezzo di stampe espresso (non si può usufruire delle stampe semplici dato il valore contenuto nelle bustine) non ha alcun gravame di carattere finanziario, mentre ha potuto organizzare in modo perfetto il servizio del tesseramento e quello della spedizione della Rivista.

PREMIO PER IL MIGLIOR VOLUME DA INSERIRSI NELLA COLLEZIONE DELLA « GUIDA DEI MONTI D'ITALIA » NEL 1931. — Sua Eccellenza il Presidente, allo scopo di incoraggiare i soci e di contribuire alle spese che si incontrano per lo studio delle zone che si devono illustrare, ha disposto che sia assegnato un premio di Lire 2.500. in favore di quel socio del C. A. I. che, nel 1931, porterà a compimento un volume che sia ritenuto degno di essere ammesso nella collezione della Guida dei Monti d'Italia, che viene pubblicata dalle Sezioni, sotto gli auspici della Sede Centrale.

La zona da illustrarsi è libera.

Le domande per l'assegnazione del premio dovranno essere inoltrate alla Sede Centrale, non oltre il 31 Dicembre 1931-X^o, accompagnate dal manoscritto o dalle bozze di stampa.

Per norma le pubblicazioni ammesse fino ad oggi

Siete raffreddati?

L'AMMOSULFOL "ZENITH,,

Vi guarisce in dodici ore

Tubetto di compresse a L. 7 — in tutte le Farmacie o presso la Soc. An. FARMACEUTICI "ZENIT,, MILANO - Via Ampère, 40

NAFTALINA PREPARATA "IOB,,

NAFTOCANFOL marchio N. 39575

Insetticida ottimo contro il tarlo, tarme, ecc.

PRODOTTI CHIMICI INDUSTRIALI

ILARIO ORMEZZANO - BIELLA - Telef. 2140

sono le seguenti: 1°) *Alpi Marittime* di Giovanni Bobba - Sez. Torino; 2°) *Alpi Cozie sett.li* di Eugenio Ferreri - 1° volume dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa - Sez. Torino; 3°) *Alpi Cozie Setten-trionali* di Eugenio Ferreri - II° volume dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio - Sez. Torino; 4°) *Alpi Graje meridionali* di Eugenio Ferreri - dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia - in corso di pubblicazione - Sez. Torino; 5°) *Alpi Retiche Occid.* di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti, Sez. Milano; 6°) *La Regione dell'Or-tles* di Aldo Bonacossa - Sez. Milano; 7°) *Le Dolomiti di Brenta* di Pino Prati - Sez. Trento; 8°) *Le Dolomiti orientali* di Antonio Berti - Sez. Venezia; 9°) *Le Alpi Giulie* - Gruppo del Tricorno - di Carlo Chersi - Sez. Trieste.

SITUAZIONE SOCI DEL CAI

al 30 giugno 1930:	
vitalizi	1.780
ordinari	22.913
aggregati	10.400
<hr/>	
Totale	35.093

al 31 dicembre 1930:	
vitalizi	1.896
ordinari	23.847
aggregati	10.307
<hr/>	
Totale	36.050

al 31 gennaio 1931:	
vitalizi	1.931
ordinari	24.180
studenti	758
aggregati	11.341
<hr/>	
Totale	38.210

al 28 febbraio 1931:	
vitalizi	2.012
ordinari	24.447
studenti	1.085
aggregati	12.500
<hr/>	
Totale	40.044

Costituzione di Sezioni:

Sezione PIZZO BADILE - COMO - trasformazione del Club Pizzo Badile - Presidente Ferrari Umberto - anno fondazione 1913;

Sezione BESOZZO SUPERIORE - già Sottosezione - Presidente Rag. Guido Botti - fondazione 1931;

Sezione AGRIGENTO - Già Sezione del Club Alpino siciliano - Presidente Cuffaro Dr. Guido - Fondazione 1925;

Sezione SUTERA - Già Sezione del Club Alpino siciliano - Presidente Dr. Cav. Caltagirone Vincenzo - Fondazione 1925;

Sezione « GIUSEPPE BELLUCCI » ricostituzione della Sezione di Perugia fondata dal Prof. Giuseppe Bellucci nel 1875 - Presidente Avv. Guido Meniconi - Fondazione 1875;

Sezione EMILIO BERTINI - trasformazione della Società Alpina « EMILIO BERTINI » - PRATO (Toscana) - fondata nel 1895 - Commissario Bacci Brunellesco - anzianità fondazione riconosciuta 1895;

Sezione VALDAGNO - ricostituzione della Sezione omonima fondata nel 1922 - Presidente onorario Gr. Uff. Marzotto Gaetano - Presidente effettivo Avv. Zanuso Arturo;

La Sezione di Popoli è stata trasformata in Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Aquila. A reggente è stato nominato, su proposta dell'Avv. Michele Iacobucci, il Sig. Edmondo di Pillo;

La Sezione di Fermo è stata trasformata in Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Ascoli Piceno. A reggente è stato nominato, su proposta del Presidente della Sezione di Ascoli, il Signor Catalino Dr. Vincenzo;

È stata costituita una Sottosezione a Lovere alle dipendenze della Sezione di Bergamo. Reggente Dr. G. B. Bellosi;

È stata costituita, inoltre, la Sottosezione della Vibrata in Nereto, alle dipendenze della Sezione di Teramo - Reggente il Dott. Vincenzo Parere.

IL SEGRETARIO DEL C. A. I.

Il C. O. N. I. comunica:

« L'on. Iti Bacci, Commissario del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, su proposta di S. E. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, ha ratificato la nomina del dott. Vittorio Frisinghelli a segretario del C. A. I. ».

I soci che non abbiano ancora provveduto al versamento dell'importo della quota sociale presso le rispettive Sezioni, sono invitati a farlo con la massima sollecitudine, per evitare di essere radiati dalle file del C.A.I., a cura della Sede Centrale, in ossequio alle norme Statutarie.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14



SPORTIVI, ALPINISTI, SCIATORI.

Il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della CHIUSURA LAMPO.

Esigete però la chiusura che porta il marchio:

"LIGHTNING,"

la sola che vi garantisce il perfetto funzionamento e la durata.

NOVITÀ:

richiedete la chiusura OPEN ENDED (completamente apribile).

Massima praticità per le applicazioni agli abiti sportivi, alpinistici, giubbe da vento.

CHIUSURA LAMPO

ORIGINALE INGLESE

FLESSIBILE - NON OSSIDABILE - PRATICA

UNICI FABBRICANTI:

LIGHTNING FASTENERS Ltd. - LONDRA

AGENTI GENERALI DI VENDITA

M. ETTORE & C. - TORINO - Corso Oporto, 25 - Tel. 48046

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo